

FILMDOC

NUMERO
89



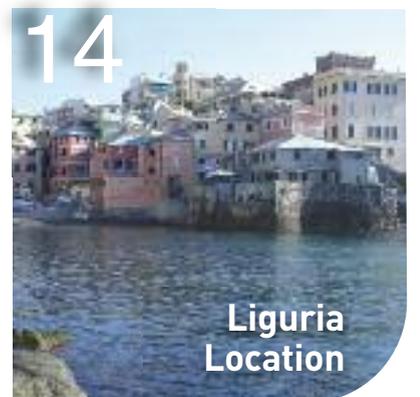
Anno XVIII • Settembre Ottobre 2010
PERIODICO DI INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

DISTRIBUZIONE REGIONALE GRATUITA



**Arrivano i leoni:
i film migliori
di Venezia 2010**

TARIFFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA"



REDAZIONE

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Venturilli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Daniele Biello
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, ricerca immagini e impaginazione

B&G Comunicazione
via Colombo 15/2 - 16121 Genova
info@begcom.it

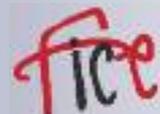
Stampa

Ditta Giuseppe Lang srl
Via Romairone, 66 - 16163 Genova
(Bolzaneto)

Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



**F.I.C.
F.E.D.I.C.
C.G.S.
A.N.C.C.I.**

La rivista è anche visibile on-line sul nuovo sito www.filmdoc.it. Ogni numero è anche scaricabile in formato pdf.



In copertina

Stephen Dorff e Elle Fanning in una scena del film *Somewhere* di Sofia Coppola vincitore del Leone d'oro al Festival di Venezia 2010

Una voce per il cinema

[di Renato Venturilli]

D OPO TANTI ANNI, FILMDOC CAMBIA ASPETTO. Quando nel 1993 uscì il primo numero, la rivista serviva soprattutto a sostenere un circuito ligure di cinéclub in piena salute. Ma da allora molte cose si sono evolute. E' cresciuto enormemente il circuito d'essai, sono arrivate le proiezioni digitali, sono nate Film Commission e Mediateca regionale, si sono imposti in Liguria festival ormai consolidati a livello nazionale, con un impegno sempre più ampio da parte degli enti pubblici. Questa crescita esponenziale si è accompagnata alla contemporanea crescita di FilmDoc, che Piero Pruzzo ha formato anno dopo anno e che oggi è diventato un

luogo imprescindibile di comunicazione e approfondimento in un sistema cinema regionale sempre più ampio e complesso.

Adesso Pruzzo lascia la direzione della rivista, restando però al nostro fianco. Film Doc cambia veste grafica, anche perché certe soluzioni hanno oggi costi molto più abbordabili rispetto a un tempo, ma non cambia la sua natura. Cercherà di informare e di riflettere sul cinema che si fa nel mondo, a partire da quello che succede nelle nostre sale e sul nostro territorio. Con sempre nuovi collaboratori e nuove rubriche, ma sempre con uno scopo fondamentale: parlare di cinema, degli autori e dei film in cui si crede.

Film Doc, un'avventura in progress

Intervista a Piero Pruzzo

S e siete lettori abituali di FILM D.O.C., avrete già notato alcuni cambiamenti, come la grafica e la presenza dei colori. Guardando meglio scoprirete anche che la rivista ha un nuovo direttore. Infatti, dopo diciotto anni e 88 numeri, **Piero Pruzzo**, in arte *pip*, ha lasciato la direzione di FILM D.O.C., la rivista che, noi liguri, abbiamo il privilegio di trovare in molte sale cinematografiche, in alcune librerie e in altri luoghi di aggregazione. In ottantotto numeri e in diciotto anni devono essere accadute molte cose. Così siamo andati a trovare *pip* per parlare con lui di questa avventura.

Quando e perché è nata la rivista?

E' nata nel 1993 per iniziativa dell'Agis ligure in accordo con la Regione Liguria. Mi venne proposto di curare una pubblicazione bimestrale mirata a diffondere i programmi delle sale d'essai e dei cineclub liguri.

E perché questa testata: FILM D.O.C.?

Pur sapendo di provocare un po' di disappunto negli estimatori del buon vino, devo dire che il titolo non ha nulla di enologico. La sigla D.O.C. sta semplicemente per "di ottimo cinema".

Una delle ragioni per cui la rivista si è sempre distinta da altre, ugualmente distribuite nei cinema, è il suo formato, che qualcuno potrebbe definire strano e un po' obsoleto ma proprio per questo, a mio parere, bello e originale. Chi lo decise?

Quando la pubblicazione mi venne proposta il formato era stato già deciso. Con piacere scoprii che corrispondeva a quello di CINEMA, la rivista che dalla metà degli anni Trenta alla metà dei Cinquanta era stata un mito per almeno tre generazioni di italiani interessati al cinema, al suo linguaggio, alla sua evoluzione tecnica. Naturalmente i contenuti di FILM D.O.C. sarebbero stati altra cosa, ma almeno nell'impostazione della copertina e di qualche pagina il ricordo di CINEMA sarebbe visibilmente riaffiorato più volte.

Quindi in principio FILM D.O.C. era essenzialmente un contenitore di programmi, poi la rivista è cambiata.

Sì, la fisionomia è andata mutando a causa del ridursi del numero dei cineclub e della conseguente crescita degli

spazi disponibili per i testi. Nel frattempo aumentavano le proposte di collaborazione. Insieme a firme note del giornalismo cinematografico, la rivista ha preso ad ospitare giovani appassionati, magari freschi di laurea con tesi sul cinema. FILM D.O.C., dunque, anche come palestra per misurarsi con la stesura di articoli, interviste, rubriche. E in più di un caso come trampolino di lancio verso testate di larga fama. A questo proposito, il mio grazie più sincero va ai collaboratori occasionali e a quelli straordinari per un contributo che ha visto saldarsi vecchie e nuove amicizie, spirito professionale e consapevolezza del gioco. Se un risultato s'è raggiunto è proprio per merito di questa partecipazione di gruppo, comprendente, ben inteso, l'apporto diretto dell'ufficio AGIS di Genova.

Quindi nello svolgere il suo compito informativo, FILM D.O.C. ha assolto anche una funzione culturale.

Non è presunzione riconoscere che è vero. Lo abbiamo fatto sia attraverso l'analisi di molti film di fresca uscita, sia con la rievocazione di film e personalità del passato. E ciò nella convinzione che l'amore di cinema si nutre anche di stimoli a conoscerne la storia e a promuovere una coscienza critica. Sarebbe sconcertante se, proprio nell'epoca in cui la tecnologia consente da una parte il diffuso ripasso domestico d'un repertorio comunque vasto e dall'altra l'impatto con i nuovi richiami spettacolari nelle sale, le pagine d'una rivista di cinema trascurassero, del cinema, la memoria storica e rinunciassero, anzi, a darle un senso, una prospettiva.

E' stata una bella sfida!

Sì. E' stata una sfida impegnativa, ma intanto la rivista è arrivata al numero 88: cinque numeri ogni anno. Senza dimenticare, naturalmente, i numeri speciali, come quelli su Pietro Germi, sul centenario del cinema, sul Sacro nel film. Una sfida impegnativa sì, ma anche amabile.

Cosa ti aspetti dal nuovo FILM D.O.C.?

Che possa mantenere la sua capacità di unire l'informazione ad una coscienza cinematografica. So di lasciare la rivista in buone mani e sono convinto che le mie aspettative saranno soddisfatte.

(Antonella Pina)

SOMMARIO

N° 89 • Settembre - Ottobre 2010

- 3 Leoni in sala
- 4 Intervista a Apitchapong Weerasethakul
- 5 Des Hommes et des Dieux
- 6 Occhio ai film doc - L'imprevedibile Ozon
- 7 Il ritorno delle spie
- 8 Marion Cotillard - Cattivissimo me
- 9 Intervista a Zanussi
- 10 Festival: Cannes, Karlovy Vary
- 11 Festival: Bologna,



- 12-13 Giffoni
Le recensioni doc - Top ten della Critica doc
- 14-15 Liguria Location - La Liguria vista da Roma
- 16 Rubriche: Musica - cinema e cucina
- 17 la posta di Claudio G. Fava - L'angolo del quiz
- 18 Libri & Riviste
- 19 Intervista a Simone Bachini



- 20 Intervista a Lizzani - Retrospectiva a Pesaro
- 21 Nouvelle Vague 50
- 22 Cinema e scuole - Cinema, ambiente e rùmenta story
- 23 - 26 Programmazioni sale liguri
- 27 Film usciti in Liguria aprile/giugno 2010



Leoni in Sala

Una guida
ai migliori film
del Lido
che cominciano
ad arrivare
sugli schermi

[di Bruno Fornara]

BELLA EDIZIONE, LA 67ESIMA DELLA MOSTRA DI VENEZIA. Film tradizionali, personali, stravaganti, meditativi, ludici, sereni, severi, astratti. Gli italiani si sono difesi bene. **L'amore buio** di Antonio Capuano, già nelle sale, non era in concorso ma meritava di esserci. La Napoli brutale dei vicoli e la Napoli benestante. Due vite a distanza, di un ragazzo in galera e di una ragazza borghese. Regia forte, personaggi giusti, colori assolati, poi lividi. Emozionanti le immagini conclusive, un semplice campo e un ugualmente semplice controcampo che dicono tante cose. Ascanio Celestini passa dal teatro al cinema con **La pecora nera**. Infanzia, giovinezza, età adulta di un uomo che accetta di vivere in manicomio, luogo che per lui è "un condominio di santi". Film commovente: un matto tranquillo, un amore perduto, una suora che fa le scoregge e il lontano "pianeta dei deficienti". Avevamo perso le tracce di Stefano Incerti: **Gorbaciof** è il ritratto azzeccato del cassiere di un carcere che usa i soldi non suoi per giocare a poker. Protagonista Toni Servillo, con una voglia sulla fronte e rughe sul viso profonde come valloni. Altro autore che riemerge dal silenzio è Pasquale Scimeca. **Malavoglia** è una notevole trasposizione del romanzo di Verga nella Sicilia di oggi, con gli immigrati, la musica battente, l'illusione del riscatto, la sfortuna sempre in agguato. Nella miglior tradizione della commedia si inserisce **La passione** di Carlo Mazzacurati: si ride e ci si rode per quest'Italia sgangherata, senza più regole. Chissà, però, che davanti a un Cristo qualunque, grasso e sformato ("Oggi anche Cristo sarebbe grasso"), non si possa arrivare a un momento di commozione, come la nostra commedia ha sempre fatto: portarci a ridere di gusto, mostrarci chi siamo e accompagnarci all'intensità della riflessione. Altra nostra tradizione: il film che rilegge la storia. **Noi credevamo** di Mario Martone dà del Risorgimento una visione sotterranea e crudele, come di una successione di tentativi sconsiderati e fallimentari. Come se l'Italia non riuscisse a nascere, allora come oggi. Si veda quella casa, del Sud di questi nostri anni!, con i pilastri in cemento armato alzati sul vuoto, sul mai-finito della nostra storia. Nessuna concessione all'epopea, niente battaglie, niente patriottismo, nessun eroe.

Film stranieri. Con **Somewhere**, già nelle sale, Sofia Coppola, leonessa d'oro, sposta la sua ricerca

in direzione opposta a **Marie Antoinette**: da un film troppo pieno di oggetti, vestiti e colori, a questo film sul niente, vuoto come il deserto dove la Ferrari gira e gira, nella prima sequenza. Un attore vive il nulla americano e sperimenta l'orripilante troppo pieno dell'Italietta televisiva. Neppure le ragazze che gli fanno la lap dance in camera riescono a tenerlo sveglio. Film audace, in certi momenti quasi sperimentale. In parallelo a **Somewhere** andrebbe visto **I'm Still Here** di Casey Affleck, diario emotivo ed emozionante che segue per un anno intero l'attore (e cognato del regista) Joaquin Phoenix, da quando annuncia il ritiro dal cinema e l'intenzione di darsi al rap. Finirà per perdersi e trascinare con sé il film in una spietata discesa nel buio. **Silent Souls** di Aleksei Fedorchenko racconta il viaggio di due uomini di etnia merja, una delle tante, mescolate nell'immensa Russia. Obbediscono a una loro tradizione: portare all'ultima dimora il cadavere di una persona, moglie di uno dei due e amata anche dall'altro. "I corpi delle donne ci portano via la pena", si dice nel film, e non c'è pena in questo viaggio: c'è la consapevolezza che nella vita si è sfiorata la felicità. **Potiche** di François Ozon è una commedia farsesca dai toni sbrigliati e scapestrati con Depardieu e soprattutto con la Deeneuve che impara a farsi largo nella società e nella politica. Altro film allegro, con un filo di malinconia, è il greco **Attenberg** di Athina Rachel Tsangari. Due ragazze: una non sa niente dell'amore, l'altra (che ne sa fin troppo) fa da cicerone alla prima, ballano per strada, si baciano, frequentano ragazzi. Viene in mente la nouvelle vague di una volta.

Altro gran film del concorso, dimenticato dalla giuria, è (titolo non invitante) **Post mortem** del cileno Pablo Larraín, dove vengono messe a confronto la vita di un piccolo e spietato uomo qualunque, innamorato di una ex ballerina in disarmo, con la ben più terribile capacità di morte dei militari che soppressero la democrazia di Allende. Come a dire che il potere vero affonda le radici nella voglia di potere e di morte di tanti minimi e ignoti suoi sconosciuti collaboratori. **Essential Killing** di Jerzy Skolimowski è la storia di una fuga infinita dall'Afghanistan alle foreste dell'Europa centrale. Un talebano, con la faccia di Vincent Gallo, scappa, viene ripreso, scappa ancora, non molla mai. Film misterioso che, come l'uomo in fuga, sembra non avere altra meta se non il fuggire. Vicino a Skolimowski ci sta bene il film di un altro regista in età, il ceco Jan Svankmajer, maestro di una anima-

zione fatta all'antica, con carta e forbici, che si diverte in **Surviving Life** a prendere in giro la psicanalisi, a giocare con l'inconscio, a divertirsi con invenzioni e intelligenza. Per ultimo, un film attraente che ci fa orgogliosamente stare dalla parte giusta, contro uno shogun crudele e infame. Il regista è quel Takashi Miike finora esponente di un horror più che sferato. In **13 Assassins** racconta invece, in maniera classica, di un gruppo di samurai che lottano per la libertà. Viene in mente Kurosawa, tra duelli, agguati e una battaglia finale memorabile. Si può anche godersela al cinema, no?

I leoni della Biennale...

Leone d'Oro per il miglior film:

Somewhere di Sofia Coppola

Leone d'Argento per la migliore regia:

Àlex de la Iglesia per *Balada triste de trompeta*

Premio Speciale della Giuria:

Essential Killing di Jerzy Skolimowski

Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile:

Vincent Gallo in *Essential Killing* di Jerzy Skolimowski

Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile:

Ariane Labed in *Attenberg* di Athina Rachel Tsangari

Premio Mastroianni a un giovane attore/attrice emergente:

Mila Kunis in *Black Swan* di Darren Aronofsky

Osella per la miglior fotografia: Mikhail Krichman per

Ovsyanki (Silent Souls) di Aleksei Fedorchenko

Osella per la migliore sceneggiatura:

Àlex de la Iglesia per *Balada triste de trompeta*

Leone Speciale: Monte Hellman

Premio sezione Orizzonti:

Verano de Goliat di Nicolás Pereda

Premio Controcampo Italiano:

20 sigarette di Aureliano Amadei

Leone d'Oro alla carriera: John Woo

Premio del pubblico 25° Settimana della Critica:

Svinalångorna (Beyond) di Pernilla August

Leoncino d'oro Agiscuola:

La versione di Barney di Richard J. Lewis

... e le stelle di Fornara

★★★★★ **Noi credevamo** di Mario Martone
I'm Still Here di Casey Affleck

★★★★☆ **L'amore buio** di Antonio Capuano
La pecora nera di Ascanio Celestini
La passione di Carlo Mazzacurati
Somewhere di Sofia Coppola
Silent Souls di Aleksei Fedorchenko
Post mortem di Pablo Larraín
Surviving Life di Jan Svankmajer
Attenberg di Athina Rachel Tsangari



GHOST STORIES

[a cura di Roberto Pisoni]

Il regista thailandese di "Zio Boonmee" ci spiega il suo film. Che ha conquistato Tim Burton a Cannes e adesso esce nelle sale.

Filmmaker puro, brillantemente versato anche nel documentario e nel video sperimentale, Apichatpong Weerasethakul è la prima vera star del cinema indipendente thailandese. Dopo la palestra dei cortometraggi, ha conquistato una precoce notorietà internazionale grazie alla critica francese, che lo ha scoperto e sostenuto entusiasticamente fin dal folgorante documentario d'esordio, *Mysterious Object at Noon* (2000). Il Festival di Cannes ha perfezionato l'opera, premiando i film successivi del regista thailandese e cooptandolo d'autorità nel novero degli autori più stimati e apprezzati della generazione dei quarantenni.

Blissfully Yours (2002), *Tropical Malady* (2004) e *Syndromes and a Century* (2006) sono oggetti misteriosi e nuovissimi che hanno sedotto i cinefili più intransigenti con un esotico pastiche di storie deragliate, accenti pittorici, atmosfere sensuali ed erotiche, poesia panteista e l'ossessione per il "tempo reale". Un cinema inattuale e avant-garde che quest'anno ha ricevuto la sua consacrazione definitiva con la Palma d'oro conquistata da *Lo zio Boonmee che si ricorda delle sue vite precedenti*.

Declinazione maggiore di *Primitive*, un progetto ambizioso che comprende una serie di installazioni sul tema della memoria, *Uncle Boonmee* è la storia di un uomo prossimo alla fine che chiama a raccolta i vivi e i morti che gli sono stati cari per un ultimo saluto. Affascinante storia di fantasmi e reincarnazioni, il film è soprattutto una riflessione laica sul tema del "confine" tra esistenza ed estinzione. La semplicità della messa in scena, gli attori non professionisti, i dialoghi inessenziali, la fissità delle inquadrature infondono allo stile del regista thailandese una naïveté soltanto apparente. La grammatica primitiva della regia è al servizio di un mondo simbolico dalla

complessa stratificazione figurativa - colori allegorici, fondali teatrali, mostri folkloristici da b-movie -, un universo enigmatico in cui i confini tra le forze terrene e quelle soprannaturali sono indecifrabili, le rêveries dei personaggi non si distinguono dalla realtà delle cose, la natura confonde epoche e stagioni e impasta identità umane, animali e vegetali.

Sulla stessa timeline si affollano le vite di Boonmee, digressioni mistiche, un potente autobiografismo, l'ironia infantile e perfino squarci di storia nazionale. Un flusso continuo, una corrente lenta in cui o ci si immerge completamente o si naufraga. La definizione più divertente dell'effetto Weerasethakul, questo stato di incertezza tra la tentazione di abbandonarsi alla malia delle immagini e la sfida a comprenderne le associazioni più segrete, lo avvicina al sogno o alla "visione indotta da un potente allucinogeno". L'unica cosa cui i suoi film potrebbero assomigliare - scrive Nathan Lee - sono alcuni dipinti di Charles Burchfield e Henri Rousseau, se li immaginassimo però alle prese "con una sceneggiatura scritta dalla reincarnazione thailandese di Ovidio".

Uncle Boonmee fa parte di un progetto artistico più ampio, Primitive, sulla memoria e la storia del suo paese. In che mondo il film completa e arricchisce le sue precedenti installazioni?

Il progetto *Primitive* ha origine dal mio desiderio di recuperare i luoghi e i paesaggi in cui sono cresciuto, nella regione di Nabua, nel nord est del paese. Lì ho girato le immagini per le installazioni che mi hanno consentito di riappropriarmi di un bagaglio di ricordi che pensavo fossero ormai sepolti nel passato. Mentre visitavo la regione mi sono imbattuto nel villaggio in cui ho poi ambientato *Uncle Boonmee*. L'idea risale a qualche anno fa, quando un monaco mi regalò un volumetto su un uomo che sosteneva di ricordarsi delle sue vite precedenti. L'idea mi piaceva ma non sapevo che direzione dargli, avevo bisogno di un legame più personale con la storia. Alla fine ho trasformato Boonmee e l'ho arricchito di esperienze che appartengono alla mia vita. Il film è soprattutto una collezione di ricordi del mio passato, e il protagonista una parte di me che si è reincarnata. Mio padre è morto per una malattia renale, la stessa di cui soffre Boonmee, e la stanza del film richiama gli spazi della mia vecchia casa. Credo che esista un legame fortissimo tra la morte e i ricordi d'infanzia. Non è vero che quando diventiamo

vecchi perdiamo la memoria, le immagini più vivide che ci tornano in mente sono quelle legate ai nostri primi anni di vita. Perché l'infanzia è sempre popolata di fantasie e di fantasmi.

Semplificando le cose e volendo trovare una spiegazione banale, possiamo definire il film una specie di visione finale di Boonmee, come se la vita gli scorresse davanti agli occhi prima di morire?

È una possibilità, certo. Anche se qui dovremmo parlare di molte vite, di reincarnazioni e trasformazioni in diversi stati dell'essere. Mi incuriosisce questo equivoco linguistico per cui parliamo della morte come se potessimo rappresentarla. La morte è un evento che ci rimane ignoto perché è istantaneo e inafferrabile, quello su cui tutti ci arrovelliamo è la paura della morte, che invece è una presenza costante nelle nostre vite. Ma il film, a mio parere, è soprattutto ossessionato dal cinema e dalla sua scomparsa. *Uncle Boonmee* è un omaggio a tutto il cinema che ho amato, dalle produzioni commerciali thailandesi ai grandi classici americani ed europei.

In effetti il film è pieno di citazioni, da Marker a Antonioni, da Carpenter a Spielberg come lei ha sorprendentemente suggerito in conferenza stampa...

A volerlo smontare in porzioni, ci troverebbe almeno sei film diversi. Se ha pazienza, le riassumo un mio divertente esercizio di autoanalisi. Partiamo dall'inizio, un classico dei miei film: un animale perso nella foresta, un lungo shot per la scena della dialisi e poi la sequenza in macchina. Nella seconda bobina invece siamo dalle parti del dramma televisivo thailandese: la recitazione è rigida, non ci sono movimenti di macchina, tutto è molto antiquato, se non fosse per le apparizioni di mostri e di fantasmi. Il terzo episodio invece è un documentario in esterni, nei pressi della fattoria, con qualche concessione al cinema francese, rilassato e sentimentale. La storia della principessa e del pesce gatto è ispirata al dramma in costume thai mentre la quinta bobina ha per protagonista la giungla, ma si tratta di una giungla cinematografica, ripresa con l'effetto notte e il filtro blu, e rimanda ai fumetti e ai film d'avventura. Arrivati all'Hotel, siamo ormai alla sesta bobina, il tempo rallenta bruscamente e torniamo di nuovo alla dimensione della realtà, quasi documentaria. *Uncle Boonmee* è il mio canto funebre per quello che è stato il cinema finora, sono convinto che il mio sarà uno degli ultimi film girati in pellicola. E io non sono ancora pronto al nuovo regno della Red, della Sony e dell'alta definizione.

A lei non piace il racconto lineare e mainstream, quale crede che sia il futuro per un cinema di ricerca e non riconciliato?

Non lo so. Se dovessero morire i Festival, gli spazi pubblici si ridurrebbero ai musei e alle fondazioni forse. Io non credo di fare dei film difficili. I blockbuster americani convenzionali sono molto più complessi per lo spettatore, li costringono a pensare ai nessi, alle cause e alle ricadute delle azioni. I miei sono infinitamente più semplici, non seguono alcuna logica. Li concepisco come dei libri per bambini, non hanno bisogno di una struttura linguistica complessa, sono istintivi, naïf. Del resto non ho mai preteso di fare dei film intellettuali. Vorrei che i miei film parlassero sempre la lingua dell'infanzia e della fanciullezza.

Uscirà anche in Italia
Des hommes et Des Dieux, bel film ispirato
al caso reale di monaci
francesi in pieno
territorio islamico.
Con un grande
Michel Lonsdale

MISSIONE IN MAGHREB

[di Giona A. Nazzaro]



XAVIER BEAUVOIS è un cineasta poco frequentato e poco amato dalla critica cinematografica italiana, anche da quella più accorta.

Aderente a un gusto muscolare e problematico, che può essere sintetizzato al meglio nell'ottimo *N'oublie pas que tu vas mourir*, Beauvois esprime un gusto che se da un lato può essere considerato estremamente cinéphile, dall'altro s'ancora a un sentire crudo e diretto. È in questa sua apparente mancanza di eleganza che va ricercata la forza e la potenza di Beauvois, assimilabile per certe pulsioni e violenze a Bruno Dumont se non fosse che i due sono diametralmente all'opposto ideologicamente. Beauvois, inevitabilmente, si fa portatore di uno **spiritualismo primordiale, acconfessionale, tipicamente francese** che s'incarna soprattutto nell'aderenza ai corpi e a certi paesaggi brulli e ostili del nord della Francia. Pulsa nel suo cinema una religiosità animale immediata, evidenziata nel calvario di *N'oublie pas que tu vas mourir*, cui è negato però l'abbraccio con il trascendente. Beauvois, come Maurice Pialat e, a tratti, al contrario di Dumont, resta al di qua, nel mondo.

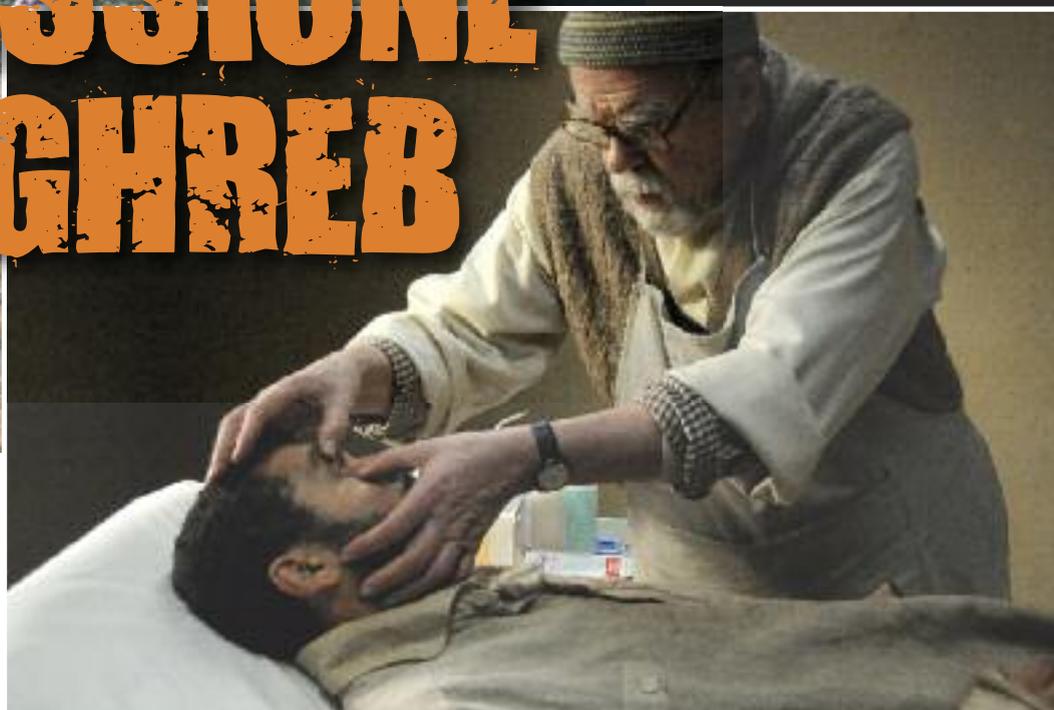
Des hommes et des dieux (ossia di uomini e dei) rievoca l'eccidio di un gruppo di monaci cistercensi francesi in Maghreb per mano di un gruppo islamico fondamentalista. La materia, evidentemente, è di quelle a rischio demagogia o, peggio, propaganda. Eppure Beauvois riesce nell'impresa di realizzare un film che rivela un avanzamento del proprio fare cinema, conservando intatta la violenza che gli è propria in immagini di rara potenza.

Beauvois sembra tornare al John Ford di *Missione in Manciuaria*. Laddove il film fordiano era un sublime capolavoro di cinema mentale nel quale affioravano isterie e pulsioni rimosse, mettendo in rilievo la fragilità degli assediati, Beauvois permette ai suoi protagonisti di interagire costantemente con l'esterno. Evidenzia il rapporto che i monaci intrattengono con il resto della comunità e li mostra **completamente calati nella vita del villaggio** che circonda il mona-

stero. Gli bastano pochi movimenti di macchina per evidenziare come i corpi dei religiosi siano intrecciati nel tessuto della vita comunitaria del villaggio. Posizionando il proprio sguardo a ridosso degli uomini che ha deciso di seguire, ne mostra l'interagire con il resto del mondo alla stregua di un lavoro che necessita verifiche continue. Strategia questa profondamente *commovente* nel senso che essa non solo si muove insieme ai corpi all'interno dell'inquadratura, ma permette altresì allo sguardo di viverli come in presa diretta evocando una sorta di **miracolo della presenza**.

Beauvois erode i margini della sceneggiatura per ampliare il raggio d'azione dell'immagine. Le inquadrature restano sempre ad altezza degli occhi. I corpi sono colti sempre nella loro vulnerabilità e solitudine. Raramente le preghiere al cinema hanno posseduto la forza che hanno nel film di Beauvois, perché percepiamo costantemente la solitudine dell'uomo che prega. L'individuo si colloca nel mondo come uomo che prega e questo determina la sua forza e la sua irrimediabile solitudine. Come una lotta vana, **la preghiera** nel film di Beauvois assume il carattere di un inutile eroismo che invano altri autori, dichiaratamente religiosi, hanno evocato in forme altrettanto partecipi e convincenti formalmente. Non a caso una delle sequenze più alte del film riguarda uno dei momenti di preghiera collettiva, che resta fuoricampo, mentre da sinistra a destra dell'immagine, con fragore assordante, si muove un elicottero enorme e minaccioso. I materiali della realtà della guerra sono messi sullo stesso piano degli strumenti della fede con un'esemplarità cinematografica di straordinaria potenza.

Questa modalità di **evitare le banalità ideologiche** è una delle qualità più interessanti di



Beauvois. Le cose parlano per se stesse. Il cineasta le mette in campo, ma sono esse, e solo esse, a prendere la parola. I gesti degli uomini sono illuminati in relazione alla voce delle cose.

In questo senso i momenti in cui il cast al completo canta e prega si segnalano come straordinari momenti di riflessione sulla realizzazione del film stesso: **la musica**, elemento federativo, rivela il funzionamento del film. Questo procedimento è sviluppato sino alle estreme conseguenze nel momento in cui Michel Lonsdale inserisce nel mangianastri della mensa del convento un'esecuzione del *Lago dei cigni* di Tchaikovsky.

Rischiando di distruggere tutto quanto evocato e ottenuto sino a quel momento, Beauvois mette in campo non solo una composizione che al cinema è stata usata e abusata, ma utilizza (probabilmente) anche un'interpretazione non particolarmente brillante, effettistica.

Questa scelta, apparentemente facile, esalta l'umanità dei protagonisti che in questa musica, abusata sino a essere stata ridotta a un inutilizzabile luogo comune, ritrovano la loro fede nella comunione di Cristo che hanno rischiato di perdere nel confronto con la violenza del mondo e la paura (l'elemento federativo della musica). Come dire che non conta quanto approssimativa sia l'immagine che unisce i corpi che pregano, è **lo sguardo che determina la forza e il valore della preghiera**. Riprendendo il proverbio tibetano posto in esergo a *Il libro nero* di Lawrence Durrell, "quando c'è venerazione manda luce anche un dente di cane". La teoria dei volti dei religiosi, inquadrati con fissità bressoniana, dalla quale scaturisce solo un'irrinunciabile matericità, anche se evoca il magistero di Dreyer, alla fine non fa altro che riconsegnare i corpi degli uomini al mondo. Si vive e si muore sulla terra.

L'ULTIMO DOMINATORE DELL'ARIA di M. Night Shyamalan, con Noah Ringer, Nicola Peltz



C'è un altro Avatar in arrivo sugli schermi. E' tratto da una serie anime trasmessa in tv (*Avatar: la leggenda di Aang*) e racconta le avventure di un bambino che potrà riportare l'equilibrio nel mondo, se riuscirà a controllare

i quattro elementi: oltre all'aria, anche acqua, terra e fuoco. Diretto dal regista di *Il sesto senso* e *The Village*, secondo il quale non si tratta solo di un kolossal in 3D per ragazzi, ma di un vero e proprio film filosofico. Blockbuster sì, ma d'autore.

MISS ADELE E L'ENIGMA DEL FA-RAONE di Luc Besson, con Louise Bourgois, Mathieu Amalric

Avventure fantastiche nella Parigi d'inizio Novecento, dove la reporter Adèle Blanche-Sec si ritrova ad affrontare pterodattili giganteschi, invasioni di mummie, orrori e misteri, e tutto tra gli scenari spensierati della Belle Epoque... Dal fumetto cult di Jacques Tardi, secondo il regista di *Nikita*.

WALL STREET 2 : IL DENARO NON DORME MAI di Oliver Stone, con Michael Douglas, Shie Le Boeuf

Gordon Gekko è tornato! Dopo qualche anno di galera, e a ventitré anni di distanza dal primo film, il broker demoniaco di Michael Douglas cerca di risalire la china e di prendersi le sue vendette, facendo leva sul fidanzato della figlia, manco a dirlo anche lui rampante nel



mondo della finanza. Tra denuncia dei crimini economici, roveli moralisti e tormentati melò familiari, secondo lo stile barocco di Oliver Stone: per riflettere sull'America e sul nostro mondo,

dopo le catastrofi di una deregulation che non è solo economica, ma anche etica.

MY NAME IS KHAN di Karan Johar, con Shah Rukh Khan

Un giovane indiano si trasferisce negli Stati Uniti, si sposa, ma dopo l'11 settembre scopre il razzismo della sua nuova patria. La Bollywood da trasferta di Karan Johar ci racconta la vita degli islamici in Usa dopo l'attacco alle Torri Gemelle: e lo fa alla sua maniera, tra grandi passioni, grandi tragedie, musica e melò, malattia e sentimenti, più la star indiana Shah Rukh Khan.

UNA SCONFINATA GIOVINEZZA di Pupi Avati, con Fabrizio Bentivoglio, Francesca Neri

Pupi Avati continua a scavare nei drammi quotidiani dell'Italia di oggi: stavolta ci parla di un giornalista sportivo che accusa strani vuoti di memoria e si ritrova



improvvisamente ad affrontare l'Alzheimer, al fianco della moglie. Con le immancabili facce di contorno che fanno tanto cinema di Avati, con le sue radici artigianali e un po' marginali: Gianni Cavina, Serena Grandi, Lino Capolicchio, Vincenzo Crocitti...

BENVENUTI AL SUD di Luca Miniero, con Claudio Bisio, Angela Finocchiaro

La commedia francese *Giù al Nord* riveduta e corretta secondo la geografia italiana: stavolta è un impiegato delle Poste della Brianza, che sogna di trasferirsi a Milano e si ritrova invece spedito nel Cilento. Dove si trasferisce con tutti i suoi pregiudizi sui meridionali... Da uno dei registi di *Incantesimo napoletano*, stramba commedia di qualche anno fa, in cui una napoletana verace parlava inspiegabilmente milanese e amava il panettùn.



MY SON, MY SON, WHAT YE DONE? di Werner Herzog

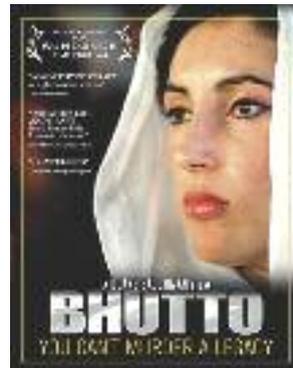
Una donna viene trovata uccisa con una spada orientale, la polizia interviene e a poco a poco si approfondisce



David Lynch, con grande cast: Willem Defoe, Brad Dourif, Udo Kier, Chloe Sevigny...

BHUTTO di Johnny O'Hara

La storia di Benazir Bhutto, ex-primo ministro pakistano: figlia di uno storico leader politico, studia in occidente, vede la sua famiglia a poco a poco sterminata, viene imprigionata, liberata, richiamata trionfalmente dal popolo per guidare un Pakistan culturalmente libero, ma poi assassinata nell'ennesimo attentato. Documentario.



L'imprevedibile Ozon

Schizofrenia e sentimento nel regista di *Il rifugio* e *Potiche*

[di Massimo Lechi]



Strana categoria, quella dei registi. C'è chi si aggrappa ai propri vezzi producendo cicliche variazioni dello stesso film; chi si destreggia tra percorsi alternativi, mantenendo

però immutabile l'ispirazione della propria ricerca; e infine chi imbecca strade sempre diverse, con una piccola dose di studiata incoscienza.

Il francese François Ozon appartiene di certo a quest'ultima categoria, come testimonia una filmografia fortemente variegata, ai limiti della schizofrenia. Nell'arco di una dozzina d'anni, infatti, è stato in grado di attraversare con disinvoltura generi diversi, proponendo sempre un cinema di analisi psicologica, con le fragilità dei sentimenti e l'incertezza dei confini sessuali (Ozon è dichiaratamente gay) come uniche costanti tematiche ed una scrittura registica capace di alternare toni descrittivi a forzature estetiche. Parigino, classe '67, Ozon esordisce nel lungometraggio con *Sitcom - La famiglia è simpatica* (1998), bizzarra satira anti-borghese, proseguendo poi con *Amanti criminali* (1999), entrambi passati pressoché inosservati.

La consacrazione avviene nel 2000, anno magico durante il quale escono in rapida successione *Sotto la sabbia* e *Gocce d'acqua su pietre roventi* - a tutt'oggi i due film più riusciti. Il primo vede protagonista una magistrale Charlotte Rampling, borghese di mezza età costretta a fare i conti con la misteriosa scomparsa del marito; il secondo - tratto da una pièce di Fassbinder - è invece incentrato sui torbidi triangoli erotici di un playboy bisessuale (Bernard Giraudeau). Due pellicole emblematiche quindi, nelle quali è facile ritrovare vizi e virtù di una personalità registica già definita.

Il grande successo arriva però con *8 donne e un mi-*

stero (2002). Scherzo musicale infarcito di dive (Ardant, Darrieux, Deneuve, Huppert ecc.), fa storcere il naso ai puristi, mandando però in estasi i cinefili: tra canzonette e colori pastello, sfilano infatti tutti i feticci del vintage cinematografico, dal musical hollywoodiano a Douglas Sirk, fino al giallo anni '50, calati in un'accattivante confezione retrò. La provocazione è sempre calcolata, la forma vampirizza la sostanza, ma il film gronda fascino e diventa un rapido cut movie al femminile.

Un anno dopo, *Swimming Pool* - con la Rampling e Ludivine Sagnier - non potrebbe essere più diverso: un sinuoso passo a due, tutto giocato sul rapporto di seduzione tra una scrittrice attempata ed una giovane ninfa. Irretito dalle atmosfere chabroliane, Ozon saluta il kitsch e muove verso un'inaspettata svolta intimista.

CinquePerDue - Frammenti di vita amorosa (2004), con Valeria Bruni Tedeschi, e *Il tempo che resta* (2005), con Melvil Poupaud e Jeanne Moreau, sono opere capaci di riflettere con intensità e commozione su temi di ampio respiro (rispettivamente: la fine di un amore e l'accettazione della morte) senza troppi vezzi autoriali. Tutto sembra pronto per il film della maturità, ma Ozon stupisce ancora, avventurandosi in territori inesplorati: *Angel - La vita, il romanzo* (2007) narra le peripezie di una giovane aspirante scrittrice (Romola Garai) nell'Inghilterra del primo Novecento ed è, di fatto, una produzione internazionale in costume. Una parentesi che lascia ancor più perplessi se paragonata al successivo *Ricky - Una storia d'amore e libertà* (2009), fiaba delicata dai toni surreali - protagonista è un neonato al quale spuntano le ali - o al recentissimo *Il rifugio*, dramma sentimentale su lutto e maternità.

Ormai sempre più prolifico, Ozon si è ripresentato alle platee dell'ultimo Festival di Venezia con *Potiche*, commedia anni Settanta dagli insospettabili risvolti sociali, interpretata da Catherine Deneuve e Gérard Depardieu. Ancora due star e tanta voglia di stupire, quindi, per uno stakanovista della cinepresa provocatorio fino al sarcasmo, satirico ma affabile, glaciale ma sempre intrigante. Da amare o rifiutare, senza mezze misure.

Il ritorno delle spie

Con la caduta del muro, sembravano finite anche le spie. La guerra in Iraq le ha rilanciate. In una nuova veste...

[di Natalino Bruzzone]



Naomi Watts e Sean Penn in *Fair Game* di Doug Liman



Matt Damon in *Green Zone* di Paul Greengrass

Conoscerai la verità e la verità ti renderà libero. Il versetto biblico è inciso all'ingresso del quartiere generale della Cia a Langley (Virginia). E sin dai tempi della Guerra Fredda. Evidentemente per il pur cristiano rinato George W. Bush quel passaggio del sacro testo non deve essere mai assunto a priorità come regola di governo, tanto da risultare anche incompatibile con l'idea di esportare la democrazia più che sulla punta delle baionette sui cannoni dei carri armati.

Così le "spie" sono state usate, come per il Watergate, in maniera impropria: nel passato ormai remoto (avvio degli anni Settanta) Nixon aveva bisogno di informazioni sugli avversari elettorali, in quello prossimo a Bush urgevano prove sull'esistenza delle armi di distruzione di massa in dotazione a Saddam. Se la Cia avesse sfornato rapporti in direzione contraria, sarebbe bastato cambiarne il senso e la direzione. E così è stato fatto. Una storia vera, da effetti collaterali sul fronte interno del conflitto, perché chi si opponeva rischiava di passare brutalmente nel trituratore. Come? Per esempio, suggerendo a una popolare rubrica giornalistica che una certa signora, Valerie Plame, moglie di Joseph Wilson un ex diplomatico autore di una pubblica denuncia sulle distorsioni in tema della Casa Bianca, non era nient'altro che un agente operativo della Cia. Con tutta la disperata e tragica problematica che una simile rivelazione comporta in fatto di maschere cadute e pugnali improvvisamente spuntati.

Già, un bel romanzo scritto dalla realtà e che al cinema può anche significare un **ritorno delle spie in un ruolo liberal**, proprio come era già accaduto per quei *Tre giorni del Condor* immersi nella plumbea atmosfera della miscela post Vietnam-Watergate. Il film ha un titolo, *Fair Game*, diretto da Doug Liman, interpretato dalla coppia Naomi Watts-Sean Penn, presentato in concorso a Cannes 2010, sarà presto nelle sale italiane.

Un thriller di confezione emozionale dove, sotto l'assedio e l'assalto da parte del capo dello staff del vicepresidente Dick Cheney, alla tensione da integrità morale, professionale e politica si aggiunge una deriva da crisi matrimoniale, dimostrando ancora una volta che, dagli idealisti di Capra agli inventori di accessori per auto, la famiglia diventa per Hollywood il terreno di cultura per riscoprire forza, coraggio, valori ed etica. **La Guerra in Iraq vista dalla trincea domestica** ha ricadute lancinanti e nient'affatto propagandistiche così che anche la Cia assume connotati inediti, gli stessi che possono essere rintracciati nelle sequenze adrenaliniche di *Green Zone*, dove è un uomo dell'Agenzia l'alleato più affidabile di Matt Damon, un ufficiale a capo di un reparto speciale incaricato di trovare l'arsenale micidiale del dittatore di Bagdah e che, invece, individuerà nella "zona verde", dove risiede l'esecutivo civile e militare, il luogo della menzogna e dell'intrigo. E visto che (quasi) tutto si lega non è neppure un caso che la regia di *Green Zone* appartenga a quel Paul Greengrass che, proprio con lo stesso Damon protagonista, ha costruito il successo del capitolo secondo e terzo (*Supremacy* e *Ultimatum*) della trilogia dedicata a Jason Bourne, altro eroe in chiaroscuro che nell'epoca del terrorismo e dell'antiterrorismo, è destinato per vocazione ad alzare nidi di vipere in congiura.

Il che sposta l'attenzione sul **ruolo della spia americana** tanto al cinema quanto in letteratura. Una funzione assai vicina al grado zero se si pensa che, ovviamente a livello d'immaginario internazionale, Wa-

shington non ha mai avuto durante la Guerra Fredda un personaggio della caratura di James Bond. Questo non solo perché l'ideologia puritana, a differenza della tradizione inglese, escludeva il "popolo dell'ombra" dalla lista di chi frequenta un mestiere onorevole, ma perché il ruolo dell'eroe di massa era delegato, nella finzione, al Presidente. Non è neppure un altro caso che **Tom Clancy**, lo scrittore che ha rilanciato la narrativa di spionaggio statunitense da *Ottobre Rosso* in poi, abbia saldato la figura del suo Jack Ryan (sullo schermo con il volto di Alec Baldwin, di Harrison Ford e di Ben Affleck) a quella dell'inquilino della Casa Bianca, portando Ryan, dai vertici della Agenzia e dalla nomina a consigliere particolare, alla scrivania dello Studio Ovale dopo un attentato che, in una fosca profezia dell'11 settembre, falciava di un colpo tutta la catena di comando degli Stati Uniti.

Ma **la pregiudiziale puritana non è affatto caduta**: tanto con il "Condor" di Robert Redford quanto con Jack Ryan e sino alla Valerie Plame di *Fair Game*, la spia perde una specifica connotazione avventurosa di puro intrattenimento per rivelarsi una sorta di "mister Smith" che si batte contro imbrogli e corruzione. In una simile dimensione Hollywood non fa sconti a nessuno, anzi si incarica di demolire proprio quella barriera apparentemente invalicabile della "sicurezza nazionale" che nasconde intralazzi e illegalità. Si torna dunque alla frase tratta dalla Bibbia, ma senza troppe illusioni. Il gioco-strategia del facile bersaglio ("fair game", appunto) è sempre in agguato. E così Cia.

Cinema e Iraq, una questione di punti di vista

Jarhead (2005) di Sam Mendes, con Jake Gyllenhaal. La prima guerra del Golfo dal punto di vista di un tiratore scelto, addestrato a uccidere, spedito a combattere Saddam e costretto poi a vivere nell'attesa di un combattimento che non arriva mai.

La valle di Elah (2007) di Paul Haggis, con Tommy Lee Jones. La guerra raccontata da chi resta a casa: un vecchio militare in pensione, che perde il figlio reduce dall'Iraq e comincia a ripensare tutto il suo rapporto con l'America e con i "valori" su cui aveva fondato la sua vita.

Redacted (2007) di Brian De Palma. Soldato americano in Iraq riprende col suo video la vita quotidiana al fronte, tra momenti morti e scene sconvolgenti: Vittime di guerra parte seconda, riflettendo sulla Storia ma anche sul cinema, sul video e sul linguaggio.

Leoni per agnelli (2007) di Robert Redford, con Tom Cruise. Seduta di autocoscienza dell'America, attraverso una serie di dialoghi sulla formazione delle coscienze, la manipolazione dell'informazione e la guerra in Iraq.

The Hurt Locker (2008) di Kathryn Bigelow, con Jeremy Renner. La guerra come dipendenza, attraverso l'azione quotidiana di un artificiere chiamato a disinnescare ordigni per le strade irakene. Adrenalina a manetta e cinema intensissimo, tutto risolto nell'azione, senza prediche: nove nomination e sei Oscar.

Standard Operating Procedure (2008) di Errol Morris. Indagine sul carcere degli orrori di Abu Ghraib, come risultato di una norma e non di un'eccezione: da uno dei grandi documentaristi americani.

Oltre le regole - The Messenger (2009) di Oren Moverman, con Ben Foster. La



guerra vissuta di rimbalzo dai militari della Notificazione Vittime, costretti ad andare casa per casa ad annunciare la morte al fronte di un congiunto.

Green Zone (2010) di Robert Green-grass, con Matt Damon. Un ufficiale americano comincia a domandarsi che cosa si nasconde dietro il mistero delle introvabili armi di sterminio di massa...

Route Irish (2010) di Ken Loach, con Mark Womack. Un mercenario "a contratto" viene ucciso in Iraq, un amico non crede alla versione ufficiale e comincia a indagare sull'agenzia di ingaggi e sui depistamenti.

La "vie en rose" di Marion Cotillard



Marion Cotillard in *Nemico Pubblico* di Michael Mann

Dopo aver interpretato il ruolo di Edith Piaf, sta conquistando il cinema americano. E s'impegna pure con Greenpeace

[di Francesca Savino]

qu'on l'embrasse di Philippe Harel e *Il pianeta verde* di Coline Serreau. Nel 1998 si presenta al casting per *Taxxi*, di Gérard Pirès, piuttosto sfiduciata per l'andamento della sua carriera, ma è la prima, piccola, svolta: **Luc Besson**, produttore e sceneggiatore della pellicola, la sceglie per il ruolo di Lily, e grazie al grande successo di pubblico in patria e ai due sequel, il suo bel volto comincia a diventare conosciuto.

Rob Marshall, che l'ha voluta per il ruolo della moglie di Guido/Daniel Day Lewis nel musical *Nine* (2009), l'ha definita «instancabile, senza paura. Daniel è rimasto folgorato, come me. Come tutti», mentre Michael Mann, che l'ha scelta per interpretare **Billie Frechette**, l'amante di Dillinger/Johnny Depp in *Nemico pubblico* (2009), la descrive come un'attrice «capace di trasformarsi in qualsiasi cosa. Da un attore si può ottenere una grande interpretazione, ma se è senza cuore risulta non autentica. Come per Johnny, l'autenticità artistica di Marion è totale».

In effetti, basta guardare alle interpretazioni di Marion Cotillard negli ultimi anni, prima fra tutte quella di **Edith Piaf** in *La vie en rose* di Olivier Dahan (2007), per rendersi conto che le lusinghiere parole dei due registi non sono eccessive. Nata a Parigi nel 1975, l'attrice inizia la sua carriera cinematografica negli anni '90, con *L'histoire du garçon qui voulait*

Qualche anno dopo, seppure con una piccola parte (Josephine, la moglie incinta di Billy Crudup), l'esordio nel cinema americano, diretta da un regista cult in quello che è forse il suo capolavoro, *Big fish* di **Tim Burton** (2003); l'anno successivo è la prostituta vendicatrice di *Una lunga domenica di passioni* di Jean-Pierre Jeunet, ruolo che le vale il premio César come migliore attrice non protagonista. Nel 2005 è nel cast di *Mary* di Abel Ferrara e nel 2006 comincia a farsi strada a Hollywood, interpretando la locandiera che fa innamorare Russel Crowe in *Un'ottima annata* di Ridley Scott, inno ai piaceri della vita, e al vino in particolare.

Il 2007 è l'anno della consacrazione: Dahan la sceglie per interpretare Edith Piaf nel biopic melò *La vie en rose*, e la Cotillard offre un ritratto intenso, struggente ma mai sopra le righe della cantante francese, immedesimandosi perfettamente in un

personaggio che passa dalla giovinezza alla maturità sino allo sfacelo fisico (a soli 47 anni). L'identificazione dell'attrice nelle fattezze e nel pathos di Edith Gassion, ribattezzata Piaf ("passerotto" in argot parigino), si ispira ai discussi canoni dell'Actor's Studio, ma questa volta la tecnica del "più vero del vero" riesce a emozionare e non è il solito cliché iperrealistico: volto segnato (grazie a sei ore al giorno di trucco), un fisico quasi rachitico, il carattere impossibile ma disarmante, alcolista e morfomane, Cotillard/Piaf regge il peso della gloria e della sventura, la durata un po' eccessiva del film e il finale strappalacrime (ma, bisogna ammetterlo, indimenticabile) sulle note di *Je ne regrette rien*. La nostra Marion conquista premi su premi, tra cui l'Oscar, seconda attrice francese (dopo la grande Simone Signoret) a vincere un **premio Oscar** come miglior attrice protagonista, e seconda attrice in assoluto (dopo Sophia Loren) a vincerlo per un film non in lingua inglese.

Dopo il successo de *La vie en rose* si susseguono uno dopo l'altro ruoli da protagonista in grandi produzioni hollywoodiane: Michael Mann la vuole al fianco di Johnny Depp nel suo *Nemico pubblico* e Rob Marshall la fa cantare e ballare nel suo (troppo massacrato dalla critica) adattamento cinematografico del musical *Nine*, a sua volta ispirato a 8 1/2 di Federico Fellini. Il 24 settembre sarà sugli schermi con il **nuovo thriller di Christopher Nolan, Inception**, nella parte della bellissima moglie, forse perduta, di Leonardo DiCaprio, "ladro" che entra nei sogni dei suoi nemici per rubarne idee e segreti; poi la vedremo in *Second coming* con Mark Ruffalo e in *Les petits mouchoirs* dell'attore e regista suo compagno, Guillaume Canet. Infine, sarà protagonista delle ultime fatiche di Woody Allen (*Midnight in Paris*), Steven Soderbergh (*Contagion*) e David Cronenberg (*Cosmopolis*).

Una straordinaria carriera in rapida ascesa, una vita privata serena e senza scandali, l'impegno ecologista (la Cotillard è **testimonial di Greenpeace**). E, per rimanere se stessa, niente Hollywood: come da lei stessa affermato, infatti, «l'America è un paese meraviglioso per le sue differenze, per l'incredibile incrocio di culture. E mi piace l'impressione di essere tutti un po' vicini (...), ma non voglio americanizzarmi». Questa è la ricetta della "vie en rose" di Marion Cotillard.

CATTIVISSIMO ME

Quel cattivo ha un cuore d'oro



[di Maria Francesca Genovese]

Cattivissimo Me si fonda sulla consapevolezza che i cattivi, al cinema, sono molto più affascinanti degli eroi buoni. Così ci presenta un protagonista, Gru, che congela la dozzina di persone in coda al bar davanti a lui, regala palloncini ai bimbi per poi farli scoppiare davanti al loro naso, vive in un casa che più cupa non si può.

Tutto quello che Gru desidera è diventare il più grande cattivo di tutti i tempi e, per raggiungere imperitura fama, progetta il suo colpo più audace: **rubare la luna**. Purtroppo Gru ha un super nemico, una sorte di nemesi in versione nerd di nome Vector, che gli ruba l'arma costruita appositamente per la missione. Gru tenta più volte di penetrare nella fortezza di Vector per riprendersi il maltolto, ma né le invenzioni dello scienziato pazzo Nefario né la devozione dei Tirapiedi (piccoli, operosi esseri gialli) gli sono d'aiuto. Per fortuna Vector ha un lato vulnerabile: ama i biscotti. Ed ecco allora il nostro antieroe che **adotta tre sorelline** dell'orfanotrofio locale, non per dar loro un padre e una casa, ma semplicemente perché bussino alla porta del suo arcinemico e gli vendano con irresistibile

dolcezza dei **biscotti un po' speciali**, "cucinati" dal dottor Nefario. Le cose non andranno esattamente come Gru ha pianificato, perché la luna non è così facile da rubare e perché non si può rimanere indifferenti di fronte a tre creaturine che ti vogliono bene e hanno un disperato bisogno di te.

Prima realizzazione della neonata divisione d'animazione CGI della **Universal**, *Cattivissimo Me* rientra nella categoria, sempre più folta, dei cartoon che fanno divertire i più piccoli a suon di gag ma intrattengono anche i grandi. Le prime scene, incentrate sugli sforzi di Gru per conquistare il titolo di supercattivo, sono spassose e irriverenti. Le ultime, quelle in cui il diabolico eroe scopre di avere un cuore, sono abbastanza convincenti da risultare tenere. Se a questo aggiungiamo alcune sequenze d'azione piuttosto energetiche, ce n'è davvero per tutti i gusti.

Niente è tutto bianco o tutto nero, suggerisce il film. E



«anche se Gru è un cattivo», recita la frase di lancio, «non vuol dire che sia un cattivo». Nella formazione del suo carattere pesa un'infanzia infelice, trascorsa negli inutili tentativi di rendere orgogliosa una madre perennemente scontenta. Chi riceve amore, dà amore: lo scontro Gru lo capirà solo da adulto, grazie a tre orfanelle che gli cambiano la vita.

Un po' Grinch, un po' Shrek, un po' Sulley di Monsters & Co., a livello grafico il nostro ragazzone **ricorda il critico Anton Ego di Ratatouille** (non a caso i due film hanno in comune lo stesso character designer, Carter Goodrich), con un tratto volutamente caricaturale. Fresca e spigliata anche la colonna sonora, affidata a Pharrell Williams, frontman dei NERD e pluripremiato produttore musicale: ritmo sostenuto alla *Mission: Impossible*, in salsa hip-hop.

Cartoline da Zanussi

Il regista polacco parla dei suoi nuovi film. E ricorda come arrivò in Polonia
Le mura di Malapaga

[di Francesca Felletti]

Non ti aspetti di incontrarlo così: seduto a un bar del Porto Antico di Genova a leccare francobolli per una pila di cartoline, come un qualunque turista di una certa età. È Krzysztof Zanussi, uno dei maggiori registi polacchi viventi e uno dei pochi - insieme a Roman Polanski, Andrzej Wajda e all'attore Jerzy Stuhr - il cui nome arriva anche nelle nostre sale. Classe 1939, di origine italiana (parla la nostra lingua senza averla mai studiata con estrema padronanza), dopo gli studi universitari in fisica e filosofia si laurea anche alla Scuola di cinema di Lodz. Nei suoi film - *La struttura del cristallo*, *Illuminazione*, *L'anno del sole quieto*, *Persona non grata*, ecc. - indaga la condizione

“...i film di Fellini, di Pasolini, di Antonioni oggi sono impensabili. Non è colpa degli effetti speciali, ma della grande pigrizia della società del benessere.”

umana sotto gli effetti della storia, della politica, dell'amore della religione e della scienza, con uno stile semplice ed essenziale. Autore di saggi sul cinema e di una autobiografia *Tempo di morire. Ricordi, riflessioni, aneddoti*, Zanussi insegna in diverse scuole e università e dirige in teatro.

Continuando ad attaccare francobolli spiega: “Quand'ero piccolo a scuola si faceva una riunione tutti gli anni dopo le vacanze estive per vedere chi aveva ricevuto una cartolina dall'estero, e così mi è rimasta l'abitudine. Scrivo ai miei amici che non ho il tempo di chiamare e a quelli che saranno sorpresi di ricevere qualcosa da me. Ad esempio l'attrice della pièce teatrale che ho da poco messo in scena: così prima delle vacanze può sognare un po' di Italia”.



Che panorami ha scelto per le cartoline?

“La lanterna. Ero già stato a Genova negli anni '80 per le riprese di una produzione tedesca ma ora ho appena scoperto che qui si trovano *le mura di Malapaga*, dove si svolge l'omonimo film di René Clément. Io lo vidi nel mio Paese negli anni Cinquanta, sotto lo stalinismo. Con il doppiaggio modificarono completamente la sceneggiatura e io mi ricordo di un grande eroe comunista rivoluzionario, Jean Gabin, ingiustamente perseguitato; e di Isa Miranda che citava sempre Lenin. Solo dopo ho scoperto che questa non era proprio la versione originale. Ai tempi si diceva che i paesi progressisti dovevano migliorare i film dei paesi capitalisti, così se gli autori non erano all'altezza del progresso, si poteva aggiungere qualcosa. Oggi nella maggior parte dei paesi non si doppia più perché oltretutto alla gente piace l'autenticità e il doppiaggio, cambiando la lingua, cambia la mentalità dei personaggi, il loro modo di pensare”.

I suoi film sono una riflessione sul genere umano e sulla vita. Qual'è secondo lei la funzione del cinema: raccontare storie, trasmettere messaggi, o cos'altro?

“Sarei cauto con i messaggi, perché l'arte non può mai essere didattica, didascalica: questo sarebbe un ruolo banale e inutile. Spesso i potenti e la Chiesa hanno sognato un asservimento dell'arte a strumento di educazione, ma essa ha un significato molto più importante: esplorare la solitudine dell'uomo. Tramite l'arte possiamo penetrare gli ambienti, incontrare dei personaggi che altrimenti non conosceremmo. Questo amplia molto il nostro orizzonte: ci permette di capire l'Altro nel villaggio mondiale in cui viviamo oggi. E questo è un compito pratico ma non è un messaggio come tale, perché per quello si può sempre mandare un sms”.

“Sono sempre storie ispirate dalla vita, dalle mie vicende personali, dagli incontri che faccio.

Come nascono le idee che stanno dietro ai suoi film?

“Sono sempre storie ispirate dalla vita, dalle mie vicende personali, dagli incontri che faccio.

Alcune maturano nella mia mente durante gli anni, altre le scrivo subito, ma c'è sempre dietro qualcosa di reale, di vero.

Prendendo ad esempio il suo ultimo film *Rivisitati*?

Qui c'era una domanda che mi fanno molto spesso gli spettatori giovani: supponiamo che i personaggi di tutti i suoi film vivano ancora: come hanno passato i momenti chiave della vita politica polacca, quando la gente ha riconquistato la libertà e si è tornati alla normalità? Un giorno ho pensato: perché non rispondere a questa domanda facendo un film? E così ho fatto.

Com'è stato ritrovare i protagonisti di *Colori mimetici*, *Costans* e *Vita di famiglia*?

Mi ha colpito molto l'aspetto fisico del passaggio del tempo, che ha marcato i volti dei miei attori. Certi sono invecchiati bene, certi male. Nel film si parla di questo: ho inventato delle storie per spiegare che cosa è successo a questi personaggi, che cosa hanno vissuto e come possono tirare le somme della loro vita. Tutti siamo costretti, prima o poi, a fare un bilancio per capire perché siamo venuti su questa terra, che cosa abbiamo lasciato e se c'è qualcosa di buono in quello che abbiamo fatto. La domanda chiave è: come abbiamo sfruttato il potenziale che ci è stato dato?

Il cinema, invece, come è cambiato in questi ultimi decenni?

Il cinema trent'anni fa era molto più avanzato: i film di Fellini, di Pasolini, di Antonioni oggi sono impensabili. Non è colpa degli effetti speciali, ma della grande pigrizia della società del benessere: si vive tanto bene che si evita qualsiasi riflessione seria. In passato abbiamo avuto un linguaggio molto sofisticato con Tarkovskij, Godard, Resnais. Oggi invece tutto è molto semplice, elementare. C'è poi una tendenza europea per cui il cinema nazionale sta diventando un cinema locale. Mi spiego con un esempio pratico: se uscisse ora in Polonia *Il divo*, siccome nessuno sa chi è Andreotti, sarebbe considerato un film esotico e nessuno capirebbe se questo personaggio è vero o inventato.

A cosa sta lavorando?

Prossimamente, oltre al teatro, vorrei coprodurre un film con l'Italia perché uno dei personaggi, un attore sconosciuto, è italiano. La storia è quella di un uomo assediato da donne libere che cercano di corromperlo. Il film si chiamerà *Corpo estraneo*, e io sono nominalista: se c'è il titolo credo che ci sarà il film.

I vincitori dell'edizione 2010

I vincitori del 13° Genova Film Festival sono stati **Differenti** di Renato Chiocca nella sezione fiction, **Breve storia di una repubblica libera** di Franco Fausto Revelli e **La casa verde (una storia politica)** di Gianluca Brezza tra i documentari. Premio per la miglior colonna sonora a **Il pianeta perfetto** di Astutillio Smeriglia, menzioni speciali per **Sputnik 5** di

Susanna Nicchiarelli e per l'attore Clemente Pernarella, premio del Gruppo Critici a **Caffè capo** di Andrea Zaccariello e al documentario **Falsos positivos** di Simone Bruno e Dado Carillo. Per Obiettivo Liguria, ha vinto **Mentre lei dorme** di Marco Longo, che si è aggiudicato anche il premio del pubblico Provincia di Genova. Premio Avanti! al documentario **Strade di casa** di Alberto Antonio Dandolo, premio Daunbailò a **So che c'è un uomo** di Gian Claudio Cappai.

Cannes 63

[di Umberto Rossi]

Il Festival del Film di Cannes è giunto alla 63ª edizione, con la solita alluvione di titoli spersi fra le sezioni ufficiali (*Concorso, Un Certain Regard, Fuori Concorso, Cortometraggi, Cinefondation*), iniziative collaterali autonome (*Semaine de la Critique, Quinzaine des Réalisateurs*) e, soprattutto, il mercato. Basta osservare gli spazi fisici in cui si articola il festival per rendersi conto dei rapporti di forza: lo spazio riservato alle proiezioni ufficiali è sicuramente minoritario rispetto alle aree e sale a disposizione del *Marché*.

Il complesso del cartellone ufficiale è stato costruito secondo l'usuale bilanciamento fra opere e registi di forte richiamo commerciale, affermati maestri del cinema, autori già sperimentati e nuove leve. A schermi spenti la valutazione, ridotta a un solo aggettivo, oscilla fra *modesto* e *scarso*. Non c'è stato un titolo capace di polarizzare gran parte dell'attenzione e anche quelli che sono andati meglio - *Another Year* (Un altro anno) di Mike Leigh, *Des Hommes et Des Dieux* (Uomini e Dei) di Xavier Beauvois - non hanno varcato la soglia della sufficienza. Poiché sono vari anni che ci troviamo in questa situazione, vale la pena chiedersi il perché. Intanto va scartata l'ipotesi che vi fossero altri titoli sfuggiti all'occhio dei selezionatori. Chiunque frequenta, anche sporadicamente, il mondo delle grandi esposizioni cinematografiche sa che hanno una forza contrattuale nei confronti dei produttori e selezionatori sperimentati e abili. Possono sfuggire loro uno o due titoli ma il resto finisce nella bisaccia che raccoglie il meglio in circolazione.

La riposta allora segnala la profonda crisi creativa che percorre il cinema a livello mondiale. Asciugate alcune fonti causa la censura interna (Iran) e messe in difficoltà altre nazionalità causa le scelte produttive apertamente commerciali (Cina), non resta che fare affidamento su qualche piccolo paese (Romania) incapace di sollecitare una produzione così copiosa da soddisfare le esigenze delle numerose, grandi manifestazioni cinematografiche che operano nel mondo. A proposito di cinema rumeno c'è da dire che gli organizzatori hanno commesso l'errore di relegare i due film provenienti da quel paese - *Marti, dupa Craciun* (Martedì dopo Natale) di Radu Muntean e *Aurora* di Cristi Puiu - nella sezione *Un Certain Regard*, privando il cartellone della competizione di due puntelli che avrebbero potuto rinforzarne le sorti.

La Palma d'Oro è andata, e questa è una nota di merito, a un vero film da festival, una di quelle opere destinate ad avere vita durissima, se non impossibile sul mercato commerciale. *Loong Boonmee raleuk chat* (*Lo zio Boonmee che si ricorda le sue vite precedenti*) del thailandese Apichatpong Weerasethakul, racconta di un anziano malato di diabete che decide di andare a morire in campagna. Durante l'agonia rinvoca la moglie morta da anni, rivede il figlio sotto forma di grande scimmia dagli occhi rossi, parla del passato e del mondo che lo attende.

E' un tipo di cinema sicuramente personale e di non facile lettura, poiché vi confluiscono moltissimi elementi specifici, come quelli tipici del pensiero religioso che crede alla trasmigrazione dell'anima fra gli uomini, le piante, gli animali e i fantasmi. In ogni caso è un film sicuramente da festival, uno dei pochi di questo tipo visti quest'anno.

Quel che resta del festival

[di Renato Venturelli]

Nonostante un concorso deludente, anche quest'anno a Cannes ci sono state scoperte, opere da difendere, conferme di tendenze in atto. Ecco i casi principali:

1) Il thailandese Apichatpong Weerasethakul, che con *Loong Boonmee* ha vinto una Palma d'oro quasi inevitabile. Era il nome nuovo da consacrare, l'autore emergente non ancora premiato, e il suo film conferma una visione fortemente personale, anche se sull'orlo della maniera.

2) Xavier Beauvois, che in *Des Hommes et Des Dieux* rievoca la storia anni '90 di un convento di frati francesi assediato in Algeria dalle minacce integraliste: qualche eccesso di solennità, ma è un bel film, molto classico nella scrittura, apprezzato da tutti.

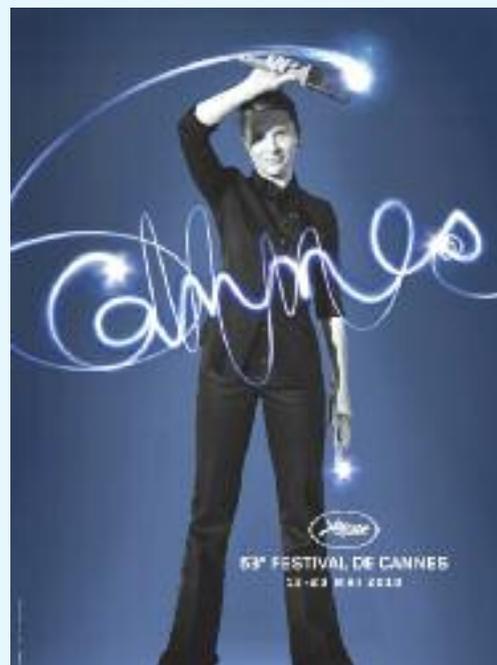
3) Manoel De Oliveira (nessuno dice più 102 anni), che con *Lo strano caso di Angelica* riprende un antico progetto, realizzando una memorabile riflessione sull'immagine, la memoria, la vita e la morte. Film raccontato con misura esemplare: da vedere, anche se molto discusso a Cannes.

4) Fuori formato alcune delle opere più interessanti, a cominciare da *Boxing Gym* di Frederic Wiseman. O dal fluviale (5 ore) *Carlos* di Olivier Assayas, che hanno escluso dal concorso perché di produzione tv: ma è stato uno dei momenti forti del festival.

5) Mike Leigh, che con *Another Year* rifinisce ulteriormente la sua formula prediletta, quella che in passato l'aveva già portato a *Belle speranze* o *Segreti e bugie*: cinema risaputo, si dirà, ma rielaborato qui al suo meglio.

6) Sergej Lonitza, ucraino, noto finora come documentarista: il suo *Schastye Moe* è alla lunga un po' pasticciato, ma con momenti di straordinaria forza e intensità. Talento indiscusso, da seguire.

7) Continua il momento d'oro del cinema rumeno, che ha riversato un bel po' di titoli nelle diverse sezioni del festival, anche se sta mostrando una certa ripetitività di stili e formule. Opere di Cristi Puiu (*Aurora*), Radu Muntean (*Martedì dopo Natale*), ma soprattutto il documentario su Ceausescu, firmato Andrei Ujica ("Dopo tutto, il dittatore non è che un artista che ha la possibilità di mettere totalmente



in pratica il suo egotismo: è solo una questione di livello estetico, che si chiami Baudelaire o Bolinteanu, Luigi XVI o Ceausescu").

8) Italiani. Solito disinteresse internazionale per il cinema "ufficiale", questa volta rappresentato da *La nostra vita* di Luchetti. Più appassionante, soprattutto da parte francese, le reazioni a *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino.

9) Pollice verso: verdetti inesorabili contro il lezioso Inarritu di *Biutiful* (nonostante Javier Bardem), Nikita Michalkov (ma che ci stava a fare?), l'Hideo Nakata webthriller di *Chatroom*. Indifferenza per l'anonimo Ken Loach di *Route Irish*; incomprensibili gli attacchi violentissimi al Kitano yakuza di *Outrage*.

10) Tra i classici restaurati, da segnalare almeno *La 317ª Sezione* di Pierre Schoendoerffer, tesissimo film di guerra sul tema della pattuglia perduta nel mezzo della guerra d'Indocina. In Italia, Schoendoerffer è quasi del tutto ignorato: a parte pochi sostenitori, come il nostro Claudio G.Fava...



Un grande Tommy Lee Jones al Festival di Karlovy Vary

Fra i film che hanno partecipato al programma della 45ma edizione del Festival di Karlovy Vary, in Repubblica Ceca, ha destato interesse *The Company Men* (letteralmente: *Gli uomini dell'azienda*, meglio *I dirigenti*), qui presentato in anteprima europea dopo l'approdo al Sundance Film Festival. E' l'esordio nel lungometraggio dello sceneggiatore John Wells, di cui sono stati molto apprezzati i contributi a serie televisive *ER* e *The West Wing*. Questa sua nuova fatica conferma la capacità di Hollywood di tastare il polso alla realtà, ricavarne storie di alto contenuto drammatico e dare allo spettatore un ritratto, in tempi brevissimi, di quanto sta accadendo al paese. E' la storia di tre dirigenti che, quasi nello stesso momento, si vedono privati del lavoro, causa la crisi dalla società di trasporti in cui lavorano. Privati di un consistente reddito devono fare bruscamente i conti con una situazione economica difficile. Dopo vari tentativi approderanno a esiti diversi, rappresentativi della società che emerge dall'ubriacatura della finanza facile. Il giovane Bobby riscoprirà la bellezza del lavoro manuale, l'ex - capo Gene (uno stupendo Tommy Lee Jones) recupererà la forza per mettersi in proprio e iniziare da zero, l'anziano Phil soccomberà alla disperazione e si ucciderà. Le prime due soluzioni individuano altrettanti modi per superare le difficoltà e, soprattutto, riscoprire alcuni valori base su cui si fonda la cultura americana: lavoro e iniziativa individuale. Nel film ci sono almeno due sequenze memorabili: l'immagine delle scrivanie deserte dei licenziati e la visita ai capannoni abbandonati del porto di Boston, sul cui sfondo l'esperto Gene impartisce un'elementare ma chiarissima lezione d'economia al giovane Bobby.

(Umberto Rossi)

Stanley Donen, la vita è musical

Il regista di *Singin' in the Rain*, il primo John Ford, e poi Pierre Etaix, il colore restaurato, *il Gattopardo* presentato da Piero Tosi... Ricchissimo come sempre il programma di Bologna.

[di Antonella Pina]

Il cinema? "Una menzogna a ventiquattro fotogrammi al secondo". Quanto al musical, non è affatto in agonia, nemmeno sul grande schermo, come qualcuno insinua: è invece vivo, vegeto e con prospettive future. Lo dice **Stanley Donen**, ottantasei anni ben portati, guest star della 24.ma edizione del festival del Cinema Ritrovato, svoltasi a Bologna tra il 26 giugno e il 3 luglio. Regista classico e autore moderno, leggenda vivente del cinema americano che secondo Godard "danzò tutta l'estate, e fu un'estate prodigiosa", Donen ha presentato i suoi film al pubblico del Lumière e dell'Arlecchino, ha parlato di cinema, del futuro del musical, del suo speciale rapporto professionale con **Audrey Hepburn**, la cui presenza nel cast permise la produzione di *Due per la strada* e *Sciarada*. E tra i suoi film della retrospettiva, oltre a *Singin' in the Rain* proiettato in Piazza Maggiore, ci piace ricordare *It's Always Fair Weather* (*E' sempre bel tempo*), splendido e malinconico.

L'altro grande evento di Bologna 2010 è stata la programmazione integrale della filmografia muta di **John Ford**, con ventinove pellicole in programma che arrivavano fino ai primi anni del sonoro: dai film del 1917, l'anno del suo debutto - quando si firmava ancora Jack Ford e l'eroe delle sue storie era l'attore Harry Carey - fino a *Pilgrimage* (*Pellegrinaggio*) del 1933, considerato il suo primo "grande" film. In mezzo: storie di guerra, di avventura, di Accademia, di



Audrey Hepburn in *Cenerentola a Parigi* di Stanley Donen

agonismo sportivo. Come *Salute* (*Grande Sfida*) del '29 dove John Wayne e Ward Bond erano solo comparse e il cadetto Bond aveva un ruolo più importante di quello del cadetto Wayne. O come *The Black Watch* (*La guardia nera*), sempre del '29, con Victor McLaglen eroe fordiano nei panni di un ufficiale scozzese.

3 Bad Men (*I tre birbanti*) del 1926, con la famosa corsa dei pionieri per l'occupazione delle terre, è stato proiettato sull'enorme schermo collocato in Piazza Maggiore, accompagnato dall'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna che ha eseguito in anteprima mondiale la partitura musicale scritta e diretta da **Timothy Brocke**. Nella sezione "Ritrovati & Restaurati" sono stati proiettati, tra gli altri, *Metropolis* di Fritz Lang, *Night and the City* (*I trafficanti della notte*) di Jules Dassin, *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, introdotto da **Piero Tosi**, costumista del film e collaboratore di Visconti, visto da una folla di diecimila persone: e tra le riscoperte spicca quella del **Pierre Etaix** di *Le grand amour*, la cui opera è stata di recente integralmente restaurata. Per "Alla ricerca del colore dei film" abbiamo invece ammirato *African Queen* (*La regina d'Africa*) di John Huston, *Johnny Guitar* di Nicholas Ray, *Jubal*

(*Vento di terre lontane*) di Delmer Daves e molto altro ancora... Ogni anno, per dirla con Truffaut, lasciamo Bologna "appassionati e stregati".

FESTIVAL APPUNTAMENTI

FESTIVAL INTERNACIONAL DE CINE

San Sebastian, dal 17 al 25 settembre
Grande retrospettiva completa di Don Siegel, compresi i corti giovanili (*Star in the Night*, *Hitler Lives*) e i lunghi più rari. Rassegne sulle tendenze fondamentali del documentario negli ultimi anni e sul cinema basco. Tra i film in competizione, *Amigo* di John Sayles, *Genpin* di Naomi Kawase, *Home for Christmas* di Ben Hamer.

www.sansebastianfilmfestival.com

RING!

Alessandria, 1-3 ottobre
Nona edizione del festival della critica cinematografica, che si svolgerà come sempre mettendo a confronto sul palco-ring critici e saggisti che si confronteranno sulla lettura e la valutazione dei film. Tra gli argomenti, il 3D, la commedia all'italiana, Tim Burton. Al Teatro Comunale di Alessandria e al teatro Sociale di Valenza, ingresso libero.

LE GIORNATE DEL CINEMA MUTO

Pordenone, dal 2 al 9 ottobre
Tutti i film muti rimasti dei maestri giapponesi Kiyohiko Ushihara, Yasujiro Shomazu e Hiroshi Shimizu, della casa di produzione Shochiku. Tra restauri e riscoperte, si vedrà in prima internazionale *Upstream* (1927), il film di John Ford che fino a qualche tempo fa si credeva perduto.

www.cinetecadelfriuli.org

LONDON FILM FESTIVAL

Londra, dal 13 al 28 ottobre.
Tra le novità della 54° edizione, *Never Let Me Go* di Mark Romanek (da Kazuo Ishiguro) e *127 Hours* di Danny Boyle. www.bfi.org.uk/lff

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA

Roma, dal 28 ottobre al 5 novembre.
Già annunciati omaggi al cinema giapponese (*Satoshi Kon*, *Rashomon* restaurato ecc.) e un ricordo di Ugo Tognazzi, con prima mondiale del *Ritratto di mio padre* realizzato dalla figlia, Maria Sole Tognazzi. www.romacinemafest.it

Al Festival del cinema per ragazzi premiato "Oscar e la dama in rosa".

GIFFONI VINCE L'OSCAR

E' l'evento estivo più amato e seguito dal pubblico dopo il Palio di Siena. E' il più importante evento italiano dedicato ai giovani. Uno dei festival cinematografici più seguiti dai media. Così lo descrivono gli organizzatori. Il Giffoni Film Festival in 40 anni si è confermato un brand unico, noto, riconoscibile, amato. Più di un Festival Giffoni è diventato un'esperienza per i tremila giovani delle giurie (dai 3 ai 23 anni) ospitati in moltissime famiglie della provincia di Salerno. Questi alcuni dati della lunga edizione di quest'anno (dal 18 al 31 luglio) che ha presentato fra concorso, fuori concorso e anteprime 160 film alla presenza di star e artisti per un red carpet ricchissimo di nomi (tra cui Susan Sarandon e Samuel L. Jackson).

Vince come miglior lungometraggio - nella sezione storica del Festival (quella dai 13 ai 15 anni) - *Oscar e la dama in rosa*, una coproduzione franco-belga-canadese. Il protagonista Oscar, malato di cancro, incontra Rose una scontroso signora che consegna pizze. I racconti e i giochi proposti da Rose incoraggiano Oscar ad esprimere le proprie emozioni e a compiere tutte le esperienze possibili prima di lasciare i suoi cari. Tratto dall'omonimo bestseller, tradotto in oltre 40 lingue (in Italia edito da Rizzoli), *Oscar e la dama in*

rosa è diretto dall'autore del libro, **Eric-Emanuel Schmitt**, già noto per *Monsieur Ibrahim* e *i fiori del Corano*, che confeziona con leggerezza e profondità una storia originale ed elegante grazie anche alle musiche di Michel Legrand e ai suoi interpreti, in particolare Michèle Laroque (Rose) e l'inossidabile **Max von Sydow**. Il Premio Speciale della Giuria dei più grandi è andato a *Craks*, opera prima di **Jordan Scott**, figlia di Ridley. Film sulla perdita d'innocenza - nella brumosa Inghilterra degli anni '30 - per un gruppo di ragazze di un esclusivo collegio femminile e sui rapporti con la loro insegnante, affascinante e anticonformista, ma allo stesso tempo oscura e inquietante. Atmosfere e situazioni che rimandano a *Picnic ad Hanging Rock*, *Creature del cielo*, *La strana voglia di Jean* e ovviamente a *L'attimo fuggente*.

La vita del cantastorie **Roberto Carlos** con *The story of me* di Luis Villaça, racconto delicato e sensibile di un'infanzia negata ricorda, invece, il miglior cinema brasiliano degli anni '60 e Truffaut de *I 400 colpi*. Lo stesso François Truffaut che ha fatto la fortuna di Giffoni quando nel 1982 ha dichiarato "di tutti i festival del cinema, il Giffoni è quello più necessario".

(giancarlo giraud)

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

Raccontare con i corpi

Il trasferimento sullo schermo di un bestseller letterario deve fare i conti non soltanto con l'apologo hitchcockiano delle due capre («...il libro da cui è tratto era più buono...»), ma anche con la tentazione autoriale dell'autonomia linguistica e strutturale, alla quale Saverio Costanzo – con la complicità dello stesso Paolo Giordano – non ha voluto certo rinunciare. Pur rispettoso dell'impianto narrativo originale di *La solitudine dei numeri primi*, il regista di *Private* e *In memoria di me* ha scelto di distinguersi attraverso due canali espressivi esplicitamente cinematografici. Da una parte, ha rotto il lineare sviluppo cronologico del romanzo in un montaggio che mescola continuamente gli anni e gli eventi attraverso la presenza di attori diversi per le tre età cruciali dei personaggi (infanzia, adolescenza, maturità) e l'esibita invadenza di una colonna sonora che trascorre "fragosamente" dai cartoni animati televisivi, alla musica da discoteca, sino all'ostentato silenzio delle ultime sequenze. Dall'altra, Costanzo ha puntato a raccontare i personaggi (e con loro un'intera generazione) soprattutto attraverso i corpi: feriti

dalle cicatrici o dai tatuaggi, dall'autolesionismo o dalle occhiaie profonde, da un virtuosistico processo di dimagrimento (lei) o di ingrassamento (lui). In realtà, nel film c'è anche una terza tentazione cinematografica che si esplicita in forma di citazioni (dalle indeterminazioni spaziali degli horror di Dario Argento, con annessi Goblin, al minaccioso sguardo kubrickiano sulla torre-albergo di Sestriere), ma queste in fin dei conti riescono essere solo un ammiccamento al pubblico più che un elemento fondante la narrazione, proprio perché sono sempre troppo dichiarate ed esibite, poco inserite nell'assetto stilistico del film. Se anche la rottura della continuità temporale corre sovente il rischio di essere più un tributo alla moda che una via per scavare nel labirinto esistenziale dei personaggi, quella che sembra essere la scelta più interessante di Costanzo è la tendenza a raccontare una generazione (e quella dei loro genitori) attraverso i corpi degli attori, i quali



parlano molto più degli scarni dialoghi che restano nell'adattamento del romanzo. È in questa direzione che il film dà il meglio di sé. E la storia di Alice (ferita nelle gambe da un incidente di sci, indirettamente provocato dalla mal riposta ambizione paterna) e di Mattia (genio scientifico, cresciuto con il senso di colpa per aver provocato da bambino la morte della sorellina gemella) – i due "numeri primi" del romanzo: inesorabilmente votati alla solitudine – assume, attraverso lo sguardo di una cinepresa che da questi corpi mai si distacca, una sua legittima originalità. Anche se poi, come sovente accade nei film "autoriali" non solo italiani, *La solitudine dei numeri primi* finisce più col mettere in scena in modo pregiudiziale – pur attraverso la concretezza fisica dei corpi degli attori – i sentimenti e i turbamenti interiori dei personaggi, piuttosto che lasciar vivere questi personaggi

sullo schermo e raccontare come nelle loro azioni e nei loro comportamenti quelle passioni e quegli stati d'animo riescano assumere una concreta realtà cinematografica.



LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

(Italia, 2010)

regia: Saverio Costanzo – soggetto: dall'omonimo romanzo di Paolo Giordano – sceneggiatura: Paolo Giordano e Saverio Costanzo – fotografia: Fabio Cianchetti – musiche: Mike Patton – scenografia: Rinaldo Geleng e Marina Pinzuti – costumi: Antonella Cannarozzi – montaggio: Francesca Calvelli interpreti: Alba Rohrwacher (Alice adulta), Luca Marinelli (Mattia adulto), Aurora Ruffino (Viola), Isabella Rossellini (Adele), Maurizio Donadoni (Umberto), Roberto Sbaratto (Pietro), Giorgia Senesi (Elena), Filippo Timi (Clown). Distribuzione: Medusa Film - Durata: 118'

SOMEWHERE

Anche i ricchi piangono

Il quarto lungometraggio della ormai quarantenne Sofia Coppola ritrova i ritmi lenti e le tonalità soffuse di *Lost in Transition* e culmina drammaticamente in due singhiozzi: quello della figlia (la fresca Elle Fanning, sorella minore di Dakota) che piange la propria sorte di fanciulla cresciuta nel lusso, ma troppo sovente lasciata sola dai genitori separati; e quello del padre (l'appropriato Stephen Dorff, già notato nell'horror *Non aprite quel cancello* e accanto a Morgan Freeman in *La forza del singolo*) che, nel prefinale, scoppia in lacrime sulla sua Ferrari nera e cerca conforto telefonico dalla ex-moglie, la quale sa però suggerirgli solo, con perfida ironia, di darsi al volontariato.

Che cosa hanno da piangere questi due protagonisti che abitano in un appartamento del celeberrimo Chateau Marmont di Los Angeles, viaggiano in Ferrari o in elicottero, vengono ospitati nella più lussuosa suite del milanese hotel Principe e Savoia, vincono spudoratamente a Las Vegas e sono circondati da belle ragazze sempre disponibili (lui) o godono (lei) di privilegi - vestiti, trucco, viaggi, gelato a letto - non certo alla portata di tutte le undicenni?

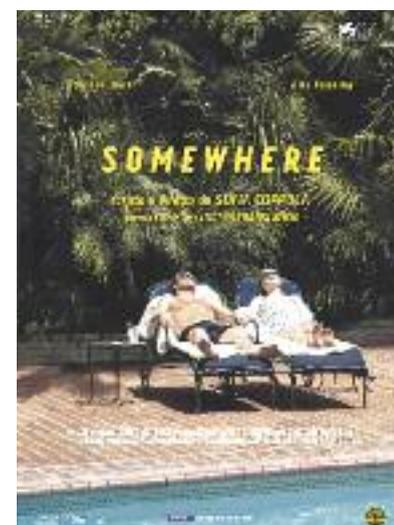
Anche i ricchi piangono, sembra dirci con evidente tentazione autobiografica la Coppola; ma, a ben vedere, questa è solo l'apparenza patetica e melodrammatica di un film che poi,



di fatto, non nasconde la propria ambizione autoriale e vuole proporsi quale metafora universale dell'esistenza. Comunque la si prenda, la si ami o la si detesti, *Somewhere* è con tutta evidenza un'opera d'autore e la storia che racconta esiste interamente nella sua forma e nelle sue scelte stilistiche, le quali hanno come caratteristiche fondamentali le lunghe inquadrature, i piani-sequenza mossi solo da lentissimi zoom in avanti o indietro, i tagli di montaggio che negano ogni drammatizzazione interna degli avvenimenti. Creano cioè un mondo sospeso. Non che in *Somewhere* non accada nulla o non ci siano anche alcune interessanti intuizioni cinematografiche, ma con queste scelte stilistiche il tema centrale del film diventa inesorabilmente il vuoto, la mancanza di senso, la solitudine di personaggi che agiscono come sonnambuli. Il racconto si frantuma così nel collage di tessere

di un mosaico stilistico-esistenziale, apparentemente senza "necessità": una macchina che esce ed entra nella inquadratura fissa; la lap dance di due gemelline professioniste dell'intrattenimento; una partita a video-game e un'altra a dadi, anche un addormentarsi tra le cosce di una ragazza frettolosamente rimorchiata a una festa. Sequenza dopo sequenza, *Somewhere* ribadisce anche il tema dello spaesamento cinematografico. Il classico è finito e il moderno non c'è ancora. Questa è diventata Hollywood e questa è stata la mia vita sembra voler suggerire ogni momento Sofia Coppola. C'è proprio da piangere. Meglio allora piantare tutto e andarsene, guardare altrove, come ostenta il suo film quando rimastica modelli derivanti dalla Nouvelle Vague francese, o abbandonare la Ferrari ai margini della strada per proseguire a piedi, come fa infine il suo protagonista: senza però

domandarsi mai (per rimanere nella dichiarata metafora autobiografica) perché quando andava in Ferrari e lavorava a Hollywood papà Francis riuscisse a fare film molto più belli di quelli che ha fatto poi quando ha scelto di andare a piedi e di diventare un "autore", proprio come continua a sognare di essere la figlia Sofia.



SOMEWHERE (ID, U.S.A., 2010)

Regia e sceneggiatura: Sofia Coppola – Fotografia: Harris Savides – Musica: Phoenix – Scenografia: Anne Ross – Costumi: Stacey Battat – Montaggio: Sarah Flack. Interpreti: Stephen Dorff (Johnny Marco), Elle Fanning (Cleo), Chris Pontius (Sammy), Laura Chiatti (La ragazza italiana). Distribuzione: Medusa Film - Durata: un'ora e 38 minuti

Nei labirinti di Nolan

Forse memore del suo grande conazionale per il quale "noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni", il britannico Christopher Nolan predilige raccontare i sentimenti e i comportamenti umani da angolazioni narrative che affondano le loro radici nel terreno sempre sfuggente dell'onirico. Sia il suo racconto costruito sulla labilità della memoria (*Memento*) o nella livida luce artica (*In-somnia*), caratterizzato dagli scarti temporali come in *Batman Begins* o dalle virtù illusionistiche dei protagonisti di *The Prestige*, a Nolan piace soprattutto mettere in scena ciò che sta al di là delle apparenze sensibili, nella convinzione che soprattutto questo garantisca ai suoi film lo statuto di metafora del cinema tutto, della complessità del mondo e, in particolare, della natura

ultima, *Inception*, conferma in modo emblematico la regola – il progetto intellettuale finisce col prendere netto sopravvento sulla limpidezza del racconto, smorzando nel virtuosismo calligrafico - che in *Inception* (ancor più che in *Batman Begins*) indulge sovente al culto degli effetti speciali elettronici - sia la struttura narrativa come la consistenza dei personaggi, sia la tensione emotiva dell'intrigo a suspense come la pur sempre raffinata prova attoriale richiesta ai suoi protagonisti. E tutto questo concorre inesorabilmente a collocare i suoi film lontano da quel cinema classico sulla scia dei quali intendono invece essere riconosciuti; evidenziandone infine, soprattutto, l'effimera consistenza di grandi video games che vogliono prendersi troppo sul serio.

Inception ha tutti i vizi e tutte le qualità del cinema di Nolan. Il suo respiro narrativo coniuga il "thriller" (le imprese di un ladro di sogni, indotto dalla promessa di una fedina penale pulita a sperimentare il nuovo, indirizzando l'inconscio altrui su binari programmati) con il melodramma psicologico (i sensi di colpa di Di Caprio per essere stato involontariamente la causa del suicidio di Marion Cotillard, la madre dei suoi figli); ma tiene sempre ben presente la propria volontà di elevarsi a riflessione spettacolare sul senso ultimo dell'esistenza tutta. E, in questa direzione, il ridicolo è inesorabilmente sempre dietro a ogni sequenza di *Inception*. La forza di Nolan è quella di non aver mai paura di questo rischio e di proseguire diritto nella sua strada, compiacendosi anzi di incrociare ogni tanto anche i sentieri già percorsi da celebri predecessori. E allora le citazioni si moltiplicano, da Shakespeare a Pirandello, da Alain Resnais agli spazi impossibili di Escher. A un certo punto, però, viene proprio voglia di dire basta, soprattutto perché *Inception* è sicuramente un film virtuoso, ma anche molto compiaciuto e del tutto privo di ironia: cosa che a lungo andare conduce inesorabilmente sulla via della noia.



INCEPTION (Id, USA, 2010)
Regia e sceneggiatura: Christopher Nolan – Fotografia: Wally Pfister – Musica: Hans Zimmer – Scenografia: Guy Dyas – Costumi: Jeffrey Kurland - Montaggio: Lee Smith.
Interpreti: Leonardo Di Caprio (Cobb), Marion Cotillard (Mall), Ellen Page (Ariadne), Michael Caine (Professore), Cillian Murphy (Fischer), Ken Watanabe (Saito), Joseph Gordon-Levitt (Arthur), Tom Hardy (Eames), Tom Berenger (Browning).
Distribuzione: Warner Bros. Pictures - Durata: due ore e 28 minuti

TOP TEN

I migliori Dieci film del 2010 per i Critici Doc



Bastardi senza Gloria



Il profeta



Invictus



Il nastro bianco



Lourdes



La Prima cosa bella



Nemico Pubblico



L'uomo che verrà



L'uomo nell'ombra



Welcome

E' *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino il film migliore della stagione secondo il Gruppo Ligure Critici Cinematografici. Al referendum lanciato da Film Doc hanno partecipato Claudio Bertieri, Natalino Bruzzone, Francesca Felletti, Furio Fossati, Maria Francesca Genovese, Massimo Marchelli, Anna Parodi, Piero Pruzzo, Guido Reverdito, Giorgio Rinaldi, Umberto Rossi, Renato Venturelli, Aldo Viganò. E questi sono stati i risultati:

Primo, Bastardi senza gloria, che è piaciuto a Bertieri, Felletti, Genovese, Marchelli, Venturelli e Viganò.

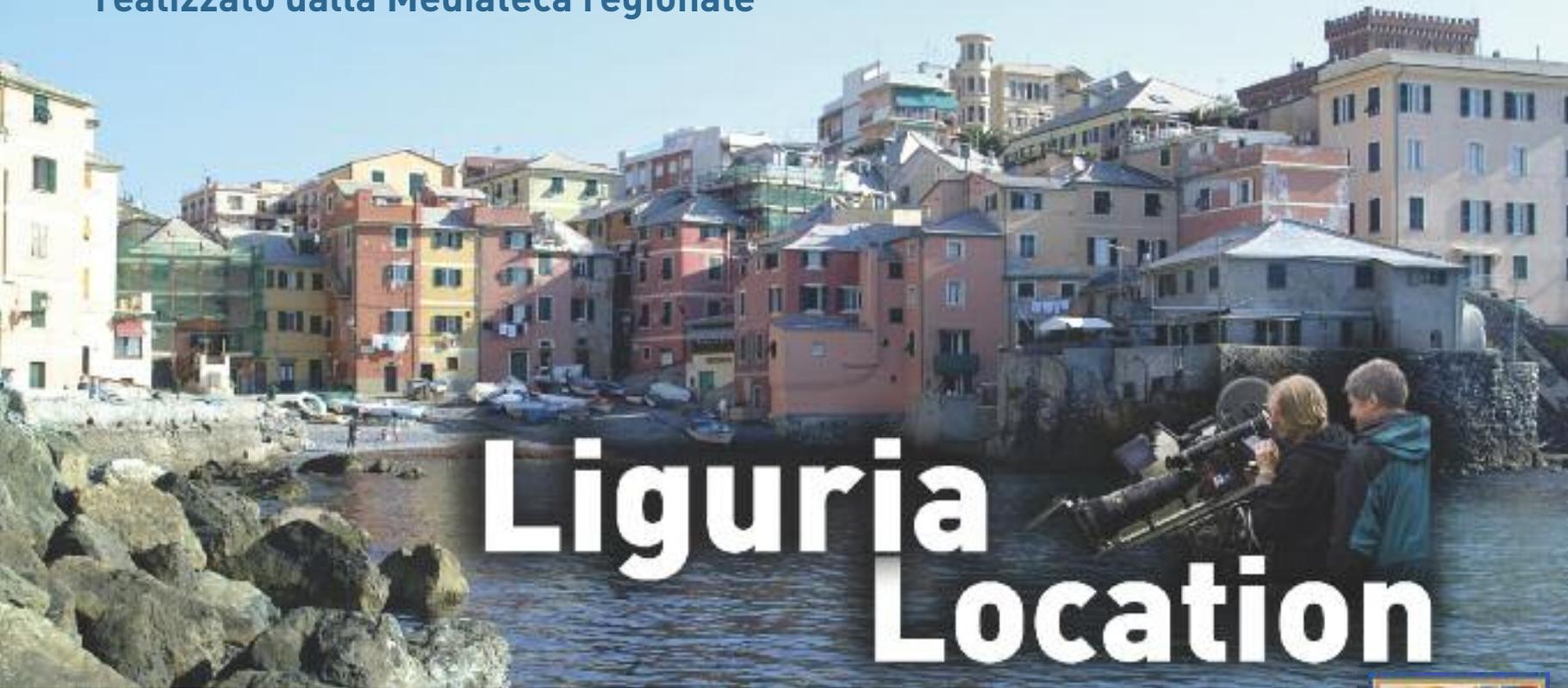
Al secondo posto due film ex-aequo. *Il profeta* di Jacques Audiard è stato votato da Bruzzone, Marchelli, Rinaldi, Venturelli e Viganò; *Invictus* di Eastwood da Marchelli, Reverdito, Rossi, Venturelli e Viganò.

Con quattro voti, seguono *Lourdes* i Jessica Hausner (Fossati, Parodi, Rinaldi, Rossi), *Il nastro bianco* i Michael Haneke (Bertieri, Felletti, Pruzzo, Rinaldi) *La prima cosa bella* i Virzi (Genovese, Marchelli, Parodi, Viganò).

Con tre voti, *Nemico pubblico* di Michael Mann (Bruzzone, Marchelli, Venturelli), *L'uomo che verrà* i Giorgio Diritti (Bruzzone, Reverdito, Rossi), *L'uomo nell'ombra* i Roman Polanski (Bruzzone, Fossati, Rossi) e *Welcome* di Philippe Lioret (Fossati, Pruzzo, Rinaldi).

Con due voti: *A Serious Man* dei Coen (Bruzzone, Genovese), *Gli abbracci spezzati* di Pedro Almodovar, *District 9* i Neil Blomkamp (Bertieri, Genovese) *Lebanon* Maoz Shmulik (Bertieri, Felletti), *Shutter Island* di Martin Scorsese (Parodi, Reverdito).

Con un voto: *Gli amori folli* di Alain Resnais (Pruzzo), *Avatar* di James Cameron (Viganò) *Basta che funzioni* di Woody Allen (Pruzzo), *Capitalism* i Michael Moore (Felletti), *Il concerto* di Radu Mihaileanu (Reverdito), *Green Zone* i Paul Greengrass (Bertieri), *La nostra vita* di Daniele Luchetti (Reverdito), *Il padre dei miei figli* i Mia Hansen-Love (Pruzzo), *Parnassus* di Terry Gilliam (Fossati), *La pivellina* di Tizza Crovi e Rainer Frimmel (Rossi), *Il segreto dei suoi occhi* di J.J.Campanella (Parodi), *Sherlock Holmes* di Guy Ritchie (Fossati), *Soul kitchen* di Faith Akin (Fossati), *Il tempo che ci rimane* di Elia Souleiman (Venturelli) *Up!* di Pete Docter e Bob Peterson (Genovese).



Liguria Location

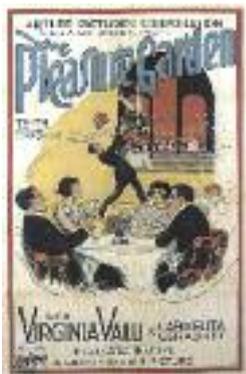
MARI E MONTI, SPIAGGE e industrie, il Casinò di Sanremo e l'Arsenale militare di La Spezia... In oltre un secolo di cinema, la Liguria è stata portata sullo schermo in centinaia di film, che hanno scandito una serie di minute mitologie da Ventimiglia a Sarzana. All'estremo Ponente c'è il confine con la Francia, da cui alla fine dell'800 arrivarono i primi pionieri armati di cineprese. Poi c'è Sanremo, col gioco d'azzardo, la bella vita e il festival della canzone. Quindi le spiagge delle due riviere, celebrate soprattutto dal cinema del boom economico, tra i cumenda degli anni '50 e '60. Infine La Spezia, coi suoi drammi e le sue commedie da Marina militare. E in mezzo c'è Genova, col suo centro storico, il porto che guarda ai misteri del Mediterraneo e le industrie che fanno invece pensare alle brume del Nord.

Per qualche tempo, la Liguria accarezzò anche la speranza di diventare un vero e proprio centro produttivo, alla maniera di Nizza in Francia o di Hollywood, perché aveva il sole, la luce, la vicinanza con Torino e le capitali imprenditoriali. Negli anni Dieci acquistarono gli studi di Pegli, poi i tedeschi impiantarono un loro centro produttivo a Sanremo, ma alla lunga non se ne fece nulla. Alcuni anni fa, invece, hanno cominciato a crescere le Film Commission locali come accadeva all'estero, fino al varo di una Film Commission regionale per promuovere produzioni in tutti gli ambiti: dal cinema alla televisione, dagli spot ai videoclip. **E in questi mesi esce nelle librerie una vera e propria guida alla Liguria attraverso i film principali che vi sono stati girati, un volume della Mediateca Regionale edito dal Touring Club.**

Ma quali sono i titoli fondamentali che hanno scandito i cento e più anni di cinema in Liguria? Quasi ogni film ha portato qualcosa di importante o significativo, magari anche solo la testimonianza di uno squarcio paesaggistico che oggi non esiste più, o che è stato radicalmente trasformato. Ma se dobbiamo fare una selezione, ecco allora i venti film che possono riassumere un secolo di cinema tra Ventimiglia e Sarzana...

THE PLEASURE GARDEN

(1925) - Pochissimi minuti per inquadrare la vecchia Stazione Marittima di Genova e una spiaggia del Ponente (Alasio): ma è il primo film di Alfred Hitchcock, che parlò poi sempre delle infinite disavventure incontrate in Liguria. Mitico.



UOMINI SUL FONDO

(1941) - Emergenza a bordo di un sottomarino nel golfo della Spezia: eroismi, divise, propaganda bellica... Tutto in gloria della Marina Militare, ma raccontato con stile scarno e asciutto da Francesco De Robertis. Nasce un



filone! Avventuroso.

I BAMBINI CI GUARDANO

(1943) - Ancora Alasio, stavolta raccontata da Vittorio De Sica: è il centro di villeggiatura in cui si cominciano ad avvertire le crepe all'interno della famiglia e della società del ventennio. Amaro.



CHE TEMPI! (1947) - Forse il miglior Govi dello schermo: da Pignasecca e Pignaverde, con partner come Alberto Sordi,

Paolo Stoppa, Walter Chiari. E tante immagini della Genova dell'immediato dopoguerra. Nostalgico.

LE MURA DI MALAPAGA

(1949) - Il film fondante della mitologia noir di Genova, con Jean Gabin che arriva per mare direttamente dal noir francese degli anni Trenta, immergendosi nei meandri di un centro storico ancora devastato dalla guerra. Imperdibile.



ACHTUNG! BANDITI!

(1951) - La Val Polcevera e le fabbriche di periferia in un film che rievoca la partecipazione di tutti alla Resistenza: partigiani, operai, alpini, tramvieri, ingegneri, contadine e segretarie... Tra impegno neorealista e cinema di genere: vibrante.



LA SPIAGGIA

(1953) - Vita da spiaggia nella Spotorno degli anni '50: ma una bella prostituta milanese s'infiltra con la sua bambina tra le signore della buona borghesia... Di Alberto Lattuada, molto bello. E scandaloso!



LA CONTESSA SCALZA

(1954) - Poche sequenze liguri, ma in puro delirio hollywoodiano: con Humphrey Bogart e Ava Gardner che parlano sulla piazzetta di Portofino, scene a Sanremo e Bordighera, ambientazione a Rapallo. Divistico.



RACCONTI D'ESTATE

(1958) - Tanti episodi balneari ambientati tra Rapallo, Santa Margherita e Portofino: con Sordi al servizio di una corpulenta cantante lirica, e tenera love story tra la guardia Mastroianni e la ladra Michèle Morgan. Vacanziero, con stile.



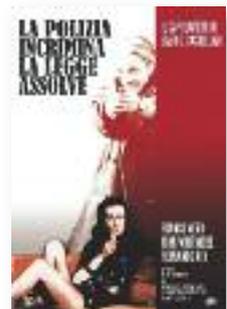
IL GIORNO DELLO SCIACALLO

(1973) - Bel thriller internazionale, col sicario Edward Fox che scende nel centro storico genovese per preparare un attentato a De Gaulle. Ribadisce il fascino noir mediterraneo dei ca-

ruggi: torbido.

LA POLIZIA INCRIMINA, LA LEGGE ASSOLVE

(1973) - Il trionfo del poliziottesco, con grandi inseguimenti per le strade e i vicoli, i cattivi che stanno nei quartieri borghesi, Franco Nero che abita in salita San Matteo. Di Enzo G. Castellari, autore l'anno dopo anche del memorabile // *cittadino si ribella*. Vigorosamente pulp.



NELLA CITTA' PERDUTA DI SARZANA

(1980) - L'assalto a Sarzana da parte dei fascisti nel luglio 1921: secondo il regista Luigi Faccini, un episodio-chiave che segnò una svolta nella storia italiana del '900. Ricostruzione asciutta, quasi rosselliniana.

CUORI NELLA TORMENTA

(1984) - Triangolo sentimentale fra Carlo Verdone, Lello Arena e Marina Suma. Niente di speciale, ma l'ambientazione è a Portovenere: stupenda.

STREGATI (1986) - Francesco Nuti e Ornella Muti s'innamorano tra le strade bagnate di una Genova notturna. L'iconografia noir al servizio del divismo all'italiana anni Ottanta.



Turistico, ma con classe.

PADRE E FIGLIO

(1994) - Michele Placido è un ex-sindacalista alle prese col figlio inquieto e con una cultura di fabbrica che non esiste più. La Genova post-industriale in un film che scruta le periferie e gli sbandamenti della classe operaia: tra Cornigliano e San Benigno, il Biscione e la nuova urbanistica.



GIORNI E NUVOLE

(2007) - La vita tranquilla di una coppia benestante, travolta da improvvisa povertà: lui è Antonio Albanese, lei Margherita Buy, la storia è grigia ma Genova è un trionfo di luce, di scorci diurni e notturni, di vicoli e di pioggia. Di Silvio Soldini, subito dopo *Agata e la tempesta*.



INKHEART (2008) - Il classico per l'infanzia di Cornelia Funke girato nei luoghi stessi in cui è stato concepito: Balestrino, Laigueglia, Albenga, e insomma mezzo Ponente tra spiagge ed entroterra. Un trionfo di location spettacolari. Fiabesco.



GENOVA (2008) - Per distrarsi dopo la morte della moglie, un insegnante inglese viene in Liguria con le sue figlie: il centro storico genovese come labirinto umido e affascinante, ma anche San Fruttuoso, il monte di Portofino, Sestri Levante, le spiagge della Riviera. Assoluto.

LA BOCCA DEL LUPO (2009)

- La Genova profonda dei caruggi, delle vite difficili, dei senza fissa dimora. Con la storia d'amore tra due autentici pregiudicati, ma anche con tante immagini della Genova d'altri tempi filmata dai cineamatori.



- 1 **Ponte S. Luigi:** Edward Fox in *Il giorno dello sciacallo*.
- 2 **Ventimiglia:** *Sulla spiaggia di Ventimiglia* (1898).
- 3 **Bordighera:** Alberto Sordi e Bernard Blier in *Una botta di vita*.
- 4 **Sanremo:** George Raft in *Il covo dei gangsters*, Ava Gardner in *La contessa scalza*, Greggio e Pozzetto in *Infelici e contenti*, Banfi e Calà in *Al bar dello Sport*, Tilda Swinton in *Io sono l'amore* e tanti musicarelli sul festival della canzone.
- 5 **Imperia:** Matt Damon in *Bourne Identity*.
- 6 **Apricale:** *Mare largo* da Francesco Biamonti.
- 7 **Fanghetto:** *Inkheart*, da Cornelia Funke.
- 8 **Zuccarello:** *Brokers - eroi per gioco*.
- 9 **Balestrino:** *Inkheart, Terrarossa*.
- 10 **Laigueglia:** *Inkheart*
- 11 **Allassio:** *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica.
- 12 **Albenga:** *Inkheart*.
- 13 **Loano:** *Aurelia* di Giorgio Molteni.
- 14 **Finale Ligure:** *La spiaggia*
- 15 **Varigotti:** Luca Argentero in *Sono un padre*.
- 16 **Noti:** *Le amiche* di Michelangelo Antonioni.
- 17 **Spotorno:** *La spiaggia* di Alberto Lattuada.
- 18 **Vado:** *Mark il poliziotto spara per primo*.
- 19 **Savona:** Fosco Giachetti in *Fari nella nebbia*.
- 20 **Arenzano:** *Una voglia da morire* di Duccio Tessari, con Annie Girardot.

- 21 **Voltri:** *Il resto della notte* di Francesco Munzi.
- 22 **Prà:** *La legge dei gangsters*, con Klaus Kinski
- 23 **Pegli:** *Sissignora* di Ferdinando M. Poggioli.
- 24 **Cornigliano:** *Padre e figlio, Guido che sfidò le BR, La Festa perduta, La stella che non c'è*.
- 25 **Coronata:** *Le cinque stagioni* di Gianni Amico
- 26 **Villa Serra di Comago:** *L'educazione sentimentale di Eugenie*.
- 27 **Pontedecimo:** *Achtung! Banditi!*
- 28 **Genova (vari set):** *Sissignora, Le mura di Malapaga, La tratta delle bianche, Interpol, Mare matto, La legge dei gangsters, Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer, La polizia è al servizio del cittadino?, La Polizia incrimina la legge assolve, Il cittadino si ribella, Mark il poliziotto spara per primo, Genova a mano armata, Stregati, Joan Lui, Padre e figlio, Gangsters, Voci, Invaxun, Agata e la tempesta, Rosso come il cielo, Giorni e nuvole, Genova, La bocca del lupo...*
- 29 **Nervi:** *Giorni e nuvole, Come se fosse amore*.
- 30 **Creto:** l'incontro mafioso di *Lucky Luciano*
- 31 **S. Stefano d'Aveto:** in versione hollywoodiana in *Il mistero delle cinque dita*.
- 32 **Bogliasco:** *Processo contro ignoti*.
- 33 **Pieve Il figlio del corsaro** (1929).
- 34 **Sori:** *Genova* di Michael Winterbottom.
- 35 **Mulinetti/Recco:** Lee van Cleef in *Il suo nome faceva tremare...*, *Interpol in allarme, Ora o mai più*.
- 36 **Camogli:** Govi in *Colpi di timone*, Gassman in *Preludio d'amore*, Vittorio De Sica in *Pezzo, capopezzo e capitano*, Odoardo Spadaro in *Mare matto*.
- 37 **Portofino:** Humphrey Bogart e Ava Gardner in *La contessa scalza*, Sophie Marceau e John Malkovich in *Al di là delle nuvole* di Antonioni, Joan Plowright in *Un incantevole aprile*.
- 38 **S. Margherita Ligure:** Rock Hudson e Gina Lollobrigida in *Torna a settembre!*, Paolo Villaggio in *Volpone*.
- 39 **Rapallo:** Alberto Sordi in *Racconti d'estate*, Gassman in *La congiuntura*.
- 40 **Chiavari:** Verdone in *C'era un cinese in coma*, Buitoni in *Capitan Basilico*.
- 41 **Sestri Levante:** Christopher Lee e Renato Rascel in *Tempi duri per i vampiri*, Genova di Michael Winterbottom.
- 42 **Montarotto:** *Bye Bye Berlusconi*.
- 43 **Passo del Bracco:** *La barriera della legge*
- 44 **Vernazza:** spacciata per località siciliana in *Carmela*
- 45 **La Spezia:** *Uomini sul fondo, I ragazzi della Marina, Marinai, donne e guai, Vino, whisky e acqua salata*, Little Tony in *Marinai in coperta*.
- 46 **Lerici/San Terenzo:** *Più micidiale del maschio* di Ralph Thomas.
- 47 **Portovenere:** Michel Piccoli in *Dillinger è morto*, Tony Curtis in *Il conte di Montecristo*, Carlo Verone e Lello Arena in *Cuori nella tormenta*.
- 48 **Sarzana:** *Nella città perduta di Sarzana* di Luigi Faccini



Genova per loro. La Liguria vista da Roma.

I giovani e il lavoro: parla lo sceneggiatore del film di Daniele Vicari e Andrea De Sica prodotto da Regione Liguria e Genova Liguria Film Commission

[di Diego Scarponi]

Foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia. Sei parole che racchiudono, nell'omonimo documentario di Daniele Vicari e Andrea De Sica, l'universo generazionale del mondo del lavoro di sei ragazzi, che in Liguria cercano di costruirsi una vita, tra le difficoltà di trovare una propria strada che non sia solo di lavoro precario e incertezza. Il film è stato realizzato grazie allo sforzo produttivo di Regione Liguria e Genova Liguria Film Commission: ne parliamo con lo sceneggiatore Alessandro Bandinelli, che ha lavorato al progetto al fianco di Vicari e De Sica.

Qual era l'obiettivo che vi siete posti prima ancora di iniziare le riprese?
 «La nostra proposta è stata quella di costruire una mappa emozionale della Liguria attraverso il problema del lavoro. Lavoro che deve reinventarsi, dopo il tramonto del mito del posto fisso, cercando nuove forme di impiego. Volevamo verificare questa ipotesi sul posto, confrontandosi con la realtà, con le possibili soluzioni e con le

scelte che una condizione simile comporta. In questa fase il progetto è stato curato direttamente da me e da Vicari, con il quale abbiamo anche iniziato i sopralluoghi. In seguito, mi ha affiancato Andrea De Sica».

Che caratteristiche peculiari hai riscontrato lavorando in Liguria?
 «La Liguria è una regione straordinaria dal punto di vista ambientale e naturalistico, non finisce mai di sorprenderti. Ci è sembrato possa essere vista anche come un laboratorio dove si sperimenta la crisi non solo nazionale, per tutta una serie di motivi: Genova era uno dei vertici del triangolo industriale, ma i processi in atto da anni in questa zona, come la deindustrializzazione e il tasso di disoccupazione la rendono paragonabile, allo stesso tempo, a un territorio del Sud. La Liguria ci è sembrata in grado di sintetizzare la realtà italiana».

Come è stata decisa la forma definitiva del documentario?

«Il documentario è in sé uno strumento espressivo libero, che permette di essere realizzato in autonomia, ma che allo stesso tempo ti mette di fronte a vincoli forti con la realtà. Nel momento in cui stringi un legame con le persone che incontri, sei obbligato a scendere a patti, e questo spesso impegna il cineasta ad aderire - letteralmente - a determinate condizioni. Anche l'aspetto formale è la conseguenza di un approccio che mette in primo piano il rispetto della realtà che trovi. L'intervista a Cristina ad esempio, realizzata tramite webcam, si spiega col fatto che lei era in Tunisia per lavoro».

Verrete a presentare il vostro documentario in Liguria?
 «Da parte mia c'è la massima disponibilità a presentare il film in Liguria, presso cinema, associazioni, Università. Mi sembra che tornare, e confrontarsi con il territorio, possa essere una tappa fondamentale del progetto».

ECLIPSE - Saga Twilight

I vampiri vanno a ruba... non solo al cinema, ma anche al reparto CD. Ogni colonna sonora della Twilight Saga (ispirata ai romanzi di Stephenie Meyer), è un vero successo. Non fa eccezione *Eclipse*, terzo capitolo diretto da David Slade, che si era già fatto le ossa con il vampire-horror *30 Giorni di buio*. Se da un lato, infatti, il film è trascurabilissimo, tedioso, privo di tessuto narrativo e interessante solo come fenomeno generazionale, lo score è invece di buona, se non ottima, fattura. Cose che capitano, soprattutto in frangenti scaltri come questi: si scelgono dei bei faccini, una storia che faccia 'ormonalmente' centro sul **target 12-18**, qualche canzone che funziona bene già da sola, *et voilà, les jeux sont faits!* Se di vampiri, licantropi e incroci inediti, è zeppa la cinematografia (molto spesso con ben altri e alti risultati), sul fronte musicale gothic-romantic il discorso, almeno in questo caso, è ribaltato: film scontato, score originale; temi (narrativi)

ritriti, temi (sonori) bene conditi; attori intrappolati, compositori liberi di dar sfogo a tutti i pruriti adolescenziali (che il film si limita solo a sfiorare). Torniamo allo score: perché funziona? Semplice, perché i gruppi presenti sanno il fatto loro, surfano imperturbabili sulla cresta dell'onda e, dato più importante, avrebbero comunque scalato le hit a prescindere dal film. Il film, certo, è una bella molla, e la somma dei due non si può negare sia accattivante; basti pensare che i videoclip delle 'canzoni traino' delle passate *Ost* (original soundtrack) di *Twilight*, spesso proposti come montaggio tra scene del film e scene girate ad hoc per il video, hanno spesso più lievito del film (in particolare i **Death Cab for Cutie** con "Meet Me on the Equinox", ed ora dei Muse). "Neutro star collision (Love is forever)" dei Muse (già presenti negli score di *Twilight* con "Suprmassive Black Hole" e *New Moon* con "I Belong to you"), è il primo singolo di *Eclipse*. Sono presenti anche brani inediti di artisti della scena indie rock, come i Florence and the Machine, Vampire Weekend, Battles (con l'intensa "The Line"), Bravery, Metric, Beck (con la suggestiva "Bat For Lashes"), Band of Horses e Black Keys. Chiude il CD, e lo fa con classe, Howard Shore ("Jacob's Theme"). Lo score di *Eclipse* si può ascoltare in **streaming sul sito www.eclipsethemovie.com**. Una curiosità: i CD dei primi due episodi hanno venduto oltre 6 milioni di copie in tutto il mondo.

Colpo di fulmine - Il mago della truffa



Un pessimo vizio 'italiano' è quello di tradurre nel peggiore dei modi possibili il titolo originale di un film. Talvolta l'operazione è talmente maldestra da svilire il significato intrin-

seco della stessa pellicola. E' il caso di *I Love You Phillip Morris*, tradotto in italiano con *Colpo di fulmine - Il mago della truffa* (temevano forse la confusione con la nota marca di sigarette, anche se quel Philip aveva una sola P?). Sia come sia, la coppia Jim Carrey e Ewan McGregor non delude: i due si prestano con scanzonato divertimento ai cliché di un genere. Un genere, che gioca a ping pong con l'irriverenza di una storia e di un montaggio che rimpallano con cenni arditi per poi riprendere il largo e talvolta affondare. Se dietro la macchina da presa ci sono due macchiette come Glen Ficarra e John Requa, già sceneggiatori di *Babbo bastardo*, la cosa è piuttosto scontata. Sul versante musicale, invece, troviamo il gruppo (o meglio il leader del gruppo) che si era già cimentato con successo

nello score di *Little Miss Sunshine*: loro sono i **Devotchka** gruppo punk e folk americano capeggiato da **Nick Urata**. La loro caratteristica? Mescolare sonorità messicane, russe, slave e greche. Al gruppo è affidato solo il brano di apertura dello score "I Cried Like a Silly Boy", una ballata romantica ripresa in versione strumentale in "Faking Death". Tutto il resto è di Urata, la cui preoccupazione principale pare sia passare il lucido sull'umorismo nero che pervade la pellicola; ne sono esempio "Key West", "Written in the Stars", "The Last Time" e "The Escape Artist". La ciliegina sulla torta? L'evergreen anni '60 di **Nina Simone** "To Love Somebody"... già, perché nel CD sono state inserite anche una manciata di canzoni che appartengono un po' a tutti ("Dance Hall Days" di Wang Chung, "Steal Away" di Robbie Dupree e "Nobody Knows the Trouble I've Seen" nella versione dei Golden Gate Quartet).

Alice in Wonderland

Alice è cresciuta, è una femme-enfant. Quale regista, se non Tim Burton, era il candidato ideale per metterne in luce (o meglio ombra) il lato oscuro? Ma se la missione di Burton, un po' troppo irrigidito da mamma Disney, fallisce, non è lo stesso per la soundtrack, affidata, ça va sans dire, al fido **Danny Elfman**. Elfman tesse una partitura da manuale, dove la parte del leone (a scapito di brani lunghi e artificiosi) la fanno i brani brevi e semplici, che a

conti fatti si rivelano accessori al racconto (non sempre è un male). Il viaggio musicale procede di pari passo con il viaggio della ragazza, i cui punti più interessanti si ritrovano in tracce come "Down the Hole", "Drink Me" e "Into the Garden". Protagonista della score, dunque, non la musica ma Alice, resa in musica da archi e cori. "Alice Theme", infatti, è un brano dall'allure solenne. Non male per il tema dello Stregatto ("The Cheshire Cat") e della Regina Bianca ("The White Queen"), entrambi semplici e dotati di un certo pathos. Parallelamente a questa *Ost*, viaggia la **compilation "Almost Alice"**. Quest'ultima, deve si trovar posto nella collezione dei CD preferiti. Si tratta soprattutto di gruppi e solisti protagonisti della scena musicale contemporanea, tra cui spiccano i **Franz Ferdinand** ("The Lobster Quadrille"), **Avril Lavigne** ("Alice") e i **Tokio Hotel** ("Strange"). Un consiglio: non sarebbe male recuperare su youtube i videoclip della canzoni menzionate; in questo caso la commistione tra musica e immagini è davvero intensa.



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA • 13 • [di Antonella Pina]

Quei croissant così complicati

Dopo *Julie & Julia* Meryl Streep ci riprova con la cucina francese

La difficoltà a cui si riferisce **E' complicato**, il titolo dell'ultimo film di Nancy Meyers, riguarda la situazione in cui si viene a trovare una donna non più giovanissima quando si ritrova inaspettatamente amante del proprio ex-marito - andato via da casa dieci anni prima con una nuova giovane compagna - e torna così ad avere una vita sessuale intensa, appassionata e clandestina. La donna in questione è Jane (**Meryl Streep**), la cui età non viene esplicitamente dichiarata ma dato che ci vengono forniti con discrezione alcuni indizi, possiamo affermare che si trovi da qualche anno sopra i cinquanta. Jane è affettivamente sola ma realizzata: ha tre figli sani e bene educati pronti a lasciare il nido per il college o per il matrimonio, una bella casa con un giardino per coltivare fiori e ortaggi nello splendido paesaggio della California del sud,

dalle parti di Santa Barbara, ed un' affermata caffetteria/pasticceria che gestisce con passione dal momento che, in gioventù, ha frequentato con profitto un **corso per pasticciare a Parigi**, facendosi le ossa in una panetteria e imparando tutto quello che c'è da sapere sul croque monsieur e sui croissant. Jane è ormai rassegnata ad affrontare gli anni di solitudine che ha davanti a sé, quando accade l'inatteso: due uomini si innamorano di lei. Uno è Adam (Steve Martin), l'architetto che deve ampliarle la cucina, e l'altro è Jake (Alec Baldwin), il suo ex-marito. Per un po' Jane porta avanti parallelamente e segretamente entrambe le storie poi, dato che siamo lontani dall'audacia e dall'ironia di *Tutto può accadere*, le si impone una scelta.

Il nuovo amore nasce nella sua pasticceria con la complicità di un vassoio di **croissant al cioccolato** appena sfor-

nati. **Nancy Meyers, ovvero la grande consolatrice**, offre alle non più giovanissime donne sole una grande possibilità. Certo, disporre di tutto ciò di cui dispone Jane non è facile, a cominciare dalla capacità di preparare croissant, dal momento che pochi di noi dispongono di un laboratorio da pasticciare. Se disponete di una normale cucina e intendete tentare di confezionarli manualmente, **E' (molto) complicato** potrebbe diventare il titolo del vostro tentativo. Innanzitutto c'è una questione di tempi. Nel secondo volume del celebre e fondamentale libro di cucina, *Mastering the Art of French Cooking*, Julia Child (ricordate *Julie & Julia*?) afferma che "se volete croissant freschi e ben cotti per colazione, dovrete stare alzati tutta la notte come fanno i fornai", dal momento che, a suo dire, **per prepararli occorrono dalle undici alle dodici ore** a causa dei lunghi e ri-



petuti periodi di riposo a cui dovete sottoporre l'impasto nelle varie fasi di preparazione. Se vi accontentate di un prodotto con meno pretese, le ore potrebbero ridursi a quattro ma resta la difficoltà della lavorazione manuale.

Morale: ci sono alcuni dolci che è bene lasciar fare ai pasticceri, come il Marillenknoedel, il Dobos, la vera pasta da strudel e i croissant.

Nel caso vi capitasse di passare da Cannes, suggeriamo di provare quelli della pasticceria Lenôtre al 63 di rue d'Antibes. Se non sono destinati ad accompagnare banalmente un café au lait, ma dovessero servirvi per conquistare il cuore di qualcuno, abbinare una Clairette de Die.

Germi dimenticato

Ricevo dal mio amico Luciano Vincenzoni, sempre sollecito nel difendere le memorie della sua intensa esistenza, un ritaglio del Messaggero che risale circa ai primi giorni di giugno.

E' un articolo di Maria Grazia Filippi in cui si fa cenno di una rassegna organizzata dalla Associazione Culturale Mediterraneo, in corso sino al 4 luglio, intitolata "Il cinema italiano al tempo della Dolce Vita". Al museo di Roma a Trastevere verranno evocati "i miti e le suggestioni di un periodo indimenticabile, capace di rendere la città eterna protagonista del cinema mondiale". L'ideatore e direttore artistico della manifestazione, Pier Luigi Manieri, dice di voler rievocare tutto un periodo del cinema italiano "attraverso uno sfaccettato percorso artistico e iconografico". Dice di aver scelto il periodo degli anni '50 e '60 e di proporlo per ambiti tematici, che svariano dai kolossal sino "ai capolavori di Monicelli, Risi, Visconti e, ovviamente, Fellini". Vincenzoni mi fa giustamente osservare che molti e decisivi film italiani degli anni '50 e '60 diretti da Pietro Germi non sono minimamente evocati. Eppure si tratta di film compresi nei due decenni evocati da Manieri e cioè "In nome della legge" (1949), "Il cammino della speranza" (1950), "Il ferroviere" (1955), "L'uomo di paglia" (1958), "Un maledetto imbroglio" (1959), "Divorzio all'italiana" (1962), "Sedotta e abbandonata" (1964), "Signore e signori" (1965).

Ancora una volta Vincenzoni, fedele alle amicizie ed orgoglioso del suo passato professionale, giustamente deplora che il nome di Germi sia completamente cancellato nelle evocazioni d'epoca segnate da un giornalismo meramente illustrativo. Sembra che il regista genovese sia fondamentalmente assente dalla memoria corrente del nostro cinema del tempo. Eppure molti suoi film non solo evocano tutta un'epoca, ma costituiscono piccoli capolavori di costruzione e di recitazione,

sempre impegnati a proporre inattesi volti nuovi per personaggi in certo senso vecchi (si pensi a delle e vere e proprie invenzioni di Germi, a cominciare da Saro Urzì, Camillo Mastrocinque, lo stesso Germi utilizzato come attore di rilievo in "L'uomo di paglia", "Il ferroviere" e "Un maledetto imbroglio", e via svariando in una continua invenzione del cinema come divismo consacrato ma anche come geniale riscoperta di volti e di umani trasalimenti).

E' un'omissione di fondo di cui siamo responsabili in tanti, anche e soprattutto a Genova, dove la memoria di Germi è ancor meno custodita che in altri luoghi. Forse il suo rapporto con la città natale era, a tratti, ispido come in fondo era il suo carattere, ma è certo che l'inventiva, la geniale furbizia, il sano populismo, l'ironia tutta italiana, che pervadono la sua opera restano fra i grandi meriti del cinema italiano dall'immediato dopoguerra ("Il testimone" è del 1945) sino ai suoi ultimi film, certo meno meritevoli degli altri, ma comunque curiosi per più di un motivo ("L'immorale" è del 1966, "Serafino" è del 1968, "Le castagne sono buone" è del 1970 e "Alfredo, Alfredo" è del 1972). Germi morì nel 1974 a soli 60 anni, ma in certo senso era, per dirla crudelmente, giunto al capolinea: l'Italia rissosa che si stava preparando era la meno adatta a cogliere i disegni dei suoi personaggi, ora proletari ora piccolo e medio borghesi, ma ancora modellati da un'idea ottocentesca del dovere e dei doveri, che l'evoluzione nostrana avrebbe cancellato per sempre nel giro di pochi anni. Ora teneramente casalingo, ora furbescamente libertino, Germi fu il cantore di una moralità del vivere per cui nel cinema di oggi non c'è praticamente più spazio. Quando lui diceva che intendeva rappresentare la gente "con la riga ai pantaloni", Germi evocava una nazione retta da codici di comportamento in genere molto rigidi: codici che po-

Disegno di ELENA PONGIGLIONE



tevano essere infranti ma il cui peso nella coscienza della gente determinava un severo elenco di potenziali peccati.

Inoltre c'era nel cinema di Germi il desiderio e la consapevolezza di riallacciarsi al passato. Un desiderio che spesso è assente nel cinema italiano di maggior impegno, tipico di una nazione le cui radici sembrano fortissime ma spesso in realtà sono fragili. Ce ne accorgiamo adesso che stiamo faticosamente festeggiando i 150 (o più esattamente i 149) anni dell'unità. Il tentativo ufficiale è quello di riallacciarsi ad una organica intenzione celebrativa, mentre tutti sappiamo che l'unità del paese è nata in modo complesso e contraddittorio, soprattutto per merito di un personaggio così complesso e sottile come il Conte di Cavour, che la maggior parte dei nostri connazionali non riesce a capire neppure oggi.

Su questo sfondo l'opera di Germi acquista un particolare risalto, tutta volta a scoprire e riscoprire nobili furbizie e piccoli peccati di un mondo che esisteva poco ai suoi tempi e che di fatto è praticamente scomparso.



Per scrivere a Claudio G.Fava:
claudio.g.fava@village.it

L'ANGOLO

DEL QUIZ

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

CASELLARIO

Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un noto film di Daniele Luchetti.

DEFINIZIONI:

- Una pellicola "sangue e arena" di Menno Meyjes.
- Affianca Nyqvist e Rapace in "La regina dei castelli di carta" (nome e cognome).
- La protagonista di "Tata Matilda e il grande botto".
- Una commedia di Vicky Jensen.
- Stefania di "La nostra vita".
- È la Principessa Tamina in "Prince of Persia—Le sabbie del tempo".
- Interpreta Hunt in "The Final Destination 3D" (nome e cognome).
- David di "Noi due sconosciuti".
- Un film d'azione di Dito Montiel.
- Ha diretto "L'uomo nell'ombra".



CINEMA CONTEMPORANEO

Due generi a confronto tra loro. Il primo è una commedia giallo-rosa di Woody Allen ambientata nella New York degli anni '40. Qui vi impersona un egocentrico ispettore delle assicurazioni abile a sventare truffe ed imbrogli, ma un ladro gli procurerà non pochi problemi. Come s'intitola il film? E chi è l'attrice con lui in questo fotogramma?

Nel secondo la location del thriller "Under suspicion" è il porto di San Juan in Portorico. Il capitano Morgan Freeman indaga sulla morte di due ragazze e, dopo lunghe indagini, emerge un probabile colpevole. Qual è il nome del "sospettato" nella foto con la Bellucci? E come si chiama il regista?

UN FILM (FRASE: 2,7,4,5)



TITOLI SOTTOSOPRA

Ricostruire esattamente i film elencati qui che sono stati mescolati tra loro.

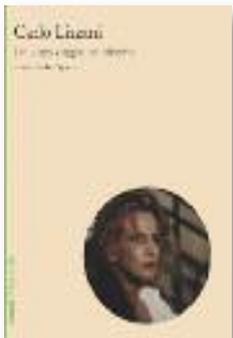
Segreto al villaggio — Un lenzuolo per due — Vite alla riscossa — La società dell'amore — Una regina per te — L'imbroglio nel microfono — Due puzzle per caso — Il panico dei suoi occhi — La bella fontana — La canzone dei castelli di carta.

SOLUZIONI - Cinema Contemporaneo: La Maledizione dello scorpione di Gida, Charize Theron; Gene Hackman, Stephen Hopkins. - Casellario: La nostra vita - Rebus: La nostra vita - La fontana dell'amore - Titoli sottosopra: Panico al villaggio - Un microfono per due - Puzzle alla riscossa - La fontana della riscossa - Una canzone per te - L'imbroglio nel lenzuolo - Due vite per caso - Il segreto dei suoi occhi - La bella società - La bella fontana - La regina dei castelli di carta.

CARLO LIZZANI – Un lungo viaggio nel cinema

a cura di Vito Zagarrìo (Marsilio, Venezia, pp.366, s.i.p.)

Volume fondamentale per fare il punto su Carlo Lizzani, visto come regista imprescindibile che ha attraversato gran parte della storia del cinema italiano del Novecento, attivo ormai da quasi sessant'anni: un autore formatosi nei primi anni '40 tra "Cinema" e Cineguf, assistente di Rossellini, attento alle ragioni del linguaggio, dell'impegno politico e della riflessione sulla storia, ma al tempo stesso anche innamorato del cinema americano, frequentatore dei generi in tutti i loro aspetti, dal comico (*Lo svitato*) al western (*Requiescant*), oltre che prepotente innovatore del "nero" con *Banditi a Milano*. Un regista, inoltre, che è stato anche critico, storico del cinema, teorico, direttore di festival, sperimentatore – come lui stesso tiene a ripetere – di tutti i vari "metraggi". Con una lunga intervista, una serie di saggi che ricostruiscono il suo percorso intellettuale, interventi specifici su temi, generi, film, più una bibliografia conclusiva interessante soprattutto per articoli, saggi, recensioni e prefazioni scritte dal regista.



CRONACHE DI POVERI AMANTI

Progetto e cura di Eligio Imarisio (Le Mani, Recco-Genova, pp.318 + ill., 22 euro)

Dopo il benemerito volume su *Achtung! Banditi!*, Eligio Imarisio compie un'operazione analoga con l'altro film di Lizzani prodotto dalla Cooperativa Spettatori Produttori Cinematografici: *Cronache di poveri amanti*, ispirato al romanzo di Vasco



Pratolini e girato nella Firenze dei primi anni '50. Un soggetto che aveva già tentato Luchino Visconti, Giuseppe De Santis, Gérard Philipe, John Garfield e una major hollywoodiana, ma che riuscì a trovare una produzione grazie al rapporto con Giuliani De Negri. Il volume comprende la sceneggiatura annotata, interviste a Lizzani e Montaldo, saggi sulla Firenze d'epoca e l'ambiente culturale, numerose fotografie di scena e un ulteriore apparato fotografico sui

luoghi delle riprese dopo cinquant'anni. Tra gli episodi rievocati, quello dell'anteprima del film alla Sala Edison di piazza della Repubblica: durante la conferenza stampa del pomeriggio si presenta anche il settantenne Piero Jahier, che interrompe Giuliani De Negri e "chiede a voce alta l'onore di unirsi ai lavoratori-fondatori della Cooperativa, diventandone socio".

HARRY POTTER AL CINEMA

di Valentina Oppezzo (Le Mani, Recco-Genova, pp.301, 16 euro)



Il ciclo di Harry Potter dai romanzi al cinema: presentazione del fenomeno, considerazioni sugli elementi "cinematografici" già presenti nella scrittura di J.K.Rowling, e poi le sceneggiature, la messinscena, la colonna sonora, l'impianto scenografico (con analisi particolareggiata delle metamorfosi del castello di Hogwarts). Tra i temi, si citano anche gli argomenti più demenziali affrontati dalla critica inglese e americana, come le discussioni sul "razzismo" della saga, il rapporto uomo/donna, il terro-

rismo, l'accusa di discriminazione nei confronti di elfi domestici e babbani... Con lunga intervista finale a Mike Newell, regista del *Calice di fuoco*, che spiega di aver voluto esplicitamente girare un thriller procedendo ulteriormente lungo la linea più dark instaurata da Alfonso Cuarón; e tra i film cui dice di essersi ispirato cita soprattutto *Intrigo internazionale* di Hit-

GUERRA IN CENTO FILM

di Claudio G.Fava (Le Mani, Recco, pp.236, 18 euro)

La storia del genere bellico attraverso i suoi cento film più importanti e significativi: da *All'ovest niente di nuovo* (1930) di Lewis Milestone fino a *The Hurt Locker* (2008) di Kathryn Bigelow, passando attraverso i grandi classici, ma affrontando anche titoli meno conosciuti al pubblico di oggi, come la trilogia tedesca *08/15* di Paul May, tratta da Hans Helmut Kirst, o come il francese *317° battaglione d'assalto* di Pierre Schoendoerffer, riproposto proprio quest'anno dal festival di Cannes. E siccome l'autore è un grande appassionato di storia e divise militari come Claudio G.Fava, la trattazione assume aspetti personalissimi, in una sintesi appassionata di erudizione e ironia, puntigliosità d'informazione ed eleganza di scrittura. Con alcune scelte programmatiche: inserire non più di un

film per regista (a parte l'eccezione del dittico di Clint Eastwood su Iwo Jima) e considerare film bellici solo quelli che affrontano i conflitti a partire dalla prima guerra mondiale in poi. Con un'introduzione che indica, tra le altre cose, la lista di una quarantina di dolorose esclusioni, a cominciare da un capolavoro come *La grande parata* di King Vidor. Film preferito dall'autore? Nessun dubbio: *La grande illusione* di Renoir.



check e la seconda parte di *Ivan il terribile – La congiura dei boiardi* di Ejzenstein (Voldemort come Ivan).

LA VERA STORIA DI GIUSEPPE COLIZZI

di Francesco Carrà (Falsopiano, Alessandria, pp.331, 19 euro)

Il titolo completo è "Terence Hill & Bud Spencer – La vera storia di Giuseppe Colizzi l'uomo che inventò la coppia". E il libro rievoca il regista di film come *Dio perdona... io no!* (1967), *I quattro dell'Ave Maria* (1968), *La collina degli stivali* (1969) o *Più forte ragazzi* (1972), che a cavallo del '70 contribuì a rinnovare il declinante western all'italiana con



grande successo di pubblico e soprattutto inventò la nuova coppia formata da Bud Spencer e Terence Hill. E se l'origine fu quasi casuale, in quanto Terence Hill fu scelto per sostituire Peter Martell sul set di *Dio perdona... io no!*, gli sviluppi furono poi molto coscienti. Con analisi dei film, ritagli d'epoca e tante interviste per rievocare a tutto tondo il lavoro e il carattere

(esigente e non facile) di Colizzi: che era nipote di Luigi Zampa, aveva esordito come narratore alla Mondadori sul finire degli anni '50 (*La notte ha un'altra voce*, 1958; *Orrendamente legittima*, 1960) e morì prematuramente nel 1978, a 53 anni, proprio mentre stava lanciandosi nella nuova impresa delle televisioni private.

MANOEL DE OLIVEIRA

di Francesco Saverio Nisio (Le Mani, Recco-Genova, pp.352, 18 euro)

L'ultimo film di Manoel de Oliveira, *Lo strano caso di Angelica*, ha confermato come il regista portoghese sia ancora in una condizione di straordinaria vena creativa, nonostante i suoi centodieci anni e una carriera cominciata realmente solo dopo la rivoluzione dei garofani, in quanto il regime di Salazar gli impediva di fatto di lavorare. Il saggio di Francesco Saverio Nisio affronta l'intera sua opera approfondendo una serie di temi e di aspetti filosofici cruciali: dal rapporto con la politica, alle teorie estetiche, agli aspetti etici imperniati sul "principio d'incertezza". Con ampia e dettagliata bibliografia, particolarmente utile per quanto riguarda gli scritti e le interviste di Oliveira. E con una citazione dello stesso regista a proposito di Ford:



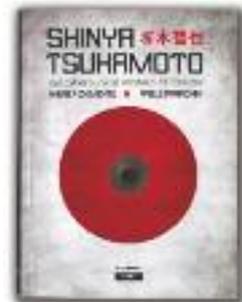
"L'uomo che si chiama Manoel de Oliveira ha il vizio di parlare delle cose d'arte. John Ford non ne ha mai parlato. Le ha fatte, ed enormi. Solo che, per una questione di umiltà o mo-

destia, semplificava le cose".

SHINYA TSUKAMOTO

di Andrea Chimento e Paolo Parachini (Falsopiano, Alessandria, pp.207, 13 euro)

Monografia sul regista di *Tetsuo*, dalle opere giovanili alle affermazioni cyberpunk, fino alle evoluzioni che lo vedono riflettere su angosce e frustrazioni dei salarymen, ma più in generale sulla "condizione dell'uomo nella società contemporanea: il degrado, l'emarginazione, la solitudine e la vita di coppia nel Giappone di fine e nuovo millennio". Diviso per temi, analizzando la loro evoluzione: il corpo, la mutazione, la danza, la sessualità, il doppio, la malattia e morte... Con intervista a Tsukamoto, che dice: "i rapporti tra uomo e tecnologia sono sempre alla base del mio cinema, cercando di dare sempre maggiore profondità a questo rapporto".



ISABELLE HUPPERT

di Deborah Toschi (Le Mani, Recco-Genova, pp.223, 16 euro)

La vita e le interpretazioni di Isabelle Huppert, dagli esordi con Nina Companeez (*I primi turbamenti*, 1972) e Sautet (*E' simpatico, ma gli romperebbe il muso*, 1973), alle prime affermazioni personali con Tavernier (*Il giudice e l'assassino*, 1976) e Gorretta (*La merlettaia*, 1976), al lavoro con Chabrol che da *Violette Nozière* in poi accompagna l'evoluzione della sua carriera e della sua immagine sullo schermo, fino ai vertici di *Grazie per la cioccolata*. Biografia, filmografia dettagliata, saggio sulla "seduzione ambigua", la "femminilità oscura", la "freddezza" e l'"enigma come marca attoriale" di una delle più grandi attrici contemporanee.

NAZISKINO, EBREI ED ALTRI ERRANTI

Ugo Casiraghi, a cura di Lorenzo Pellizzari (Lindau, Torino; 280 pgg Euro 24,00)

Nato dalla convergenza di varie istituzioni goriziane attive nel custodire e valorizzare l'eredità culturale del critico Ugo Casiraghi (Milano 1921 - Gorizia 2006) e dall'impegno di ricerca dello studioso e amico Lorenzo Pellizzari che ne ha ripercorso la produzione saggistica su libri e riviste nonché le recensioni e gli articoli di trent'anni di servizio a l'"Unità" (1947-1977), questo volume raccoglie una significativa testimonianza dell'opera di Casiraghi "grande educatore e formatore... punto di riferimento per due o tre generazioni di spettatori-critici". Dal cinema tedesco degli anni Venti a quello del periodo nazista, dall'emigrazione dei cineasti mitteleuropei alle vicissitudini del cinema yiddish, e con un'appendice sul cinema sovietico degli anni di Stalin, le pagine di Casiraghi ribadiscono una serietà di analisi, uno scrupolo informativo e una concretezza di linguaggio che ha pochi riscontri nel panorama della critica cinematografica italiana.

Intervista a Simone Bachini, il produttore dei film di Giorgio Diritti

L'uomo che c'è già

Il premio Pittaluga va quest'anno al produttore di *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*. Che ci racconta storia e progetti della sua Aranciafilm.

[di Giancarlo Giraud]

Dopo Domenico Procacci e la sua *Fandango*, è Simone Bachini il vincitore 2010 del premio intitolato a Stefano Pittaluga, il grande produttore ed esercente nato a Campomorone nel 1887. Il riconoscimento gli è stato assegnato sabato 21 agosto, prima della proiezione di *L'uomo che verrà* all'arena estiva Cabanùn di Campomorone.

Alba Rohrwacher in una scena del film *L'uomo che verrà* di G. Diritti

Come è nata la collaborazione con Giorgio Diritti? La scelta di fondare Aranciafilm a Bologna sembra muoversi sulla scia di Ipotesi Cinema, frequentata da Diritti, che in qualche modo prospettava un cinema "lontano da Roma".

La nostra lontananza da Roma non è una soluzione, è una modalità, almeno per il momento. Con Giorgio ci siamo conosciuti durante la postproduzione di un documentario, *Con i miei occhi*, del 2002. Io avevo da poco meno di due anni interrotto la collaborazione con il Dipartimento di Microbiologia e mi ero avvicinato al montaggio: una scelta di pancia, in un certo senso, non avevo mai pensato di lavorare in questo settore. Da lì passo passo è arrivato l'interesse, frutto anche della grande esperienza di Giorgio in vari settori produttivi ed artistici su svariati set. Il passaggio mi è sembrato normale. Quando decidemmo di provare a metter su il primo film, *Il vento fa il suo giro*, io non avevo la benchè minima idea del percorso da fare. Assieme a Giorgio e con il coinvolgimento di Mario Chemello (Imago Orbis, altra società di produzione bolognese) abbiamo messo in piedi il progetto coinvolgendo troupe e realtà locali in un film fortemente condiviso, sentito, sudato, ma che ci ha dato grandissime soddisfazioni.

Partiamo dal 2002, da quello che se non sbaglio è stato il vostro primo lavoro: *Con i miei occhi*, un viaggio dalla foresta del Rio delle Amazzoni fino a Manaus attraverso gli occhi di un ragazzo indio; poi nel 2003 è nata Aranciafilm.

Non sbagli, il documentario è stato fatto partendo da circa 50 ore di materiale girato in Amazzonia senza uno scopo preciso, al momento era semplicemente un raccogliere sensazioni visive, forze, suoni, emozioni. Il lavoro di montaggio è stato molto lungo per questo. Io e Giorgio abbiamo passato molte in moviola, spo-

stando, rimessando, provando e nel frattempo andando a mangiare spesso assieme, parlavamo di cinema, di progetti, di idee, e anche di ideali. Così è nata Aranciafilm, da un'idea di produzione di provincia, non provinciale, da progetti condivisi e anche contrastati, ma anche da un'ideale, forse un'utopia. Poi ho contribuito alla visibilità di *L'uomo che sconfisse il boogie*, film documentario di Davide Cocchi. Il film ha il grande merito di essere stato il primo documentario pre-acquisito da History Channel senza la solita voce off, fuori dai loro format; scelta che ho fortemente difeso, fino alla messa in onda, che è stata un buon successo, anche di share. Una grande conquista e di cui vado molto fiero, un po' come l'uso del dialetto nei due film di Giorgio...

E' con *Il vento fa il suo giro* che nel 2007 Aranciafilm compie il salto - se non di qualità, che l'ha contraddistinta fin dall'inizio - certamente di notorietà. Produce e distribuisce un lungometraggio parlato in occitano e basato su una storia di "capre e di formaggio".

Il progetto non convince i distributori ufficiali e allora facciamo da soli. Grazie alla collaborazione di varie associazioni e realtà territoriali - Slow Cinema di Torino e Lab 80 in testa, e poi i CGS, Espaci Occitan, Cine-teca di Bologna e Film Commission Torino Piemonte - stampiamo le prime sei copie e iniziamo la distribuzione. Capre e formaggio, come dici tu, non interessavano... Ma il film era un gran prodotto, un grande esordio italiano fuori dal coro, ed infatti il pubblico lo ha amato.

Dopo anni di promesse e porte chiuse, il film ottiene premi e riconoscimenti in una sessantina di festival e diventa un vero e proprio caso cinematografico, un "long seller" per ben più di una stagione.

Un buon film è un long seller per definizione, come un buon libro. E l'esordio di Giorgio è stato certamente un caso nazionale. Il lavoro su quel film ha dato l'opportunità a me di apprendere meccanismi produttivi e distributivi e a Giorgio di esordire come voleva. È un grande autore e se non avessimo fatto quella piccola grande follia forse sarebbe ancora oggi sconosciuto. Un enorme merito lo ha avuto anche Antonio Sancasani (esercente del cinema Mexico di Milano), che ha contribuito alla visibilità del film, tenendolo in sala per oltre 18 mesi... Credo sia la più lunga tenitura di un film in Italia, almeno negli ultimi vent'anni.

Grazie al Missing Film Festival vedremo anche in Liguria il documentario *Piazzàti*, co-regia di Simone Bachini, Giorgio Diritti e Grazia Monge. È quindi un lavoro a cui sei particolarmente legato?

Su *Piazzàti* la regia è di Giorgio, io e Grazia lo abbiamo solo co-sceneggiato. È un lavoro fatto dopo l'esperienza del "Vento", sempre in quei luoghi. Ci ha colpito come queste storie di bambini "in affitto", che praticamente ogni famiglia delle Alpi occidentali aveva vissuto, non avessero avuto testimonianze se non in un bel libro di Aldo Molinengo, praticamente l'unico. E mancavano assolutamente archivi video. Da qui l'idea, che sarebbe una buona idea anche per un film, del documentario. Per una nostra curiosità, e per non perdere quelle memorie. Mi auguro che il documentario venga visto, credo che in Liguria alcuni riconosceranno quelle

storie come proprie. Di recente il film ha avuto una distribuzione nelle sale dell'Emilia Romagna e ha avuto ottimi riscontri di pubblico. Come per il "Vento", piano piano...

***L'uomo che verrà*, il vostro secondo lungometraggio tratta un tema, quello della Resistenza, capace ancora oggi di suscitare polemiche e distinguo.**

Il tema del film è quello della vita, che è più forte dell'idiozia che porta alla guerra, stupida, banale, non risolutiva ma capace solo di cancellare persone, tradizioni, cultura, umanità. Abbiamo fatto il film che volevamo, che Giorgio voleva, e questo è già un gran successo. Le sfide non ci hanno mai messo paura, nonostante le numerose difficoltà. La difficoltà maggiore è stata per Giorgio sapere di raccontare una vicenda che è impressa nel sangue della popolazione di Monte Sole, oltre che nella memoria e nel trascorso di molti di noi. Era molto delicato. La proiezione che abbiamo fatto a Marzabotto prima dell'uscita nazionale ci ha confermato che la scelte erano state corrette, ci ha alleggerito un bel po', ci ha dato fiducia. È stata una serata così densa di emozione che non è descrivibile. Abbiamo sentito le nostre scelte condivise. Andiamo certamente orgogliosi di questo film, è piaciuto e sta piacendo molto, anche a livello internazionale, e noi abbiamo fatto quello che volevamo fare. Ci sarebbero anche qui da ringraziare tante di quelle persone... come si può scoprire dai titoli di coda. Un progetto forte deve essere condiviso.

Adesso che avete raggiunto il successo, con il riconoscimento generale, tanti premi, la copertina di Ciak... vi siete montati la testa?

Certe cose si vedono meglio da fuori che da dentro. Ma direi di no. Sono aumentati carichi di lavoro e responsabilità, ed è più difficile trovare tempo per sé stessi. E io che pensavo il contrario... è proprio vero che non si finisce mai di imparare. Vediamo cosa ci riserverà il futuro. E se decidessimo di chiudere, di fare una bella spremuta? Dopo che quest'anno abbiamo vinto per la produzione il David di Donatello, il Nastro d'Argento ed il Ciak d'oro, ti parrebbe strano?

Esce Piazzàti di Giorgio Diritti

Arriva sugli schermi d'essai liguri il documentario sui bambini in affitto

Affittare i propri bambini era innanzitutto una questione di sopravvivenza, una decisione sofferta ma molto diffusa fino a metà del Novecento tra le famiglie di tutto l'arco alpino. Giorgio Diritti è andato a cercare questi ragazzi "in affitto", li ha intervistati, ha ricostruito la loro storia. E il film, *Piazzàti*, verrà distribuito da questa stagione anche in Liguria. Un film sull'infanzia difficile, su maschi mandati tra le pecore sui monti, femmine alloggiate come servette nelle case dei benestanti: tutti ricompensati però da quel pasto caldo al giorno che a casa non poteva essere sempre assicurato...



Simone Bachini

Achtung! Neorealisti!

Sessant'anni dopo *Achtung! Banditi!*, la Mediateca di Sampierdarena renderà omaggio a Carlo Lizzani. Che ha ancora parecchie cose da dire.

[di Genevieve Alberti]

Perché ha scelto l'esperienza della Resistenza genovese?

E' stato un incontro tra chi faceva parte del cinema neorealista e una serie di giovani che a Milano, Torino, Genova avevano come punto di forza la diffusione del buon cinema. Attraverso la formula del cineclub diventarono i pilastri di quel nuovo cinema italiano che aveva tanti oppositori nei ceti conservatori. Era il periodo in cui si diceva che i panni sporchi si dovevano lavare in casa, oppure: ma come son passati cinque anni dalla fine della guerra e ancora un film sulla Resistenza? Invece c'era chi pensava che la Resistenza fosse ancora una miniera di idee e che fosse utile capire quell'esperienza. Una figura indubbiamente coraggiosa fu *Giuliani*, Gaetano Denegri: "Giuliani" era il nome di battaglia.

Lo storico Manlio Calegari lo definisce uno "con il pallino del cinema" che faceva parte del gruppo degli Studenti con il leggendario Buranello, e nel film c'è lo "Studiante" che dialoga col diplomatico.

Sì, poi "Giuliani" diventò un produttore professionista. In *Achtung! Banditi!* non aveva partecipato solo alla sceneggiatura: fu proprio il motore della formula della Cooperativa, affiancato da Dagnino e da altri giovani genovesi che videro con entusiasmo non solo l'idea di celebrare la Resistenza, ma anche quella di promuovere il Neorealismo.

Raccoglieste proprio i soldi in città.

Intanto per lanciarla si organizzò una manifestazione a carattere nazionale, facendo venire a Genova alcuni nomi famosi del cinema che aderirono con molta generosità. Una generosità che allora univa un po' tutti, non solo nel cinema. C'era una sinergia tra pittura, cinema, letteratura. A Genova vennero Carla Dal Poggio, Massimo Girotti, Lattuada, Giuseppe De Santis che era stato il mio Maestro. Poi alla successiva manifestazione venne Visconti. A questa iniziativa aderirono anche attori che poi non ebbero ruoli nel film ma che generosamente si prodigarono. I finanziamenti arrivarono anche a carattere individuale ma non saremmo mai arrivati a raccogliere una cifra di una certa consistenza se non fossero state coinvolte alcune Cooperative coi loro fondi di cassa: i portuali, i tranvieri, cioè gruppi già strutturati. Poi intervenne la stessa Lega delle Cooperative con la prevendita in alcuni paesi dell'Est dove il nostro cinema andava per la maggiore. Arrivarono una trentina di milioni sui 120 che servivano. Anche i tranvieri contribuirono. Per questa ragione inserimmo nel film la scena in cui un tranviere è costretto, nonostante lo sciopero, a guidare il tram. Scrivemmo questa scena come omaggio proprio perchè la Cooperativa dei tranvieri aveva partecipato alla sottoscrizione.

Pensa che oggi sarebbe attuale ripetere l'esperienza di una cooperativa che finanzia un film?

Non credo, perchè c'è uno scollamento tra pubblico e creazione cinematografica. La gente si è abituata, anche grazie alla televisione, a ottenere il regalo, il divertimento. Allora si aveva la voglia di rinnovare il paese. C'era un bagno di forze ancora in fermento. Quello della sottoscrizione fu un fenomeno che poteva emergere in un territorio in cui i legami tra popolazione, mondo sin-

dacale e cooperative erano molto forti. La politica era il collante di tutto questo. Oggi non è più così. Questo collegamento non c'è più. All'epoca, poi, il cinema italiano aveva un incredibile successo all'estero. Ho vissuto con Rossellini la stagione del '47 - '48. Eravamo insieme a Parigi, dove si preparava *Germania, anno zero*. Riceveva telegrammi che lo invitavano ad andare a Hollywood. Eravamo sulla cresta dell'onda, facevamo notizia. Oggi un buon film italiano non fa notizia, può anche vincere il Festival di Cannes, ma non determina una svolta nell'opinione pubblica. Il cinema non è più il protagonista di una rivoluzione culturale.

Quale fu il vostro rapporto di registi, intellettuali con il Partito Comunista? Vi sentivate condizionati?

No, io ho scritto un lungo articolo in cui riprendo questo fatto dell'egemonia culturale della sinistra, che ci fu anche regalata. Nel '53 era uscito un famoso articolo in cui Visconti, De Santis, Monicelli, Lizzani venivano attribuiti al Pci. Invece, per esempio, Monicelli era socialista e anticomunista. E tra i fiancheggiatori venivano annoverati Lattuada, Zampa, Rossellini, De Sica: tutti artisti che in realtà nella loro vita privata erano, se non dei conservatori, dei tranquilli borghesi, che però impegnati com'erano nel cinema diventavano oggetti eversivi. In questo fu cieca e stupida la destra, che non seppe raccogliere quei fermenti, mentre dall'altra parte quegli autori si ritrovavano valorizzati e difesi.

Togliatti però non mandò avanti l'esperienza della Cooperativa Spettatori-produttori.

Sì, è vero. Non è che Togliatti fosse ostile alla Cooperativa ma pensava che fosse settario chiudersi in un certo tipo di produzione. Era anche una questione di costi. Sapeva quanto fosse dura per le produzioni cinematografiche.

Nel suo libro afferma: il cinema è sintesi e immagini. E infatti *Achtung! Banditi!* è riuscito a toccare molte delle caratteristiche della Resistenza senza mai essere retorico.

Sì, riuscimmo a toccare molti aspetti forse grazie al retroterra culturale che bisogna ricordare è stato forte. Noi avevamo una conoscenza profonda del cinema classico perchè al Centro Sperimentale si potevano vedere tutti i film, da quelli sovietici all'espressionismo tedesco. Avevamo una cultura cinematografica solida e sapevamo bene cosa significava questo squarcio. Si trattò di una rivoluzione formale oltre che di contenuti. Unimmo questa voglia di scoprire l'Italia con un linguaggio, una grammatica e una sintassi nuove. A cominciare dalla struttura del fotogramma: l'azione in primo piano è sempre sullo sfondo o in contraddizione o in dialettica. I movimenti esterni, che siano o meno pittoreschi, permettono la coralità. Poi, l'importanza del



Lizzani e Montaldo fotografati da Luigi Sulman in occasione della presentazione del libro di Eligio Imarisio "Achtung banditi" Parole per film. Il luogo dello scatto è Ge-Tra- sta nel punto esatto dove nel film i nazisti uccidono gli operai della fabbrica.

piano sequenza. Altro elemento importante è la confusione dei generi: cos'è un film di guerra? Qui c'è guerra e rivoluzione al tempo stesso, quindi una confusione di generi che crea contrappunto di piani.

Perché il film fu doppiato? Non va un po' contro l'estetica neorealista?

Eh, perchè allora tutti i film lo erano! Era un retaggio del cinema classico: il doppiaggio e la musica, sempre eccessiva. Se c'è una cosa che è invecchiata è proprio il doppiaggio. Ma c'erano attori come Maggiorani, non professionista, come sarebbe venuto? E la Lollobrigida era un'esordiente, Giuliano Montaldo. Certo può dare fastidio anche perchè poi ci sono voci conosciute che si associano a divi americani...

Si un partigiano della Valpolcevera con la voce di Cary Grant!

Avremmo dovuto fare un doppiaggio magari con delle voci un po' più nuove. Questo sì, ma lo ritroviamo anche nei film di Rossellini. O facciamo *La terra trema* oppure si doppia: era un retaggio del cinema classico che non sapemmo scrollarci di dosso, noi neorealisti. Una via media non esisteva. Però era il sogno di tutti, fare un film parlato in genovese!

Carlo Lizzani,

A Carlo Lizzani è stato dedicato l'evento speciale della 46a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema svoltasi a Pesaro dal 20 al 28 giugno, con

una retrospettiva, un volume curato da Vito Zaggarro e una tavola rotonda che hanno fatto il punto sul suo lungo percorso attraverso il '900. L'intento di Pesaro 2010 era duplice: da una parte sdoganare Lizzani e il suo "eclettismo" da pregiudizi critici che spesso lo hanno confinato a figura nobile ma minore del cinema italiano, dall'altra collaborare alla realizzazione di un vecchio sogno del regista, il lavoro di montaggio di *Attraverso il Novecento* che è stato presentato al termine del Festival.

In Lizzani emerge l'amore per il cinema a tutti i livelli e in tutte le espressioni, che ne fa non il "cineasta perfetto", come lo ha definito con un paradosso Tullio Ke-

Nouvelle Vague 50

Da settembre una rassegna su Truffaut, Godard & Co, organizzata insieme alla Cineteca D. W.Griffith.

[di Massimo Marchelli]

Come nacque l'avventura della Nouvelle Vague è cosa nota. Truffaut, Godard, Rivette, Chabrol e Rohmer, più Resnais, Doniol-Valcroze e qualche altro più o meno direttamente coinvolto – Demy, Varda, Malle – cominciarono a fare cinema intendendo la regia come espressione da autori, come quella che avevano ammirato in tanti registi soprattutto americani, i quali non si rendevano ben conto di essere autori, ma sicura-

mente erano felici di trovare qualcuno che li prendesse molto sul serio. Come **Nicholas Ray**, ad esempio, il regista di *Johnny Guitar*: B-western dalla «sincerità assoluta» e dalla «sensibilità a fior di pelle», secondo l'opinione di Truffaut ventiduenne.

Non si dirà mai abbastanza che non si trattò di una vera e propria scuola e neppure di un preciso movimento. Tuttavia, il comune intento di esprimersi più liberamente e con una realizzazione produttiva assai più agile, per essere appunto **più liberi**, fece sì che i nomi suddetti fossero spesso citati assieme. Ma si possono davvero accomunare la vocazione narrativa, cinematografica quanto letteraria, di **Truffaut** con la ricerca militante e continua sul linguaggio dello schermo di **Godard**, che pure trasse il soggetto del suo primo film *Fino all'ultimo respiro* dallo stesso Truffaut, per farsi però dare, molti anni dopo, della merda in una famosa lettera? Destini davvero contrapposti i loro: il primo osannato come Autore massimo, con tanto di infanzia difficile e morte precoce, presenza d'attore e vittoria di Oscar con *Effetto notte*; e soprattutto cantore della tenerezza, dell'infanzia e della femminilità (temi già espliciti nel cortometraggio d'esordio *Les mistons*), nonché realizzatore del manifesto forse più esplicito del movimento, *Tirate sul pianista*. Il secondo amato e odiato come pochi altri per le sue inesauribili provocazioni estetico-culturali, più citato che visto, nonché premiato lui pure – è notizia recente – con l'Oscar nientemeno che alla carriera, da ritirare assieme all'altro

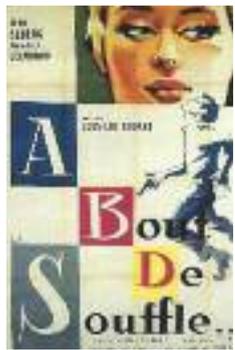
premiato di quest'anno: Cop-pola (Francis).

Meno celebri sono stati a lungo **Rohmer**, l'anziano del gruppo, e **Rivette**, due cineasti ai quali la notorietà internazionale è arrivata non immediatamente, a differenza di **Resnais** e **Chabrol**, i cui film d'esordio si imposero immediatamente. Del primo *Hiroshima mon amour* ebbe un'immediata risonanza, ribadita subito dopo dal successivo *L'anno scorso a Marienbad*, vincitore a Venezia nel 1961; mentre *I cugini* di Chabrol si aggiudicò nel 1958 l'Orso d'oro a Berlino, costituendo di fatto l'anticipazione della Nouvelle vague, solitamente fatta risalire all'anno dopo con *I 400*

colpi. Ma anche nel caso loro è davvero difficile trovare affinità, semmai una precisa ostilità: Chabrol, che raggiunse «la rappresentazione fisica del sentimento e la traduzione dell'astratto in concreto», come ha precisato Aldo Viganò a proposito di *Les biches*, non ha mai nascosto la sua insofferenza per la letteratura della **Duras** e di **Robbe-Grillet**, cardini del cinema letterario di Resnais. Infine, ci sono stati alcuni «comprimari», ma con diritto affiorante di quasi protagonisti. Più dell'indipendente **Louis Malle**, sono stati

Jacques Demy e **Agnes Varda**, due che finalmente sono andati molto d'accordo, tanto da sposarsi. E anche sullo schermo: non foss'altro per avere immortalato due non dimenticate figure femminili, *Lola* e *Cleo*, nei film ominimi.

Se tutti quanti abbiano lasciato un'eredità è questione retorica; già le loro lunghe carriere certificano la consistenza del loro cinema. Ma è soprattutto la leggera, soggettiva, vitalistica pratica cinematografica ad avere lasciato una direzione pressoché irreversibile al cinema tutto. Tanto che Hollywood visse il suo periodo più opaco proprio negli anni Sessanta, quando la Nouvelle vague mostrò tutta quanta la sua luce.



Quindici film e un gruppo di cortometraggi d'autore per ricordare a cinquant'anni di distanza la *Nouvelle Vague* e il modo in cui cambiò per sempre la storia del cinema. La giornata inaugurale della rassegna all'America è già di quelle col botto, perché al fianco del *Johnny Guitar* di Nicholas Ray, si vedrà un titolo rarissimo: *La fossa dei disperati* (1958), lungometraggio d'esordio di Georges Franju, leggendario co-fondatore della Cinémathèque parigina e regista di documentari-shock come *Le sang des bêtes* (sui matatoi) e *Hôtel des Invalides*, autore molto elogiato da Truffaut, Godard & Co, anche se personalmente non ricambiava la loro stima. Nel corso del programma, tanti classici obbligatori, una giornata interamente dedicata ad Agnès Varda, il delicatissimo *Lola, donna di vita* di Jacques Demy, ma anche memorabili cortometraggi: dai famosi *Notti e nebbia* di Resnais o *Les mistons* di Truffaut, a *Il mondo nuovo* di Godard e al segmento *Wall Street* di Alain Resnais, realizzato all'interno del film *L'an 01* di Jacques Doillon.



MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 2010

Ore 16 – 20.30: **Johnny Guitar** (1954) di Nicholas Ray (110')

Ore 18 – 22.30: **La fossa dei disperati** (1959) di Georges Franju (92') v.o. con sottotitoli

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE

Ore 16 – 20.30: **Lola, donna di vita** (1960) di Jacques Demy (85') - v.o. con sottotitoli

Ore 18: **Hiroshima mon amour** (1959) di Alain Resnais (90') - **Notte e nebbia** (1955) di Alain Resnais (32')

Ore 22.30: **L'anno scorso a Marienbad** (1959) di Alain Resnais (94')

MARTEDÌ 5 OTTOBRE

Ore 16 – 20.30: **I 400 colpi** (1959) di François Truffaut (99') - v.o. con sottotitoli

Ore 18 – 22.30: **Tirate sul pianista** (1960) di François Truffaut (80') - v.o. con sottotitoli
L'età difficile - Les Mistons (1957) di François Truffaut (17')

MARTEDÌ 12 OTTOBRE

Ore 16 – 20.30: **Fino all'ultimo respiro** (1960) di Jean-Luc Godard (89') - v.o. con sottotitoli

Il nuovo mondo (episodio di *Rogopag*, 1962) di Jean-Luc Godard (20')
Ore 18 – 22.30: **Les biches** (1966) di Claude Chabrol (100')

MARTEDÌ 19 OTTOBRE

Ore 16 – 22.30: **Cleo dalla 5 alle 7** (1962) di Agnès Varda ((85')

Ore 18: **Les creatures** (1966) di Agnès Varda (90')
Ore 20.30: **Il verde prato dell'amore** (1965) di Agnès Varda (78') - v.o. con sottotitoli

MARTEDÌ 26 OTTOBRE

Ore 16 – 20.30: **La calda preda** (1966) di Roger Vadim (90')

Ore 18: **La mia notte con Maude** (1968) di Eric Rohmer (90') - **Wall Street** (episodio di *L'an 01*, 1973) di Alain Resnais (31')

Ore 22.30: **Soffio al cuore** (1971) di Louis Malle (110')

evento speciale a Pesaro

zich, ma un cineasta a tutto campo che grazie alla sua versatilità e alle sue qualità intellettuali ha saputo lavorare su vari aspetti: da giovane animatore culturale nella Roma post bellica, al ruolo attivo giocato nel neorealismo con Rossellini e De Santis, dall'esordio nel '51 con *Achtung! Banditi!* alla notevole attività di critico e studioso (tra i molti incarichi ricoperti resta nel ricordo di molti la direzione della Biennale Cinema di Venezia nel quadriennio 1979-1982 che segnò una svolta dopo anni difficili). Se è vero che i film di Lizzani sono quasi sempre ispirati ad eventi della storia recente, nella sua filmografia non mancano incursioni nel "giallo", nella commedia, nel peplum, nel western, a conferma che resta uno dei pochi registi italiani ad aver sposato il dispositivo dei generi più che il cinema cosiddetto d'autore. La sua pas-

sione per il cinema americano lo fece addirittura definire scherzosamente da un critico "il miglior regista americano in Italia", un complimento che conferma il suo interesse per la macchina industriale e la bravura raggiunta nello studiare certe scene di movimento e d'azione viste nelle gangster stories e nei western americani. Tra i suoi film Lizzani, riproporrebbe all'attenzione tre opere che sembrano girate oggi: *La vita agra*, tratto dal libro di Bianciardi, perché mette a fuoco l'invasione della pubblicità; *La Celestina P.R.*, che racconta come si usano le ragazze, le escort per dominare o gestire certi personaggi che sono arbitri del mercato del denaro; e *Lo Svitato*, satira del giornalismo scandalistico, interpretata da uno straordinario e surreale Dario Fo.

(Giancarlo Giraud)

Cinema e scuole, incontro a ottobre



Circuito Cinema Genova organizza una Giornata con gli insegnanti per illustrare le proprie proposte scolastiche

Avrà luogo nel mese di ottobre la terza edizione di "Cinema e Scuole", manifestazione ideata e organizzata da Circuito Cinema Genova per presentare le iniziative cinematografiche della stagione 2010/11 indirizzate al mondo scolastico. Scopo dell'incontro è presentare ai docenti l'ampia proposta didattica per i mesi a venire, le iniziative in corso e quelle future, i trailer di alcuni film di prossima programmazione che possono essere particolarmente indicati per proiezioni con gli studenti: e il tutto avverrà in occasione dell'anteprima di un film adatto a proiezioni scolastiche. Tra le proposte di quest'anno è in fase di progettazione la quarta edizione di "Cinea - cinema ed educazione alla

sostenibilità ambientale", con un'ampia sezione dedicata alle diverse fasce scolari. Il progetto, a cura del Comune di Genova e del Centro Culturale Carignano, potrebbe essere esteso in questa nuova edizione a un ambito regionale. Un'altra iniziativa è "Cinemando", corso introduttivo alla storia e al linguaggio cinematografico rivolto alle scuole secondarie di primo e secondo grado, le cui lezioni teoriche avranno luogo nelle classi degli istituti coinvolti, mentre le proiezioni mattutine si svolgeranno in una delle sale del Circuito Cinema Genova. Al di là di queste e altre iniziative, va poi considerata la normale programmazione delle sale del circuito, che comprende le multisale Ariston, City, Corallo, Odeon e

Sivori, offrendo da anni un panorama di cinema di qualità sempre più completo e diversificato, che include film in lingua originale, film per famiglie, film d'autore e in genere opere che possono offrire seri spunti di riflessione per la crescita artistica e culturale degli studenti, stimoli per l'approfondimento di tematiche d'attualità. L'invito alla giornata "Cinema e scuole" è rivolto ai dirigenti scolastici e ai docenti delle scuole genovesi, in particolare a quelli incaricati delle attività extra-scolastiche. Per informazioni, telefonare nelle ore di ufficio allo 010-583261 (referente Miria Monaldi, orario d'ufficio 9-18), oppure consultare il sito internet www.circuitocinema-genova.com alla voce "info scuole".

Cinema, ambiente e rumenta story

Antonioni, Rosi e Diritti nella rassegna in valle Stura



Il Festival **IN MEZZO SCORRE IL FIUME** trova il suo punto di forza nell'equilibrio tra il cinema, le tematiche

ambientali, la tradizione storica locale e l'apertura verso culture e dimensioni lontane. La 10a edizione del Festival, progetto ideato dal Club Amici del Cinema e realizzato insieme alla Comunità Montana Valli Stura, Orba e Leira con il contributo della Provincia di Genova, si inserisce in questo solco ormai consolidato. Lo fa partendo da un tema sempre più presente all'attenzione di tutti, con il libro **LA STORIA DELLA RUMENTA** di Aldo Padovano: una storia di Genova inconsueta e proprio per questo affascinante, vista attraverso la lente di ingrandimento di un problema con il quale quotidianamente conviviamo, la raccolta dei rifiuti, la rumenta. Alla presentazione del libro sarà abbinata la proiezione del documentario **N.U. NETTEZZA URBANA** (1948) di Michelangelo Antonioni su un mestiere minore, quello degli spazzini.

Come sempre il Festival si muove nell'ambito della letteratura e della poesia, con un omaggio a Carlo Pastorino, lo scrittore nato a Valledivara di Masone, profondamente segnato dalla sua esperienza durante la Grande Guerra trasfusa nel libro "La prova del fuoco". Nella serata speciale dedicata a Carlo Pastorino, che apre le ini-

ziative per il cinquantenario della sua scomparsa, intervento di Francesco de Nicola sul tema letteratura e guerra, e proiezione del film capolavoro di Francesco Rosi **UOMINI CONTRO**. La poesia trova un suo spazio con il ricordo di Adriano Guerrini, al quale è intitolata la biblioteca di Tiglieto, che seppe parlare con efficacia e delicatezza del paesaggio locale; il film che idealmente gli corrisponde è **BRIGHT STAR** di Jane Campion, sulla bruciante storia d'amore del poeta John Keats.

Ma il Festival è anche - o soprattutto - natura e ambiente, con una mini-personale di Giorgio Diritti, di cui verranno presentati **L'UOMO CHE VERRA'**, una tragica vicenda storica dell'ultima guerra che si alimenta di natura e cultura contadina, e **PIAZZATI**, una storia di infanzia ma anche di paesaggi montani. La montagna è un altro elemento ricorrente nel Festival, che ritroviamo in **PARRETE NORD** di Philipp Stolzl, cronaca di una scalata e rivelazione della nobiltà di due scalatori.

Una diversa dimensione che si apre in occasione del Festival, mai troppo lontano dalla costa ligure, è quella del mare, che sarà anche meta dell'annuale escursione festivaliera: il sogno di un viaggio a ritroso dal mare di una Genova livida e inquietante alla casetta in campagna di **LA BOCCA DEL LUPO** di Pietro Marcello, che sarà anche l'occasione per rendersi conto di quanto i cineamatori genovesi abbiano contribuito al successo del film, e l'approccio al paesaggio solare di **BASILICATA COAST TO COAST** di Rocco Papaleo, successo sorpresa dell'estate.

(Francesca Mantero)

IN BREVE

ASSALTO AL CINEMA

Prorogata fino al 3 ottobre alla Palazzina delle arti di La Spezia la mostra sui cineclub in Liguria: un'eccezionale raccolta di documenti, programmi, locandine, che rievoca sessant'anni di militanza in una delle regioni più cinefile d'Italia. Ingresso libero.

STANZA DEL CINEMA

Torna lunedì 4 ottobre la Stanza del cinema, organizzata ogni mese dal Gruppo Ligure Cinematografici per discutere i film usciti nelle ultime settimane. L'appuntamento è come sempre alle 17.30, presso la Società Ligure di Storia Patria, primo atrio di Palazzo Ducale entrando da piazza De Ferrari. E lunedì 11 ci sarà anche la prima stanza "monografica" della nuova stagione, con Piero Pruzzo che parlerà di musical.

FESTIVAL DEL DOPPIAGGIO

Si svolgerà a Genova dal 28 al 30 ottobre il festival del doppiaggio diretto da Claudio G. Fava e Bruno Astori, giunto alla XIV edizione. La serata d'onore avrà luogo il 30 al Teatro della Gioventù, dove verranno premiati i migliori doppiatori italiani della scorsa stagione.

CINEFORUM GENOVESE

Riaprono a ottobre le iscrizioni allo "storico" Cineforum Genovese, che inaugurerà il 9 novembre la sua nuova stagione 2010/2011. Per informazioni sul programma, attualmente in via di definizione, consultare www.cineforumgenovesi.it.

FESTIVAL OVERLOOK

Max di Sergio Schenone ha vinto la V edizione del festival Overlook di Finale Ligure nella sezione di corti italiani. Miglior corto internazionale *Two birds* di Runar Runarsson, miglior corto d'animazione *L'homme qui dort* di Ines Sedan, miglior corto documentario *Strade di casa* di Alberto Antonio Dandolo.

SARZANA FILMDOC FEST 2010

La prima edizione del FilmDocFest di Sarzana è stata vinta da *La cosa giusta* di Marco Campogiani, che si è aggiudicato il premio Banca Versilia Lunigiana Garfagnana per la miglior opera prima. Miglior attore, Rocco Papaleo per *Basilicata coast to coast*, mentre il premio "Cineforum Sarzana" per il miglior film in rassegna è andato a *Non è ancora domani - La pivellina*. Il premio CGS per il miglior documentario a *Sotto il Celio azzurro* di Edoardo Winspeare.

GENOVA e PROVINCIA

CLUB AMICI DEL CINEMA - Tel. 010. 413838

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15
16145 GENOVA - Sampierdarena
www.clubamicidelcinema.it

Orari: feriali: Unico spett. ore 21,15
sabato: ore 15,30 - 21,15
domenica e festivi: ore 18,30 - 21,15

Settembre 2010

Da mercoledì 22 a venerdì 24

DEPARTURES

di Yojiro Takita con Masahiro Motoki, Ryoko Hirose, Yamakazi Tsumotu, Giappone 2008

L'inserzione parla di partenze, e pensando che si tratti di viaggi di un violoncellista disoccupato accetta il lavoro e scopre che si tratta di dipartite nel mondo dell'aldilà. La saggezza del suo capo, il becchino Sasaki, gli rende il sorriso e gli permette di riaccostarsi alle vite degli altri. Un tema difficile trattato con dolcezza e ironia. Oscar 2009 miglior film in lingua straniera.

Da sabato 25 a martedì 28

DALLA PAGINA ALLO SCHERMO

BRIGHT STAR

di Jane Campion con Abbie Cornish, Ben Whishaw, Paul Schneider, Gran Bretagna, Australia, Francia 2009

La tormentata ed intensa storia d'amore tra il poeta inglese John Keats e Fanny Brawne, che ispirò alcune delle sue liriche più belle. A dispetto delle convenzioni sociali, nel brevissimo arco di tempo prima della morte per tisi di Keats a soli 26 anni i due giovani intessono una passione bruciante e mai consumata, alimentata dalla poesia e dalla consapevolezza della fine.

Da mercoledì 29 Sett a venerdì 1

COPIA CONFORME

di Abbas Kiarostami con Juliette Binoche, William Shimmel, Italia, Iran, Francia 2010

Nel suo ultimo libro un noto saggista sostiene che le copie abbiano un valore superiore all'originale. Una giovane gallerista che passa qualche giorno con lui in Toscana si diverte a spacciarlo per suo marito, ma il gioco si fa pericoloso quando diventa difficile per la cop(p)ia riconoscere il vero dal falso. Premio a Juliette Binoche come miglior attrice a Cannes 2010.

Ottobre

Da sabato 2 a martedì 5

LONDON RIVER

di Rachid Bouchareb con Brenda Blethyn, Sotiguy Kouyate, Algeria, Francia, Gran Bretagna 2009

Due genitori arrivano in una Londra sconvolta dall'attacco terrorista del 7 luglio 2005 alla ricerca dei figli, spariti dopo l'attentato. Sono Ousmane, un musulmano che vive in Francia, e Mrs. Sommers, una cristiana che abita in un'isola della Manica. Finiranno per conoscersi e scoprire che i loro figli vivevano insieme all'epoca dell'attentato.

Mercoledì 6

RICORDO DI SUSO CECCHI D'AMICO

SPERIAMO CHE SIA FEMMINA

di Mario Monicelli con Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Bernard Blier, IT-F, 1985
Grande protagonista delle stagioni più alte della

storia del cinema italiano, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico è mancata nell'agosto scorso all'età di 96 anni. Regalò al cinema italiano una cultura multiforme, frutto di una grande famiglia d'artisti. Tra i suoi primi lavori *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Le mura di Malapaga*. Nel 1950 con *Bellissima* iniziò il suo sodalizio con Luchino Visconti. Non si contano i capolavori che recano la sua firma, da *Senso* al *Gattopardo*, da *Salvatore Giuliano* a *Cuore*, da *Gesù di Nazareth* a *Speriamo che sia femmina*.

Giovedì 7 e venerdì 8

DALLA PAGINA ALLO SCHERMO

THE ROAD

di John Hillcoat con Viggo Mortensen, Charlize Theron, Robert Duvall, USA 2009

Dal romanzo di Cormac McCarthy premio Pulitzer 2007 una storia disperata di sopravvivenza e amore in un futuro apocalittico. Padre e figlio attraversano a piedi gli Stati Uniti, in cerca dei pochi avamposti di civilizzazione ancora esistenti. L'uomo, malato e conscio di essere vicino alla morte, tenta di proteggere il suo bambino dagli assalti dei predoni e dei cannibali che infestano il territorio, e racconta al figlio il mondo com'era prima del cataclisma. Dopo *Non è un paese per vecchi*, un altro romanzo di Cormac McCarthy fa il suo debutto sul grande schermo.

Da sabato 9 a martedì 12

PARETE NORD (Nordwand)

di Philipp Stolzl, con Benno Furmann, Florian Lukas, Johanna Wokalek, Germania, Austria, Svizzera 2008

Wokalek, Germania, Austria, Svizzera 2008
La leggendaria e tragica ascensione della parete nord dell'Eiger da parte di due militari bavaresi, che la propaganda di Goebbels vuole trasformare in eroi del Terzo Reich. Girato in parte sui luoghi del dramma, il film è centrato sulla nobiltà di due uomini alle prese con la natura e la loro passione per la montagna.

Mercoledì 13

LEZIONI DI CINEMA - JOHN FORD

SFIDA INFERNALE

di John Ford, con Henry Fonda, Linda Darnell, Victor Mature, Walter Brennan, USA 1946

Wyatt Earp diventa sceriffo per scoprire gli uccisori del fratello. Con l'aiuto di Doc Holliday, ex chirurgo malato e gran bevitore, si scontra con la banda dei Clanton il 26 ottobre 1880. Nessuno come J. Ford ha saputo mettere meglio in immagini la sfida all'OK Corral, nessuno come lui è riuscito a trasformare la nostalgia in poesia. La storia è un pretesto per una documentazione su un'epoca. È il suo 3° western parlato. Comincia ad affiorare quell'arte della digressione di cui diventerà maestro in vecchiaia, ma è altrettanto notevole la dialettica dei contrasti: l'azione violenta (nove cadaveri di personaggi principali) si alterna con le parentesi idilliche, l'aura mitica di cui sono circondati i personaggi si basa sulle loro imprese, ma anche sui particolari familiari e pittoreschi del comportamento. (M. Morandini)

Da giovedì 14 a martedì 19

PRIMA VISIONE PER GENOVA

SOTTO IL CELIO AZZURRO

di Edoardo Winspeare, Francia, Italia 2010

Celio Azzurro è una piccola scuola materna nel cuore di Roma che ospita 45 bambini compresi tra 3 e 5 anni appartenenti a 32 nazionalità diverse. Un grande modello all'educazione dei più piccoli e al dialogo tra le culture che nell'Italia di oggi è come un fortino assediato, difeso da un gruppo di educatori appassionati. Il film, girato nel corso di un anno scolastico, è la storia profonda di individui che portano avanti una battaglia quotidiana, ma anche un invito gioioso a ritrovare noi stessi bambini. Dal regista di Pizzicata e Galantuomini.

Segue

PIAZZÀTI di Giorgio Diritti, Italia 2009

"Affittare" i propri bambini era una questione di sopravvivenza diffusa in tutto l'arco alpino: i maschi tra i monti e le pecore, le femmine come servette in case di benestanti, tutti ricompensati da un pasto caldo al giorno che le loro famiglie non potevano assicurare. La malinconia della lontananza dai genitori e il carico di responsabilità superiori ai loro anni segnavano profondamente l'infanzia dei bambini, creando la ricerca di una compensazione, di un riscatto o l'adeguamento alla rinuncia dell'affettività. Doc di Diritti dopo *Il vento fa il suo giro* e prima de *L'uomo che verrà*.

Da mercoledì 20 a venerdì 22

YALLA SHEBAB

IL TEMPO CHE CI RIMANE

di Elia Suleiman con Saleh Bakri, Elia Suleiman, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Francia 2009

I ricordi di Fuad, membro della resistenza palestinese, ripercorrono la storia di un popolo privato delle proprie radici, di generazioni che sono cresciute e invecchiate in una Palestina conquistata dall'esercito israeliano. È la storia di uno sconvolgimento politico ma anche della famiglia del regista, narrata con un umorismo amaro e raffinato.

Il film sarà preceduto da una serie di cortometraggi e animazioni realizzati da ragazzi palestinesi e libanesi presentati a Roma alla prima edizione del festival Yalla Shebab, realizzato dall'associazione Un ponte per...

WARDA, regia di 12 ragazzi palestinesi

85 di Fadi Mohammed

MALA'ET di Ahmad Fahif

Up di Diana Chams el Din

SUMMER Time di Jiad Mekdawi

A JOURNEY di Rayan Al Maghoush

MAFITHA di Aya Bazzi

LUST di Bassam al Kadi

MY NAME IS HUSSAM NABIL MOHAMMED di Hussam Nabil Mohammed

Da sabato 23 a martedì 26

DALLA PAGINA ALLO SCHERMO

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

di Saverio Costanzo con Alba Rohrwacher, Luca Marinelli, Italia, Francia, Germania 2010

Gli eventi drammatici che hanno segnato le infanzie di Mattia e Alice hanno lasciato cicatrici insanabili, che li rendono incapaci di superare le barriere che li separano dagli altri. Due esistenze faticose destinate a incrociarsi. Dal bestseller di Paolo Giordano (vincitore del Premio Strega 2008) che ha ormai superato il milione e mezzo di copie vendute. In concorso alla 67° Mostra del Cinema di Venezia.

Mercoledì 27

DENNIS HOPPER

L'AMICO AMERICANO

di Wim Wenders con Bruno Ganz, Dennis Hopper, Germania, Francia 1977



Un uomo affetto da un male incurabile si fa convincere a commettere un doppio delitto, e si trova a fare i conti con la morte propria e degli altri. Malinconico e affascinante adattamento del romanzo di Patricia Highsmith, che contrappone alla forza schiacciante della casualità la convinzione che la morale risieda nei comportamenti.

Giovedì 28

DENNIS HOPPER

COLORS di Dennis Hopper con Sean Penn, Robert Duvall, USA 1988

Nel reparto speciale della polizia di Los Angeles che combatte le street gang operano l'agente esperto Hodges e l'irruento e aggressivo McGavin. Nell'escalation di vendette sanguinarie degli street fighters il giovane finirà per comprendere che i metodi tolleranti del compagno anziano sono l'unica via possibile per fronteggiare una realtà durissima e feroce.

FORD E LIZZANI, LEZIONI IN MEDIATECA

Tornano da settembre le Lezioni di Cinema curate da Elvira Ardito e Giancarlo Giraud alla Mediateca di Sampierdarena, con una serie di incontri dedicati a John Ford e Carlo Lizzani ogni giovedì pomeriggio alle 17.45. Le lezioni su Ford riguarderanno *Il traditore* (23 settembre), *Ombre rosse* (30 settembre), *Furore* (7 ottobre), *La carovana dei Mormoni* (14 ottobre), più la proiezione di *Sfida infernale* al Club Amici del cinema alle 21.15 di mercoledì 13 ottobre. Gli incontri su Carlo Lizzani partiranno invece con *Lo svitato* (21 ottobre) e *La vita agra* (28 ottobre), per proseguire poi a dicembre con *Cronache di poveri amanti* (9 dicembre) e *Achtung! Banditi!* (16 dicembre). La Mediateca dello spettacolo e della comunicazione si trova in via Daste 8/A - via Buranello 1, presso centro civico Buranello e Biblioteca Galileo. L'ingresso alle lezioni in Mediateca è libero.

CINEMA PER RAGAZZI

Spettacoli ore 15.30

SETTEMBRE

domenica 19 e domenica 26

TOY STORY 3 - LA GRANDE FUGA

di Lee Unkrich. Animazione USA, 2009

OTTOBRE

Domenica 3 e Domenica 10

SHREK e vissero felici e contenti

di Mike Mitchell. Animazione USA, 2010

Domenica 17 e Domenica 24

IL PICCOLO NICOLAS E I SUOI GENITORI

di Laurent Tirard. Con Valérie Lemercier, Kad Mérad, Sandrine Kiberlain, Francia, 2009

FILM IN LINGUA ORIGINALE

Lunedì al Cinema ODEON

Corso B. Ayres, 83

Giovedì al Cinema CORALLO

via Innocenzo IV, 13

Info: Circuito Cinema Genova - Tel 010 58 32 61

e-mail: circuito@circuitocinemagenova.it



Riparte con grandi novità la rassegna di film in lingua originale. Gli appuntamenti saranno dunque al Lunedì al cinema Odeon di C.so Buenos Ayres 83 R e il giovedì al cinema Corallo di Via Innocenzo IV 13

R. L'intento è quello di ampliare gli orizzonti in modo da permettere al pubblico di scoprire non solo le voci degli attori più amati ma soprattutto l'autenticità degli stessi film che inevitabilmente si perde con il doppiaggio. Un modo unico e divertente per imparare la lingua inglese e americana.

E' disponibile presso le sale di Circuito Cinema Genova il programma cartaceo che è consultabile anche nel nostro sito internet: www.circuitocinemagenova.com

Lunedì 13 settembre ore 18-20.30
Giovedì 16 Settembre ore 15.30-18-21.15

SHREK E VISSERO FELICI E CONTENTI di Mike Mitchell
(in 3D)

Lunedì 20 settembre ore 18-20.30
Giovedì 23 Settembre ore 15.30-18-21.15

SOMEWHERE di Sofia Coppola

Lunedì 27 settembre ore 18-20.30
Giovedì 30 Settembre ore 15.30-18-21.15

CITY ISLAND di Raymond De Felitta

Lunedì 04 Ottobre ore 18-20.30
Giovedì 07 Ottobre ore 15.30-18-21.15

THE AMERICAN di Anton Corbijn

Lunedì 11 Ottobre ore 17.30-20.30
Giovedì 14 Ottobre ore 15.30 -21.15

EAT PRAY LOVE (Mangia Prega ama) di Ryan Murphy

Lunedì 18 Ottobre ore 17.30-20.30
Giovedì 21 Ottobre ore 15.30-21.15

INCEPTION di Christopher Nolan

Lunedì 25 Ottobre ore 18-20.30
Giovedì 28 Ottobre ore 15.30-18-21.15

THE TOWN di Ben Affleck

Lunedì 8 Novembre ore 18-20.30
Giovedì 11 Novembre ore 15.30-18-21.15

THE CITY OF YOUR FINAL DESTINATION

(Quella sera dorata) di James Ivory

CINEMA COLUMBIA - Tel. 0109657020

Via Vittorio Veneto 1 Ronco Scrivia - Genova

www.cinmacolumbia.it

e-mail: staff@cinmacolumbia.it



Giovedì 30 settembre e Venerdì 1 ottobre
Ore 21

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI
di Juan José Campanella, con Ricardo Darin, Soledad Villamil
Argentina/Spagna, 2009 - 129 min

Giovedì 7 e Venerdì 8 ottobre
Ore 21

LA REGINA DEI CASTELLI DI CARTA
di Daniel Alfredson, con Michael Nyqvist, Noomi Rapace
Svezia, 2009 - 147 min

Giovedì 14 e Venerdì 15 ottobre
Ore 21

LE 4 VOLTE
di Michelangelo Frammartino,
Documentario
Italia/Germania/Svizzera, 2010 - 90 min

Giovedì 21 e Venerdì 22 ottobre
Ore 21

THE BOX
di Richard Kelly, con Cameron Diaz, James Marsden, Frank Langella
Usa, 2009 - 115 min

IMPERIA e PROVINCIA

Cinema OLIMPIA - Tel. 0184 261955

Via Cadorna, 3 - BORDIGHERA - IM

www.bordighera.it

Lunedì 27 e Martedì 28 settembre

IO SONO L'AMORE

di Luca Guadagnino con Tilda Swinton, Flavio Parenti

Lunedì 4 e Martedì 5 ottobre

CHLOE TRA SEDUZIONE E INGANNO

di Atom Egoyan con Lyam Neeson, Julianne Moore

Lunedì 11 e Martedì 12 ottobre

THE ROAD

(U.S.A., 2009. 112') di John Hillcoat
con Viggo Mortensen, Kodi Smit-McPhee, Charlize Theron

Lunedì 18 e Martedì 19 ottobre

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI

di Juan José Campanella con Ricardo Darin, Soledad Villamil

Lunedì 25 e Martedì 26 ottobre

SOMEWHERE

Stephen Dorff, Elle Fanning, Chris Pontius



Sta per uscire il nuovo programma



SAVONA e PROVINCIA

Nuovo FILMSTUDIO - Tel./fax 019 813357

Piazza Diaz, 46r - SAVONA

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



ore 21.00 - **Residence Roma** - questo albergo non è una casa di Fabio Caramaschi, Italia 2001, 45'

Proiezione del documentario e incontro con il regista e fotografo Fabio Caramaschi e con la montatrice Silvia Caracciolo. Il documentario racconta la vita, la storia familiare e sociale di alcuni degli abitanti di un complesso di cinque palazzine alla periferia di Roma, denominato "Residence Roma", in cui il comune ospita un migliaio di famiglie senza reddito in assistenza alloggiativa. La mdp diventa nelle mani degli stessi protagonisti strumento di cosciente autorappresentazione, in una narrazione che cerca di essere sempre storia umana e mai retorica sociale, a dispetto delle condizioni di insormontabile ed ereditario disagio sociale cui gli intervistati-intervistatori sembrano condannati.

"Pegaso d'oro" per il miglior documentario al Premio Ennio Flaiano 2001 - Primo premio "Doc Italia" al festival Libero Bizzarri 2002 - Menzione speciale della giuria e premio del pubblico al Maremma Doc Festival 2002 - Premio del pubblico e della giuria al "Roma Doc Festival" 2002.

Fabio Caramaschi, fotografo e regista, vince numerosi premi alla regia e alla fotografia (Premio Flaiano, Premio Kodak, Premio Libero Bizzarri, Maremma doc fest, Roma doc fest, Premio Cinemaventure) per i suoi documentari Residence Roma (2001) e Dietro palla o dietro porta (2004), entrambi trasmessi da RaiTre. Il suo ultimo documentario, "Sola andata, il viaggio di un Tuareg" è stato trasmesso nel luglio 2010 nel programma DOC3 su RaiTre. Alla proiezione parteciperà anche la montatrice di "Sola andata", Silvia Caracciolo.

Segnaliamo l'appuntamento in collaborazione con l'Università di Genova, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Campus di Savona: in occasione del seminario su ambiente, territorio e paesaggio tra cinema e fotografia, organizzato nei giorni 28 e 29 ottobre presso il Campus di Savona, sarà proposta, **giovedì 28 ottobre** al Nuovofilmstudio, una serata di incontro con gli studenti del Corso di Scienze della Comunicazione e con professionisti dell'audiovisivo. Programma della serata di giovedì 28 ottobre, a ingresso libero:

ore 20.30 - West Coast - La Nostra Costa

Proiezione dei cortometraggi realizzati da tre gruppi di lavoro degli studenti di Scienze della Comunicazione su ambiente territorio e paesaggio a Savona e dintorni.

SETTEMBRE

mercoledì 1 21.15

DONNE SENZA UOMINI

(Zanan-e Bedun-e Mardan, Germania/Austria/Francia 2009, 95') di Shirin Neshat, con Pegah Feridoni, Arita Sharazad

da venerdì 3 a lunedì 6

Film in prima visione

martedì 7 15.30 - 21.15

mercoledì 8 21.15

LA NOSTRA VITA

(Italia/Francia 2010, 95') di Daniele Luchetti con Elio Germano, Raoul Bova, Isabella Ragonese

da venerdì 10 a lunedì 13

Film in prima visione

martedì 14 15.30 - 21.15

mercoledì 15 21.15

HUMPDAY

(Id, Usa 2009, 95') di Lynn Shelton con Mark Duplass, Joshua Leonard

da venerdì 17 a lunedì 20

Film in prima visione

martedì 21 15.30 - 21.15

mercoledì 22 21.15

CELLA 211

(Id, Spagna/Francia 2010, 110') di Daniel Monzón, con Luis Tosar, Alberto Ammann

da venerdì 24 a lunedì 27

Film in prima visione

martedì 28 15.30 - 21.15

mercoledì 29 21.15

THE LAST STATION

(GB/Germania/Russia 2009, 112') di Michael Hoffman, con Christopher Plummer, Helen Mirren

OTTOBRE

da venerdì 1 a lunedì 4

Film in prima visione

martedì 5 15.30 - 21.15

mercoledì 6 21.15

SIMON KONIANSKI

(Belgio/Francia/Canada 2009, 100') di Micha Wald con Jonathan Zaccai, Popeck, Irène Herz

da venerdì 8 a lunedì 11

Film in prima visione

martedì 12 15.30 - 21.15

mercoledì 13 21.15

VENDICAMI

(Fuk sau - Vengeance, Hong Kong/Francia 2009, 108') di Johnnie To, con Johnny Hallyday, Anthony Wong

da venerdì 15 a lunedì 18

Film in prima visione

martedì 19 15.30 - 21.15

mercoledì 20 21.15

BRIGHT STAR

(Id, GB/Australia/Francia 2009, 120') di Jane Campion con Abbie Cornish, Ben Whishaw

da venerdì 22 a lunedì 25

Film in prima visione

martedì 26 15.30 - 21.15

mercoledì 27 21.15

PERDONA E DIMENTICA

(Life during wartime, Usa 2009, 98') di Todd Solondz con Shirley Henderson, Ciarán Hinds

giovedì 28 a partire dalle 20.30

Serata Speciale

Vedi dettaglio a lato
Ingresso Gratuito

Cinema AMBRA - Tel. 0182 51419

Via Archivolto del Teatro, 8 - ALBENGA - SV

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Spettacolo Unico ore 21:00 - Prezzo biglietti: 3,00



I Giovedì all'Ambra

9 settembre 2010

A SINGLE MAN

(U.S.A., 2009. 95') di Tom Ford con Colin Firth, Julianne Moore, Matthew Goode

16 settembre

THE ROAD

(U.S.A., 2009. 112') di John Hillcoat con Viggo Mortensen, Kodi Smit-McPhee, Charlize Theron

30 settembre

DEPARTURES

(Giappone, 2008. 131') di Yojiro Takita con Masahiro Motoki, Ryoko Hirose, Tsutomu Yamazaki

14 ottobre

IL PADRE DEI MIEI FIGLI

(Germania/Spagna, 2009. 110') di Mia Hansen-Løve con Chiara Caselli, Louis-Do de Lencquesaing, Alice de Lencquesaing

21 ottobre

PERDONA E DIMENTICA

(U.S.A., 2009. 96') di Todd Solondz con Shirley Henderson, Ciarán Hinds, Michael Lerner

28 ottobre

OLTRE LE REGOLE - THE MESSENGER

(U.S.A., 2009. 105') di Oren Moverman con Ben Foster, Woody Harrelson, Cécil de France, Steve Buscemi



LA SPEZIA e PROVINCIA

Cineforum Film Club PIETRO GERMI

Tel. 0187 24422

c/o Cinema teatro Il Nuovo

Via Colombo, 99 - LA SPEZIA

filmclubgermi@virgilio.it

SETTEMBRE

Da Sabato 18 a Giovedì 23 settembre (escluso Lunedì 20 e Martedì 21 settembre)

NIENTE PAURA

di Piergiorgio Gay. Con Luciano Ligabue - 85 min. - Italia
Un film sull'identità nazionale nell'epoca delle "passioni spente". Racconta - in modo non ideologico, ma attraverso le storie personali di uomini e donne comuni, di persone conosciute e dello stesso Ligabue - come siamo e come eravamo, in realtà da dove veniamo (fine anni Settanta, primi anni Ottanta, quando si opera una svolta sia nelle istituzioni che nel costume) e quale Paese siamo diventati oggi.

Lunedì 20 e Martedì 21 settembre ore 17.30-19.30-21.30

QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI

di Juan José Campanella con Ricardo Darín, Soledad Villamil - 129 min. - Argentina
Il vincitore dell'Oscar come miglior film straniero. Amore, vendetta, storia, noir, tensione... Un delitto avvenuto in Argentina anni '70, e circa trent'anni dopo l'assistente del Pubblico Ministero che si occupò del caso decide di riprendere in mano il caso...

Da Venerdì 24 a Giovedì 30 settembre (escluso Lunedì 27 e Martedì 28 settembre)

MIRAL di Julian Schnabel. Con Hiam Abbass, Freida Pinto - 112' - India, Israele, Francia, Italia
Tratto dal romanzo "La strada dei fiori di Miral" della giornalista e scrittrice palestinese naturalizzata italiana Rula Jebreal, il film racconta la coraggiosa storia di Miral, una giovane palestinese che vive in Israele e viene accolta nel collegio-orfanotrofio fondato da Hind Husseini.

Lunedì 27 e Martedì 28 settembre Ore 17.30-19.30-21.30

QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE PERDONA E DIMENTICA

di Todd Solondz con Ciarán Hinds, Allison Janney - 96' - Usa
I personaggi di questo film combattono per trovare un posto per se stessi in un mondo imprevedibile e volubile. Il passato infesta il presente e mette a repentaglio il futuro: ci sono fantasmi che si aggirano e incombono, affliggono e confortano. La questione del perdono e dei suoi limiti si fa strada attraverso una serie di storie d'amore, offrendo

chiarezza e, forse, alternative alle comodità del dimenticare.

OTTOBRE

Da Venerdì 1 ottobre a Giovedì 7 ottobre (escluso Lunedì 4 e martedì 5 ottobre)

GORBACIOF di Stefano Incerti con Toni Servillo - 85 min. - Italia
Marino Pacileo, detto Gorbaciov a causa di una vistosa voglia sulla fronte, è il contabile del carcere di Poggioreale a Napoli. Schivo e silenzioso, ha una sola passione: il gioco d'azzardo. Quando scopre che il padre di Lila, la giovane cinese di cui è innamorato, non può coprire un debito contratto al tavolo da gioco, Pacileo sottrae i soldi dalla cassa del carcere e li dà alla ragazza. Da quel momento, inizia una spirale discendente dalla quale non riuscirà più a uscire.

Lunedì 4 Ore 17.30-19.30-21.30

Martedì 5 Ottobre ore 19.30

QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE

14 KILOMETROS di Gerardo Olivares con Mahamadou Alzouma, Amikanta Kanta - 95' Spagna
Violeta, una ragazzina che vive nel Mali, decide di scappare da casa per evitare il matrimonio combinato. Contemporaneamente, nel vicino Niger, un giovane calciatore decide insieme al fratello di tentare la sorte in Europa. Violeta e i due ragazzi si incontrano durante il viaggio che li deve condurre verso il Marocco, attraversando l'Algeria con mezzi di fortuna...

Martedì 5 ore 17.30-21.30

LIBRIAMOCI

SOSTIENE PEREIRA di Roberto Faenza con Marcello Mastroianni, Daniel Auteuil, Stefano Dionisi, Nicoletta Braschi - 104 min - Italia
Nella Lisbona del 1938, sotto la cappa del fascismo salazariano, un anziano giornalista culturale con la passione dei necrologi di scrittori illustri incontra due giovani impegnati nella lotta clandestina contro il regime e un medico colto e democratico che li aiutano a uscire dal guscio della sua quieta neutralità. E a ribellarsi. Tratto dal romanzo (1994) di Antonio Tabucchi, con un ottimo Mastroianni. INGRESSO LIBERO

Mercoledì 6 ottobre ore 17.30-21.30

LIBRIAMOCI

VAI E VIVRAI di Radu Mihaileanu con Yael Abecassis - 153 min - Francia
1984. Centinaia di migliaia di Africani

trovano rifugio nei campi profughi in Sudan. Gli Israeliani, con l'aiuto degli Americani, portano in salvo gli etiopi di origine ebraica, i Falasha. Un bambino viene salvato dalla madre che lo fa salire su un convoglio facendolo passare per ebreo... INGRESSO LIBERO

Da Venerdì 8 ottobre a Giovedì 21 ottobre (escluso Lunedì 4 e 11 e martedì 5 e 12 ottobre)

QUELLA SERA DORATA

di James Ivory con Anthony Hopkins, Laura Linney, Charlotte Gainsbourg - 118' Gran Bretagna
James Ivory adatta per lo schermo il romanzo omonimo di Peter Cameron, idealmente prossimo alla cifra stilistica del regista californiano. Omar e Deirdre arrivano in seno a una famiglia di origine europea, fuggita molti anni addietro dalla Germania nazista e rifugiata in una vita immobile e avulsa dal mondo esterno.

Sabato 9 ottobre ore 15.30

LIBRIAMOCI & PANE E NUTELLA

LA SPOSA CADAVERE

di Tim Burton con Johnny Depp Usa - 75'
Victor sposerà Victoria alla cieca, lui figlio di borghesi arricchiti, lei di nobili decaduti. Il giovane si rifugia nel bosco per esercitarsi con la formula di matrimonio, e preso dall'entusiasmo infila l'anello in un ramo che spunta dal terreno. Il ramo è in realtà il dito di Emily, la sposa cadavere, che reclama ora Victor come suo legittimo marito. INGRESSO LIBERO E MERENDA PER I BAMBINI

Lunedì 11 e Martedì 12 ottobre

Ore 17.30- 21.30

QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE

LA PAPESSA di Sönke Wortmann con Johanna Wokalek, John Goodman - 149 min - Germania.
Una giovane inglese decide di prendere l'identità del fratello, morto nel corso di una battaglia, travestendosi così da uomo. La sua determinazione la porterà a diventare medico e consigliere di Papa Leone IV ed alla sua morte verrà eletta al posto suo...

Mercoledì 13 ottobre ore 17.30

AFFIDO FAMILIARE

LA GUERRA DI MARIO

di Antonio Capuano. Con Marco Grieco, Valeria Golino, Anita Caprioli - 100 min. - Italia
Mario è un bambino di nove anni che il Tribunale dei Minori ha sottratto alla famiglia perché considerato un bambino difficile. Giulia e Sandro sono una coppia di quarantenni senza figli, che decidono di chiedere in affidamento un bambino. Viene dato loro Mario. Da quel momento la coppia va in crisi. INGRESSO LIBERO

Giovedì 14 ottobre ore 17.30

AFFIDO FAMILIARE

LA MIA CASA E' LA TUA

di Emmanuel Exitu - 75 min - Italia
L'Associazione Famiglie per l'Accoglienza, riconoscendosi pienamente

nelle dinamiche espresse nel film, intende promuovere una cultura dell'accoglienza anche attraverso una diffusione nazionale di quest'opera, che racconta in presa diretta l'esperienza di alcune famiglie dell'Associazione. INGRESSO LIBERO

Sabato 16 ottobre 15.30

AFFIDO FAMILIARE & PANE E NUTELLA

PONYO SULLA SCOGLIERA

Un'esplosione di fantasia che ti fa sognare ad occhi aperti, immaginare ciò che non esiste andando oltre la realtà...e chi davvero riesce a vedere quello che i grandi non vedono se non i bambini? Il grande Hayao Miyazaki, attraverso la magica storia di Ponyo e Sosuke, entusiasmo i più piccoli e fa tornar bambini i più grandi. SEGUIRA' SPETTACOLO TEATRALE D' ANIMAZIONE E MERENDA PER I BAMBINI. INGRESSO LIBERO

Lunedì 18 e Martedì 19 ottobre

Ore 17.30-19.30- 21.30

QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE

NORTH FACE di Philipp Stözl. Con Benno Fürmann, Johanna Wokalek - 126 min. - Germania, Svizzera, Austria

Chi ama le montagne e le scalate non può mancare questo film spettacolare che riesce, utilizzando in parte le location reali, a portare sullo schermo con grande efficacia un evento realmente accaduto: una scalata ritenuta talmente impossibile da far comunicare alle guide dal Club Alpino Svizzero l'avvertimento che non sarebbero state ritenute responsabili se avessero rifiutato di andare in soccorso a scalatori in pericolo su quella parete.

Dal 22 al 28 ottobre (escluso Lunedì 25 e Martedì 26 ottobre)

LA PECORA NERA

di Ascanio Celestini. Con Ascanio Celestini, Giorgio Tirabassi, Maya Sansa - 93 min. - Italia
Nicola è uno dei tanti, troppi bambini che hanno visto confluire il loro disagio in un istituto religioso per persone definite "subnormali", un luogo dove lui ha comunque continuato a sognare, incapace di entrare in rapporto attivo col mondo al di là del muro.

Lunedì 25 e Martedì 26 ottobre

Ore 17.30-19.30- 21.30

QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE

DEPARTURES di Yojiro Tacita con Masahiro Motoki, Tsutomu Yamazaki, durata 130' Giappone
Siamo lieti di presentare in prima per La Spezia questo capolavoro, Oscar come miglior film straniero.

VISITA IL NOSTRO NUOVO SITO
www.cinemailnuovolaspezia.it

Aprile 2010

COLPO DI FULMINE - IL MAGO DELLA TRUFFA

(I LOVE YOU PHILLIP MORRIS) STATI UNITI, 2009 - Regia: G. F. CARRAJ. REQUA - Durata: 100' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 02/04/2010 - non vietato

GAMER

STATI UNITI, 2009 - Regia: M. NEVELDINEB. TAYLOR - Durata: 90' - Distr.: MOVIE MAX S.R.L. - 02/04/2010 - non vietato

IL PICCOLO NICOLAS E I SUOI GENITORI

(LE PETIT NICOLAS) FRANCIA, 2009 - Regia: L. TIRARD - Durata: 88' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 02/04/2010 - non vietato

LA VITA E' UNA COSA MERAVIGLIOSA

ITALIA, 2010 - Regia: C. VANZINA - Durata: 99' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 02/04/2010 - non vietato

SUL MARE

ITALIA, 2010 - Regia: A. D'ALATRI - Durata: 100' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 02/04/2010 - non vietato

BASILICATA COAST TO COAST

ITALIA, 2010 - Regia: R. PAPALEO - Durata: 106' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 09/04/2010 - non vietato

DEPARTURES

(OKURIBITO) GIAPPONE, 2008 - Regia: Y. TAKITA - Durata: 128' - Distr.: TUCKER FILM S.R.L. - 09/04/2010 - non vietato

GREEN ZONE

STATI UNITI 2010 - Regia: P. GRENGRASS - Durata: 90' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 09/04/2010 - non vietato

IL CACCIATORE DI EX

(THE BOUNTY HUNTER) STATI UNITI, 2010 - Regia: A. TENNANT - Durata: 104' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 09/04/2010 - non vietato

L'UOMO NELL'OMBRA

(THE GHOST WRITER) FRANCIA, 2010 - Regia: R. POLANSKI - Durata: 123' 01 - Distr.: DISTRIBUTION - 09/04/2010 - non vietato

PIAZZA GIOCHI

ITALIA, 2009 - Regia: M. COSTA - Durata: 102' - Distr.: ELLEMME GROUP S.P.A. - 09/04/2010 - vietato 14

SUNSHINE CLEANING

STATI UNITI, 2008 - Regia: C. JEFFS - Durata: 100' - Distr.: VIDEO-CDE S.P.A. - 09/04/2010 - non vietato

UNA PROPOSTA PER DIRE SI

(LEAP YEAR) IRLANDA 2010 - Regia: A. TUCKER - Durata: 96' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 09/04/2010 - non vietato

SIMON KONIANSKI

BELGIO, 2009 - Regia: M. WALD - Durata: 100' - Distr.: FANDANGO S.R.L. - 10/04/2010 - non vietato

CELLA 211

(CELDA 211) SPAGNA, 2009 - Regia: D. MONZON - Durata: 104' - Distr.: BOLERO FILM DISTR. S.R.L. - 16/04/2010 - non vietato

FANTASTIC MR. FOX

INGHILTERRA, 2009 - Regia: W. ANDERSON - Durata: 83' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 16/04/2010 - non vietato

FROM PARIS WITH LOVE

FRANCIA, 2009 - Regia: P. MOREL - Durata: 89' - Distr.: MOVIE MAX S.R.L. - 16/04/2010 - vietato 14

I GATTI PERSIANI

(NOBODY KNOWS ABOUT THE PERSIAN CATS) IRAN, 2009 - Regia: B. GHOBADI - Durata: 106' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 16/04/2010 - non vietato

OLTRE LE REGOLE

(THE MESSENGER) STATI UNITI, 2009 - Regia: O. MOVEMAN - Durata: 105' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 16/04/2010 - non vietato

PERDONA E DIMENTICA

(LIFE DURING WARTIME) STATI UNITI, 2009 - Regia: T. SOLONZ - Durata: 96' - Distr.: ARCHIBALD ENTERP. FILM S.R.L. - 16/04/2010 - non vietato

SCONTRO TRA TITANI - 3D

(CLASH OF THE TITANS) INGHILTERRA, 2010 - Regia: L. LETERRIER - Durata: 100' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 16/04/2010 - non vietato

SCONTRO TRA TITANI

(CLASH OF THE TITANS) INGHILTERRA, 2010 - Regia: L. LETERRIER - Durata: 100' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 16/04/2010 - non vietato

AGORA'

(AGORA) SPAGNA, 2009 - Regia: A. AMENABAR - Durata: 127' - Distr.: MIKADO FILM S.P.A. - 23/04/2010 - non vietato

LA CITTA' VERRA' DISTRUTTA ALL'ALBA

(THE CRAZIES) STATI UNITI, 2010 - Regia: B. EISNER - Durata: 95' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 23/04/2010 - vietato 14

MATRIMONI E ALTRI DISASTRI

ITALIA, 2009 - Regia: N. DI MAJO - Durata: 92' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 23/04/2010 - non vietato

MISURE STRAORDINARIE

(EXTRAORDINARY MEASURES) STATI UNITI, 2010 - Regia: T. VAUGHAN - Durata: 105' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 23/04/2010 - non vietato

SECONDO TEMPO

ITALIA, 2009 - Regia: F. BASTIANELLO - Durata: 109' - Distr.: INDEPENDENTI REGIONALI - 23/04/2010 - vietato 18

COSA VOGLIO DI PIU'

COPRODUZIONE, 2009 - Regia: S. SOLDINI - Durata: 116' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 30/04/2010 - non vietato

GLI AMORI FOLLI

(LES HERBES FOLLES) COPRODUZIONE, 2009 - Regia: A. RESNAIS - Durata: 99' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 30/04/2010 - non vietato

IRON MAN 2

STATI UNITI, 2010 - Regia: J. FAVREAU - Durata: 120' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 30/04/2010 - non vietato

LA FISICA DELL'ACQUA

ITALIA, 2009 - Regia: F. FARINA - Durata: 77' - Distr.: IRIS FILM S.R.L. - 30/04/2010 - non vietato

OCEANI - 3D

(OCEANWORLD 3D) INGHILTERRA, 2009 - Regia: J.J. & F. MANTELLO - Durata: 87' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 30/04/2010 - non vietato

THE LAST SONG

STATI UNITI, 2010 - Regia: J. ANNE ROBINSON - Durata: 108' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 30/04/2010 - non vietato

VENDICAMI

(VENGEANCE) HONG KONG, 2009 - Regia: J. TO - Durata: 105' - Distr.: FANDANGO S.R.L. - 30/04/2010 - vietato 14

Maggio

AUTO VAMPIRO

(CIRQUE DU FREAK: THE VAMPIRE'S ASSISTANT) STATI UNITI, 2010 - Regia: P. WEITZ - Durata: 100' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 07/05/2010 - non vietato

CHRISTINE

(CRISTINA) ITALIA, 2010 - Regia: S. SANDRELLI - Durata: 88' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 07/05/2010 - non vietato

DEAR JOHN

STATI UNITI, 2010 - Regia: L. HALLSTROM - Durata: 105' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 07/05/2010 - non vietato

DRAQUILA - L'ITALIA CHE TREMA

ITALIA, 2010 - Regia: S. GUZZANTI - Durata: 93' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 07/05/2010 - non vietato

DUE VITE PER CASO

ITALIA, 2009 - Regia: A. ARONADIO - Durata: 88' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 07/05/2010 - non vietato

LE ULTIME 56 ORE

ITALIA, 2010 C. FRAGASSO - Durata: 113' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 07/05/2010 - non vietato

NOTTE FOLLE A MANHATTAN

(DATE NIGHT) STATI UNITI, 2010 - Regia: S. LEVY - Durata: 84' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 07/05/2010 - non vietato

PUZZOLE ALLA RISCOSSA

(FURRY VENGEANCE) STATI UNITI, 2010 - Regia: R. KUMBLE - Durata: 92' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 07/05/2010 - non vietato

ROBIN HOOD

STATI UNITI, 2010 - Regia: R. SCOTT - Durata: 148' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 12/05/2010 - non vietato

ADAM

STATI UNITI, 2009 - Regia: M. MAYER - Durata: 98' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 14/05/2010 - non vietato

MANOLETE

SPAGNA, 2007 - Regia: M. MEYJES - Durata: 115' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 14/05/2010 - non vietato

PIACERE, SONO UN PO' IN CINTA

(THE BACK-UP PLAN) STATI UNITI, 2010 - Regia: A. POUL - Durata: 92' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 14/05/2010 - non vietato

SCONTRO DI CIVILTA' PER UN ASCENSORE A PIAZZA VITTORIO

ITALIA, 2009 - Regia: I. TOSO - Durata: 98' - Distr.: BOLERO FILM DISTR. S.R.L. - 14/05/2010 - non vietato

SHADOW - L'OMBRA

ITALIA, 2009 - Regia: F. ZAMPAGLIONE - Durata: 86' - Distr.: ELLEMME GROUP S.P.A. - 14/05/2010 - non vietato

PRINCE OF PERSIA: LE SABBIE DEL TEMPO

(PRINCE OF PERSIA: THE SANDS OF TIME) STATI UNITI, 2010 - Regia: M. NEWELL - Durata: 113' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 19/05/2010 - non vietato

COPIA CONFORME

(COPIE CONFORME) COPRODUZIONE, 2010 - Regia: A. KIAROSTAMI - Durata: 98' BIM - Distr.: DISTRIB. S.R.L. - 21/05/2010 - non vietato

LA BELLA SOCIETA'

ITALIA, 2010 - Regia: G.P. CUGNO

- Durata: 120' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 21/05/2010 - non vietato

LA NOSTRA VITA

ITALIA, 2010 - Regia: D. LUCHETTI - Durata: 100' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 21/05/2010 - non vietato

NON E' ANCORA DOMANI

(LA PIVELLINA) COPRODUZIONE, 2009 - Regia: T. COV/FR. FRIMMEL - Durata: 100' - Distr.: OFFICINE UBU - 21/05/2010 - non vietato

THE FINAL DESTINATION

STATI UNITI, 2009 - Regia: D.R. ELLIS - Durata: 88' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 21/05/2010 - non vietato

THE FINAL DESTINATION - 3D

STATI UNITI, 2009 - Regia: D.R. ELLIS - Durata: 88' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 21/05/2010 - non vietato

LA REGINA DEI CASTELLI DI CARTA

(LUFTSLOTTET SOM SPRANGDES) (THE GIRL WHO KICKED THE HORNET'S NEST) SVEZIA, 2009 - Regia: D. ALFREDSON - Durata: 144' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 28/05/2010 - non vietato

LE QUATTRO VOLTE

COPRODUZIONE, 2009 - Regia: M. FRAMMARTINO - Durata: 84' - Distr.: CINECITTA' LUCE S.P.A. - 28/05/2010 - non vietato

SEX AND THE CITY 2

STATI UNITI, 2010 - Regia: M.P. KING - Durata: 115' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 28/05/2010 - non vietato

SONO VIVA

ITALIA, 2008 - Regia: D. & F. GEN-TILI - Durata: 82' - Distr.: IRIS FILM S.R.L. - 28/05/2010 - non vietato

THE LAST STATION

GERMANIA, 2009 - Regia: M. HOFFMAN - Durata: 115' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 28/05/2010 - non vietato

THE ROAD

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. HILLCOAT - Durata: 103' - Distr.: VIDEO-CDE S.P.A. - 28/05/2010 - vietato 14

UNA CANZONE PER TE

ITALIA, 2010 - Regia: H. SIMONE PARAGNANI - Durata: 101' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 28/05/2010 - non vietato

Giugno

SAW VI

STATI UNITI, 2009 - Regia: K. GREUTERT - Durata: 86' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 01/06/2010 - vietato 14

DICIOTTO ANNI DOPO

ITALIA, 2009 - Regia: E. LEO - Durata: 116' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 04/06/2010 - non vietato

GENTILEMEN BRONCOS

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. HESS - Durata: 83' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 04/06/2010 - non vietato

HUMPDAY - UN MERCOLEDI' DA CIALTRONI

STATI UNITI, 2009 - Regia: L. SHELTON - Durata: 92' - Distr.: ARCHIBALD ENTERP. FILM S.R.L. - 04/06/2010 - vietato 14

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI

(EL SECRETO DE SUS OJOS) SPAGNA, 2009 - Regia: J.J. CAMPANELLA - Durata: 95' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 04/06/2010 - non vietato

IL TEMPO CHE CI RIMANE

(THE TIME THAT REMAINS) COPRODUZIONE, 2009 - Regia: E. SULEIMAN - Durata: 97' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 04/06/2010 - non vietato

LA PAPESSA

(POPE JOAN) COPRODUZIONE, 2009 - Regia: S. WORTMANN - Durata: 149' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 04/06/2010 - non vietato

TATA MATILDA E IL GRANDE BOTTO

(NANNY MCPHEE AND THE BIG BANG) INGHILTERRA, 2010 - Regia: S. WHITE - Durata: 109' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 04/06/2010 - non vietato

UNIVERSAL SOLDIER: REGENERATION

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. HYAMS - Durata: 93' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 04/06/2010 - vietato 14

BRIGHT STAR

INGHILTERRA, 2009 - Regia: J. CAMPION - Durata: 114' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 11/06/2010 - non vietato

IL PADRE DEI MIEI FIGLI

(LE PERE DE MES ENFANTS) FRANCIA, 2009 - Regia: M. HANSEN-LOVE - Durata: 108' - Distr.: TEODORA FILM S.R.L. - 11/06/2010 - non vietato

LA FONTANA DELL'AMORE

(WHEN IN ROME) STATI UNITI, 2010 - Regia: M. S. JOHNSON - Durata: 86' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 11/06/2010 - non vietato

L'ACCHIAPPARENTI

(TOOTH FAIRY) STATI UNITI, 2010 - Regia: M. LEMBECK - Durata: 97' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 11/06/2010 - non vietato

THE HOLE

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. DANTE - Durata: 88' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 11/06/2010 - non vietato

THE HOLE - 3D

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. DANTE - Durata: 88' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 11/06/2010 - non vietato

5 APPUNTAMENTI PER FARLA INNAMORARE

(I HATE VALENTINE'S DAY) STATI UNITI, 2009 - Regia: N. VARDALOS - Durata: 98' - Distr.: EAGLE

PICTURES S.P.A. - 18/06/2010 - non vietato

A-TEAM

(THE A-TEAM) STATI UNITI, 2010 - Regia: J. CARNAHAN - Durata: 115' 20TH - Distr.: CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 18/06/2010 - non vietato

LEI E' TROPPO PER ME

(SHE'S OUT OF MY LEAGUE) STATI UNITI, 2010 - Regia: J. FIELD SMITH - Durata: 101' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 18/06/2010 - non vietato

L'IMBROGLIO NEL LENZUOLO

COPRODUZIONE, 2008 - Regia: A. ARAU - Durata: 90' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 18/06/2010 - non vietato

UNA NOTTE BLU COBALTO

ITALIA, 2008 - Regia: D. GANGEMI - Durata: 88' - Distr.: BOLERO FILM DISTR. S.R.L. - 18/06/2010 - non vietato

A PROPOSITO DI STEVE

(ALL ABOUT STEVE) STATI UNITI, 2009 - Regia: P. TRAILL - Durata: 95' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 25/06/2010 - non vietato

ABOUT ELLY

(DARBAREYE ELLY) IRAN, 2009 - Regia: A. FARHADI - Durata: 121' - Distr.: MEDIAPLEX ITALIA S.R.L. - 25/06/2010 - non vietato

ALICE



INCONTRI
MANTOVA
DEL CINEMA
D'ESSAI
12-14 OTTOBRE 2010
X EDIZIONE